ANNO 68 MATTINO TORINO Sabato 28 Giugno 1924 MATTINO NUM. 152

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Servizio di cambio	Italia e Colonie	L. 80 —	42,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50. Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali nazione di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in tutte le rubriche, nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Aste giudiziarie - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 6, e sue Succursali

La commemorazione di Matteotti e il documento politico delle Opposizioni

Come esse pongono al Governo il problema costituzionale

Abolizione di ogni milizia di parte, repressione inesorabile di ogni illegalismo, reintegrazione assoluta nei confronti di tutti della autorità della legge

Il programma comune

Che l'atteggiamento della maggioranza del Senato nell'ultima discussione non sia stato conforme alle idee di questo giornale, e in particolar modo al giudizio che di uomini e cose esso ha espresso ripetutamente ed apertamente in queste dolorose contingenze, era cosa che non aveva neppur bisogno di essere spiegata ai nostri lettori, tanto più che fin dal primo giorno avevamo espresso nettamente la nostra opinione sui due discorsi antitetici del capo del governo e del sen. Albertini. Prescindendo anche da ogni questione propriamente politica, da ogni contrapposizione di maggioranza e minoranza, noi avremmo voluto che l'alta tonalità di sdegno morale, vibrante nelle poche parole indirizzate dal sen. Lusignoli alla repellenti frasi di uno sconsigliato, si fosse intesa più nettamente in tutto il corpo dell'Alta Camera.

Ma poichè si accenna, da parte di taluni organi fascisti, a sopravalutare e sfigurare, per proprio vantaggio — ineguranti di ciò che questo possa venire cambra a uno dei più alti Istituti dello Stato — il significato dell'ordine del giorno Melodia, noi crediamo sia compito nostro, e di quanti amano il vero prestigio del Senato (prestigio che non può in alcun modo andar disgiunto dalla preservazione gelosa del diritto e della morale) rimettere le cose a posto. Non è punto vero quel che pretende un giornale fascista tra i principalissimi, che il voto del Senato si sia risolto in una esaltazione della passata opera governativa: è piuttosto vero il contrario. Il Senato, ove pure si sono intesi discorsi come quelli di Albertini, Sforza, Abbiate, ha approvato «i propositi manifestati» dal Presidente del Consiglio «di voler procedere con energia alla *integrale restaurazione* dell'impero della legge, alle *necessarie epurazioni* ed alla *pacificazione* del Paese». L'approvazione è non ai fatti passati, ma ai propositi presenti, in attesa che si trasformino in fatti futuri; quanto al passato, ci sono, implicite ma si vuole, ma chiarissime, una serie di constatazioni rappresentanti vere e proprie e gravissime censure: tali che, in altre condizioni, quell'ordine del giorno non avrebbe potuto essere accettato, senza una vera e propria *diminutio capitis*, da nessun governo. Se la maggioranza del Senato prenda atto dei «propositi manifestati» (per il futuro, naturalmente) del Presidente del Consiglio di procedere con energia, ciò significa che in passato questo energico procedimento non si è verificato; se il Senato attende dal governo «l'integrale restaurazione dell'impero della legge», ciò significa che questa restaurazione è ben lungi dall'esser realizzata finora; se parla della «necessaria epurazione», vuol dunque dire che molto vi era, ed anzi vi è, del marcio; se, infine, s'invoca dal governo «la pacificazione del paese», ciò significa che la pacificazione non c'è ancora, e che il governo, in questa mancanza, è direttamente responsabile. Il voto del Senato, dunque, piuttosto che una sanatoria, è una condanna del passato; e questa non diminuisce per l'espressione di fiducia nel futuro, dovuta a ragioni a tutti note, anche a quelli che, come noi, tale fiducia non si sentono di condividere.

Ad ogni modo, gli equivoci sorti intorno all'ordine del giorno Melodia additano chiaramente alla maggioranza ministeriale, sia dalla Camera sia dal Senato, il suo imprescindibile dovere, morale anche più che politico, di parlar chiaro sulla necessità del presente e dal futuro, se non vuol rischiare di assumere nuove e infinitamente più gravi responsabilità. E perciò, mentre ad essa tanto rimane da compiere per la sua parte, non si meravigli e non si adonti se le opposizioni proseguono a fare la loro. Abbiamo già detto, vari giorni fa, che maggioranza ed opposizioni dovrebbero adempiere ciascuna alla loro funzione, scaturendone una collaborazione indipendente, senza alcun mescolamento di responsabilità. Lo stesso carattere anormale della attuale Camera, cioè della attuale maggioranza, non basta per togliere ad essa in queste contingenze ogni funzione. Anch'essa può aver qualche cosa da fare; e parve comprenderlo nei primi giorni, per poi smarrirsi e finire, nella persona di mercoledì, a non esser neppure capace di esprimere una adesione motivata e politicamente ragionata al discorso del Capo del governo. Le opposizioni, per parte loro, non sognano, come qualcheduno blatera, nè di sabotare il parlamento, nè di dar l'assalto al governo; che anzi dichiarano di dovere, da questo, rimaner presentemente lontane. Esse, mentre riassumono, in una sintesi tanto più efficace con quanto maggior misuratezza di parole è compiuta, le responsabilità del governo in ciò che è accaduto, enunciano quello che è necessario — all'infuori di ogni questione di partito — perchè la normalità della vita pubblica italiana non sia vana parola. La sostanza di ciò che le opposizioni chiedono — che è appunto la restaurazione compiuta della normalità — non differisce, non può differire da ciò che lo stesso Senato ha voluto esprimere coll'ordine del giorno Melodia. La differenza politica è in questo: che il Senato esprime fiducia nell'attuale governo per ottenere in futuro ciò che in passato non è stato ottenuto; le opposizioni questa fiducia non sentono e negano. Ma si notì tuttavia la moderazione patriottica del loro contegno: non sentendo la fiducia, non ne chiedono — ripetiamo — il governo per sè, e si limitano ad invocare la realizzazione del programma necessario, di cui finora abbiamo inteso semplici enunciazioni, tutt'altro che chiare e perfette anche come tali.

C'è, dunque, un programma comune, oggi, per tutti gli Italiani, salvo trascurabili infime minoranze di fazioni e di perversi: l'opera punitrice della giustizia sarà condotta sino in fondo; la purificazione morale completa nelle sfere governative, e la restaurazione integrale del prestigio dello Stato; l'applicazione inflessibile ed imparziale della legge; il ristabilimento della piena normalità politica, implicante la cessazione dello Stato-partito — e innanzi tutto di ogni forza armata che non sia al servizio diretto ed esclusivo dello Stato —, il funzionamento integrale del governo parlamentare, il pieno, assoluto, definitivo ristabilimento, in diritto e in fatto, di tutte le libertà statutarie, di pensiero, di stampa, di riunione, di associazione, di azione sindacale; della libertà costituenti il patrimonio intangibile dei popoli che sono alla testa della civiltà, e fra i quali intende mantenersi e progredire, come ne è degno, il popolo italiano. Questo programma, ripetiamo, è comune a tutti gli Italiani: le intendano bene tutti coloro che devono intenderlo.

Il "per ora" di Finzi

Le sue dimissioni dal Comitato Olimpionico

Roma, 27, sera.

«Il Nuovo Paese» pubblica una lettera dell'on. Finzi, con la quale egli si dimette da presidente del Comitato olimpionico nazionale. La lettera dice:

«La prego di voler comunicare alla presidenza del C. O. N. I. le mie dimissioni da presidente del Comitato stesso. Ritengo di essere stato portato all'alta carica, oltre che per le mie benemerenze sportive, anche per il prestigio e l'assistenza che la mia posizione politica poteva conferire al Comitato. Mutatasi, per ora, questa insieme ai ragioni, per le quali avevo accolto la carica offertami, prego i colleghi tutti di voler comprendere anche tutte le altre mosse per le quali ho necessità di avere assoluta libertà di azione in ogni campo. Ringrazio tutti per la leale, calorosa collaborazione prestatami durante il periodo della mia presidenza, e formulo l'augurio che le più belle vittorie dei nostri atleti alle Olimpiadi siano il più efficace riconoscimento dell'assiduità e del fervore dell'azione dell'C. O. N. I., a cui so di aver dato con passione quanto ho potuto, compatibilmente con tutte le altre mie cariche di responsabilità».

A succedere all'on. Finzi è stato chiamato l'on. Italo Capanni.

Il Re parlerà lunedì

ai rappresentanti del Parlamento

Roma, 27, sera.

Lunedì, il Re riceverà solennemente nella sala del Trono le presidenze e le rappresentanze dei due rami del Parlamento. I due presidenti comunicheranno al Sovrano gli indirizzi approvati dalle rispettive assemblee.

L'orazione di Turati e la mozione dei sette Partiti

Roma, 27, notte.

L'annunciata manifestazione dei gruppi parlamentari di opposizione si è tenuta oggi alle 16 nella sala B della Camera. I deputati della minoranza hanno cominciato ad affluire a Montecitorio verso le 15,30 salutati silenziosamente con manifesti segni di commozione e di consenso dalla folla severa, che si era raccolta nella piazza.

Nell'aula B i deputati delle opposizioni si adunano all'ora fissata. Sono presenti quasi tutti: Circa 130, convenuti anche dalle provincie più lontane per la celebrazione del compianto e per la riaffermazione ideale del nome del martire. Oltre i deputati in carica notiamo anche i senatori Giacomo Ferri, ed Abbiate e gli ex-deputati Cocco-Ortu, ministro di Stato, Gregorio Gallo, Bonglanchino, Doré, Campanozzi, Banderali, Giovanni Merloni, Zirardini, Tonello, Rocco, Balzano, Capelleri, Bisogni, Agostinoni Musatti, Della Seta, Croce, Bombacci, Bentini, D'Aragona, Mastracchi, e numerosissimi altri di cui si sfugge il nome. L'aula si presenta subito troppo angusta per raccogliere tutti i presenti. Moltissimi restano in piedi pigiati presso gli ingressi.

L'adunanza ha un carattere di profondo raccoglimento e di austera solennità. Assistono anche i rappresentanti della stampa di tutti i partiti. Funzionano da questori gli on. Gusrino Amelia e Bocconi. Al lato del tavolo della presidenza siedono, essendo ancora assente l'on. Turati, i segretari Morea e Ornobile.

«Matteotti? - Presente!»

Alle sedici entra nell'aula l'on. Turati il quale si assida alla presidenza ed invita il segretario a fare l'appello. L'on. Morea fa la chiama dei presenti. Rispondono all'appello: Agnini, Albanese, Aldisio, Amedeo, Anile, Bazzi, Balfesi, Belotti, Bencivenga, Bergamo Guido, Bergamo Mario, Berlinguer, Bocconi, Bosco Lucarelli, Bovio, Bracco, Breschi, Brenci, Bresciano Carlo, Buzzi, Calzadara, Capanelli, Capocchi, Capua Paolo, Carboneri, Casalini Giulio, Cassinelli, Cavina, Chiesa, Cingolani, Colonna di Cesarò, Conti, Corini, Cosattini, Costa, De Gasperi, Del Bello, Di Fausto, Fabbri, Facchinetti, Fantoni, Galeno, Galle, Galiani, Gilardoni, Giuffrida, Gonzales, Grandi Achille, Gronchi, Guarenti, Guarino Amelia, Jacini, Labriola, La Loggia, Larosa, Lazzari, Lombardi Nicola, Lombardo Pellegrino, Longinotti, Lucci, Lussu, Macchi, Macrelli, Mancini, Martini, Mattino, Mauri Angelo, Mazzoni, Merizzi, Merlin, Michels, Milani Fulvio, Modigliani, Molè, Momigliano, Montini, Morea, Morgari, Nasi, Nobile, Nosedà, Persico, Pivano, Prampolini, Presutti, Priolo, Riboldi, Rodinò, Romita, Rossi Francesco, Saffia, Termini, Todeschini, Trippoi, Tupini, Turati Filippo, Vella e Vietto. Per un errore dovuto all'intensa commozione che lo domina, l'on. Morea che fa la chiama, pronuncia anche il nome dell'on. Matteotti.

Una voce grida: Presente!

Ed un fremito corre nell'assemblea che, unanime, scatta in piedi ed applaude per parecchi minuti. L'on. Turati che è molto commosso annuisce col capo come per dire: sì, è presente. Molti hanno le lacrime agli occhi e nessuno riesce a dominare una profonda commozione. Vediamo in un angolo della sala Costantino Lazzari portare le mani agli occhi per tergere le lacrime che gli scendono dalla guancia. Ha il viso pallidissimo dalla commozione.

Le adesioni

L'on. Turati prega l'assemblea di scegliersi un presidente. Ma da ogni parte si grida: Turati! Turati! Cosicchè il leader dei socialisti unitari, acclamato da grandi applausi, assume la presidenza dopo aver inutilmente designato l'on. Di Cesarò, che si rifiuta.

L'on. Turati annuncia che sono pervenuti innumerevoli adesioni da ogni parte d'Italia e dall'estero. Da lettura di una lettera del gruppo parlamentare comunista col quale il gruppo tiene ad essere presente alla cerimonia e dichiara la propria solidarietà nella celebrazione del martire, sicuro di interpretare una corrente dell'opinione pubblica italiana ed internazionale che ha già pronunciato sull'assassinio la sua sentenza.

Fra le altre adesioni, l'on. Turati dà lettura di un telegramma dei socialisti austriaci, i quali «esprimono l'angoscia del loro animo ed assicurano all'idea del compianto la fraterna indefettibile solidarietà internazionale». Dà anche lettura di una lettera del Partito laburista, che domani commemorerà solennemente a Londra l'onorevole Matteotti, il sindaco di Mentana ha inviato un significativo telegramma, dicendo che il martire deve essere annoverato fra i morti di Mentana. Hanno anche telegrafato, aderendo alla manifestazione, le varie Sezioni dell'«Italia Libera», del Partito democratico, di ferrovieri, di operai, di maestranze, di gruppi di Associazioni politiche dall'Italia e dall'estero. L'on. Turati scusa l'assenza di alcuni parlamentari lontani da Roma.

Parla Turati

Quindi l'on. Turati si leva a commemorare Giacomo Matteotti. Tutti i presenti sorgono spontaneamente in piedi, ed è fra la commozione visibilissima di tutti che il compagno di fede dell'ucciso, con voce grave e commossa, a volte velata dal pianto, comincia a parlare. Egli dice:

«Vorrei che in questa riunione non si desse il senso lugubre, consunto, specialmente quel dentro, di commemorazione. Noi non commemoriamo. Noi siamo qui convenuti ad un rito: ad un rito religioso, che è il rito stesso della patria. Il fratello, quegli che il non ha bisogno di nominare perchè il suo nome è evocato in questo stesso momento da tutti gli uomini di cuore al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, non è morto, non è un vinto, non è neppure un assassinato. Egli vive, è qui presente e pugnante. Egli è un accusatore, egli è un giudicatore, egli è un vindice.

«Non il nostro vindice, colleghi! Sarebbe troppo misera e futile cosa. Egli è qui il vindice della terra natia, il vindice della nazione, che fu depressa e soppressa; il vindice di tutte le cose grandi, che egli amò, che noi amammo, per le quali viviamo, per le quali oggi, più che mai, abbiamo, anche se stanchi e sopraffatti dal disgusto, il dovere di vivere e anche, soprattutto, il dovere di morire quando l'ora lo comandi! Morire per rivivere; morire perchè tutto un popolo liberto viva; morire perchè il sangue purifichi le zolle sacre della Patria.

«E' questo vivo, che siede alla mia destra, rito nella sua figura, giovane, ardente, di cui vedete il sorriso — perchè non è una allucinazione, perchè lo vedete, perchè non vi ingannate, questo vivo, questo superstite ormai immortale, invulnerabile, fatto lieto dai nemici nostri e dai nemici d'Italia, con l'orrendo rito è stigmatizzato: è una ed è sovrumano: è un individuo ed è una gente!

«Invano gli avranno fasciurate le membra; invano, come si narra, lo avranno assoggettato allo scempio più atroce; invano il suo viso dolce e severo sarà stato sfigurato: le sue membra si sono ricomposte, il miracolo di Galilea si è rinnovato! A che le vane ricerche, o farisei di ogni stirpe? A che gli idrovolanti sul lago? A che il perlustrare le macchie, il frugare nei forni? L'avello ci ha reso la salma, il morto si leva e parla e ridice le parole sante, strozzategli nella gola, che furono da uno dei sicari tramandate alle genti; che sono sue, quando anche non le avesse pronunziate; che son sue, se anche sue fossero realtà, perchè sono l'anima sua; parole che si incideranno nel bronzo, sulla targa che murceremo qui, o sul monumento che erigeremo sulla piazza, a monito dei futuri:

«Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai. La mia idea non muore. I miei bambini si glorieranno del loro padre. I lavoratori benediranno il mio cadavere. Viva il socialismo!».

«E qui trasfigurato, o colleghi; a di ciò il mio egoismo si duole: il mio piccolo egoismo di individuo, di fratello maggiore, di anziano, di padre, che egli non è più soltanto il mio fratello prediletto, è l'uomo di parte, l'assertore nobile ed alto di un'idea nobilissima, quegli che fu per noi socialisti tutto in una volta: il filosofo, il finanziere, l'oratore, l'organizzatore, il commosso viaggiatore, l'animatore di tutti; il pensiero immane e l'azione congiunte; anche l'azione più umile che altri sdegnava; l'unico, l'irraggiungibile: colui che, come già Leonida Bissolati per il Cremonese, travolto dalla sublime follia dell'amore dei suoi contadini, del suo proletariato polesano, per esso aveva rinunziato indifferente agli agi ed alla tranquillità della vita, alla seduzione degli studi cari, in cui più eccelleva e di sè e della sua giovinezza poteva dire col poeta della Versiglia:

«E tutto ciò che facile allor promettion gli anni — io 'l diedi per un impeto lagrimoso di affanni — per un complesso astreo, in faccia all'avvenir».

«E per questa sua passione divorante, gelosa, era esule in patria; il bandito della sua terra, il maledetto dai parassiti della sua terra; il profugo eterno, sempre presente soltanto dove l'ora del pericolo suona la diana.

«Quest'uomo, questa figura così superba è viva sullo sfondo verde e bigio di questo singolare paesaggio politico. Non sparisce, no, non scolora; ma si rinfaccia oggi in troppo più alta cornice. Quello che è ora cosa nostra è divenuta anche cosa vostra: l'uomo di tutti, l'uomo della storia. E' ingrandito così, che quasi è tolto a noi nella sua famiglia dolorante, perchè è divenuto il simbolo; il simbolo di un oltraggio che riassume ed eterna cento e cento mila altri oltraggi, tutti gli oltraggi fatti ad un popolo; la figura che compendia tutti gli altri truculenti, percossi per lo stesso fine, da Di Vagno a Piccinini, agli infiniti altri oscuri; il simbolo di una stirpe che si ricuoce; il simbolo di un passato che si redime, di un presente che si ridesta, di un avvenire che si annunzia, dell'immortale democrazia, della indefettibile giustizia sociale, che si rimettono in cammino; dell'Italia che, dopo una parentesi di spaventoso medioevo, risale nella luce dell'età moderna, rientra tra le genti civili! Il Simbolo e la Nemesi, la Nemesi augusta, o signori, che è della Storia!

«Cerchi il magistrato le colpe e le ferocie secondarie e minori; incalzi gli esecutori materiali ed i mandanti immediati — compito anche questo altamente rispettabile e necessario — frughi e tenti di aventare la congiura degli intrighi, di snodare il groviglio dei silenzi comperati o ricattati, le mendicate omertà ed il tagliaborse che si annida nell'assassino; tutto questo è cronaca.

«La Nemesi vola più alta. Essa addita il grande mandato, il mandato che irrompe da più anni di violenze volute, di violenze inanellate alla frode, di consensi cercati ed irrisi: dal sarcasmo di una pacificazione proclamata a parole ed impedita e calpestata dai fatti; dall'incitamento perenne alla soppressione del pensiero libero e di chiunque lo incarni, la quale è soppressione della patria e della civiltà. Addita il mandato che sorse dall'istrionismo bifronte che accesa incendia e minaccia, che offre il ramo d'olivo ed affila nell'ombra il pugnale. Addita il mandato che salì dalle viltà incommensurabili, dalle fughe abbiette, dagli obliqui fiancheggiamenti, dai silenzi complici, dalla corruzione demagogica esercitata su anime semplici, talvolta generose ed eroiche, persino di combattenti insigni ed oscuri, i quali, in buona fede, hanno creduto che un regime di minaccia e di prepotenze potesse essere ricostruttore, che dalla più immonda carie potesse germogliare la rigenerazione del paese che errori e colpe fugaci di una massa intera — e non cerchiamo ilarna da chi, e non domandiamoci se veramente siano le colpe di un popolo — dovessero espiarsi, non col richiamo supremo alla ragione, ma con la catena dei delitti, con la tregenda delle sopraffazioni esercitate su quel popolo, col dileggio di ogni umana dignità, con la tragedia del terrore accoppiata alla coreografia di vetusti trionfi mal redivivi. Lo credettero in buona fede. Alcuni, sempre più radi, lo credono ancora. Ma per poco, ormai!

«L'oscena tregenda è sufficiente. Giacomo Matteotti l'ha disposta per sempre. L'edificio dell'iniquità, dell'ipocrisia, crolla da ogni parte. Ah sì! I mascalzoni avevano ben scelto, avevano intriso giusto, sopprimendo il nostro migliore; intrendo al suo cuore sapevano di mirare al nostro cuore; ma ignoravano la sanzione memorabile che fu sempre nelle vicende del mondo; ignoravano — fu confessato — che il delitto era sopraffatto un errore; che la vittima sarebbe stata il giustiziere; che la coscienza di un popolo, che ha millennii di storia e di gloria, si mascherisce, si comprime, ma non si spegne; che i morti non pesano soltanto, ma sopravvivono.

«Giacomo Matteotti vince morendo e ci accompagna e ci guida. Se commemorazione è questa, se questo è lugubre rito, non è epicedio sul suo tumulo ignorato, non è la riconsacrazione di una salma che non può riapparire, che più è assente quanto più è assente e celata. Altro è oggi il funerale; altri sono i morti. L'edificio delle iniquità e dell'ipocrisia crolla da ogni parte. Neppure la speculazione ultima e più scaltra ed audace, quella sulla nostra «speculazione», ha alito ad ali per reggersi. Lo sguardo vitreo della vittima illumina un paesaggio infame, che i più non sospettavano ancora. Ove la sua ombra si leva, ivi si stende attorno la solennità del deserto.

«Noi parliamo da quest'aula parlamentare mentre non vi è più un Parlamento. I seggi eletti stanno sull'Aventino delle nostre coscienze; donde nessun adescamento li rimuoverà sinchè il sole della libertà non albeggi, l'impero della legge sia restituito, e cessi la rappresentanza del popolo di essere la beffa atroce a cui l'hanno ridotta. Le futili contese tacciono tra essi, ed una grande unità si costituisce tra essi tutti e tra essi e l'anima della nazione. Quella che fu la maggioranza è ridotta ad un reparto della milizia cui è intimato di obbedire in silenzio, poichè ogni parola la disgregherebbe. I due tronconi non si saldano ed i politici già si domandano se vi sia più governo, se vi possa essere più un governo; se vi è per l'Italia, se vi è per il resto del mondo. Ma un paese moderno non vive senza di queste cose che vennero meno: un Parlamento rispettato libero, un Governo legale non sospettato.

«Signori! Dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia d'Italia ricomincia. A noi solo un compito: esserne degni. Eppure, nessuno questo ci consola. Perchè se un eccidio ed il più brutale degli eccidi era necessario, una cosa non era necessaria: che colpisse Lui. E se parmi — come ho detto — che egli fosse il più designato, perchè era il più forte, il più degno, dico l'effetto che non sempre è profetessa la malizia dei mascalzoni. Lui giovane, lui forte, lui armato di tutte le armi civili, lui temerario nel coraggio, lui che si fece volontario della morte; questo fanciullo degli occhi pieni di bontà, che tutti rimbrottava ed a tutti indulgeva, perchè tutto sapeva comprendere e sapeva l'inanità delle prediche contro l'umana fralezza; lui, figlio di una madre antica che geme; lui, sposo di una sposa giovane che paventa di smarrire il senno; lui, padre di tre teneri virgulti inconsci, che un giorno metteranno le spine, verso i quali egli aveva la tenerezza di madre, come nell'intimità della casa felice pareva un figlio alla sposa. No, inferocire su questo idillio non era necessario! Altrove poteva la serie cieca e maligna allacciare il suo strumento di pace e di giustizia; e questa vecchia carcassa di chi oggi vi parla che la vita ha tutta ormai spesa, e che il proprio inverno avrebbe dato con gioia per il salvamento della primavera superba del nostro orto e oggi dilaniata dal rammarico, direi dal rimorso, di non averlo vigilato abbastanza, di non essersi imposto col peso dell'anzianità — a cui forse egli avrebbe obbedito — alle sue gagliarde imprudenze.

«Permettete, o colleghi, che io cessi queste parole così impari e che il singhiozzo minacci di rompere; che io dimentichi dove siamo e donde parliamo, e che io mi inginocchi idealmente accanto alla salma del figliuolo prediletto, gli accarezzi la fronte, gli chieda perdono della mia, della nostra indegnità, gli dica tutta la gratitudine nostra, la gratitudine di tutto un popolo, e gli giuri in nome di voi tutti che la Sua ombra sarà presto placata!».

L'on. Turati chiude la sua alta rievocazione di Giacomo Matteotti parvero da una profonda commozione, che guadagna tutti i presenti. Talvolta l'oratore ha dovuto interrompersi perchè i singhiozzi gli facevano tremare la voce e per l'intensa vibrazione dell'uditorio. Si è avuta una pausa di silenzio e di raccoglimento. Tutti i volti sono pallidissimi e molti occhi sono bagnati dal pianto.

Il documento

Si leva quindi l'on. Tupini, designato dalle Opposizioni per leggere il testo della dichiarazione concordata. Anch'egli ha la voce grave e commossa. Ecco il testo della mozione:

«*L'assemblea delle Opposizioni, riunita a Montecitorio il 27 giugno 1924, invia il suo commosso saluto alla memoria di Giacomo Matteotti, barbaramente trucidato, e che, oltre alle differenze di parte, è divenuto nel suo tragico sacrificio il simbolo della idealità di libertà e d'ordine civile, per il culto delle quali fu vilmente soppresso. Afferma unitario il comune proposito, al di sopra delle diverse concezioni politiche, di compiere ogni sforzo affinchè tale idealità sieno rapidamente e completamente realizzate, affinchè il sacrificio di quest'ultima vittima e la indignazione del Paese, riunificato nel cordoglio, non siano stati invano, e l'Italia riabbia la sua pace e la feconda concordia civile.*

La risultanza oggettiva

«*Lo spaventoso mistero del misfatto, diverso dalla generalità dei delitti politici, perchè tramato da una congiura annidatasi all'ombra degli stessi poteri dello Stato, ha scosso la coscienza pubblica, come la rivelazione di una mentalità e di un sistema politico che i più non avrebbero reputato possibile in Italia, nel secolo presente, e che era rimasto finora velato dall'atmosfera di intimidazione che pesava sul Paese. Ma oggi nessuno più, in buona fede, può staccare quest'ultima tremenda espressione dell'odio di parte da una somma di manifestazioni ed atteggiamenti di Governo, di partito, di stampa, inspirati sistematicamente alla violenza, alla denuncia degli avversari politici e ad un insieme di azioni individuali e collettive, tutte dirette ad ottenere dalla soggezione del Paese quel consenso, che tali metodi di partito e di Governo sempre più allontanava.*

«*Di qui l'insistente esaltazione di uno spirito fazioso; la giustificazione della violenza nelle competizioni politiche; la pressione esercitata contro i lavoratori e le loro organizzazioni economiche e sindacali; le intimidazioni tracende agli avversari, cui era generosità risparmiare la vita; la minacciosa riaffermazione della efficienza offensiva della Milizia. Di qui l'ostentata volontà di mantenere il potere con qualunque mezzo, l'impunità dell'illegalismo, soltanto talvolta deplorato a fior di labbra, più spesso incoraggiato, mai risolutamente ed adeguatamente perseguito; gli oppositori ufficialmente proclamati nemici, e contro di essi bandito, come legittimo, un trattamento da nemici; nessuna voce elevata a deplorare, nessuna misura concretata a colpire le azioni delittuose palesemente compiute contro uomini e istituzioni avversari.*

«*Ora, alla luce degli accertamenti giudiziari iniziati sotto la pressione dell'opinione pubblica, contro le evidenti riluttanze dell'Autorità di polizia, si è rivelata la esistenza di una organizzazione chiamata, al di fuori della legge, alla esecuzione di condanne contro gli oppositori politici, ed una tale organizzazione si trova al Governo ed è installata nello stesso organismo di Governo e diretta da persone di fiducia del capo di questo. Ed emergono altresì i chiari indizi di un vasto intreccio della corruzione e dell'affarismo, inquinanti la cosa pubblica, e di costituiti di notevole solidarietà, diretta a sostenere comunque le posizioni di fiducia e di potenza audacemente conquistate.*

La responsabilità politica del Governo

«*Innanzi a queste risultanze oggettive, l'assemblea ha chiara coscienza di non obbedire a preoccupazioni di parte, ma di servire ai supremi interessi del Paese, quando, con spirito di verità, afferma, al di fuori dell'indagine giudiziaria, sui fatti concreti, la impossibilità logica e morale di scindere, in confronto di essi e delle loro origini prossime e remote, la responsabilità politica del Governo, la quale, oltre a tutto, discende anche dalla solidarietà concessa e mantenuta, contro avvertimenti di amici e ammonimenti di avversari, a collaboratori oggi risultati mandanti dell'ignobile misfatto, e alle norme costituzionali che fan del Presidente del Consiglio il responsabile, innanzi al Parlamento e al Paese, dell'opera dei suoi collaboratori.*

«*Necessariamente le circostanze del delitto consumato sopra un deputato, a Camera aperta, per l'inusitata ragione del suoi legittimi atti a parole in Parlamento, rendevano impossibile alle Opposizioni, sinchè durassero le circostanze presenti, la partecipazione ai lavori della Camera. Quindi il Governo, rinviata la Camera, convoca a parte la maggioranza da esso stesso prescelta, e le Opposizioni si riuniscono per proprio conto, espressione di una crisi profonda, che non si risana con opportunismi compromessi.*

«*E mentre tuttavia perdura il tono di minaccia di capi e di giornali autorizzati, col quale si vuole limitare le stesse indagini della giustizia e persuadere il popolo italiano a piegarsi ancora sotto l'umiliante fatalità della violenza che si è abbattuta sulla sua vita, il Governo prospetta per l'avvenire una sua opera di normalizzazione. Ma alla sincerità ed alla concreta efficacia di tale opera le Opposizioni non possono accordare fiducia, perchè i propositi, lungi dal tradursi in provvedimenti risolutivi, che tolgano ad un partito il privilegio tuttora fatto di difendere a mano armata contro altri la propria volontà politica, sono contraddetti, nell'atto stesso in cui sono formulati, dalla confessata convenienza di mantenere tale privilegio per esclusivo vantaggio di parte, e perchè permane il convincimento che le ragioni profonde della situazione che si è venuta determinando sono intimamente legate a tutto l'indirizzo politico seguito dal Governo.*

Le due condizioni necessarie

«*Onde l'Assemblea dichiara solennemente che indifferibile premessa alla pacificazione del Paese è la restaurazione dell'ordine giuridico e politico infranto, e che tale restaurazione non è effettuabile se non per opera di un Governo — alla cui composizione le Opposizioni non possono che rimanere estranee — il quale voglia e possa provvedere nel più breve tempo:*

«*1.o all'abolizione di ogni milizia di parte, perchè la tutela della legge, la sicurezza dei cittadini e la difesa delle loro libertà fondamentali devono essere affidate unicamente agli organi dello Stato;*

«*2.o alla repressione inesorabile di ogni illegalismo e alla reintegrazione assoluta, nei confronti di tutti, dell'autorità della legge, che è la stessa autorità dello Stato.*

«*Sono difetti provvedimenti, congiunti ad un'azione generale di Governo equa ed imparziale, che rispetti i diritti della minoranza necessaria e legittima delle Opposizioni, cancellando ogni distinzione fratricida tra la Nazione e la cosidetta anti-nazione, possano rimuovere le cause della crisi, ristabilendo le condizioni indispensabili al pieno, libero e dignitoso esercizio del mandato parlamentare, restituendo all'Italia — che si giova della molteplicità e delle avversità di pensiero, di azione e di interessi dei partiti e delle classi, liberamente confluenti al suo progresso morale e materiale — la pace che essa vuole, la pace nella libertà e nella giustizia».*

Commovente manifestazione

La dichiarazione letta dall'on. Tupini è sottolineata nei punti più significativi da approvazioni. Viene quindi messa in votazione ed è approvata all'unanimità.

Così ha termine l'adunanza delle Opposizioni, che nella sua brevità e nella sua semplicità ha assunto un carattere profondamente solenne e suggestivo.

All'uscita tutti i deputati dell'opposizione si attollano intorno all'on. Turati, che è fatto segno ad una muta eloquentissima manifestazione di simpatia. L'on. Turati è abbracciato e baciato dagli amici intimi con commoventi effusioni.

La piattaforma

Possibilità d'intesa?

Roma, 27, notte.

In una vastissima sala di Montecitorio, tutta bianca, senza un drappo nè una bandiera, centotrenta deputati hanno compiuto oggi un commovente atto umano ed hanno celebrato un importante fondamentale atto politico. Le rappresentanze delle Opposizioni hanno data ideale sepoltura a Giacomo Matteotti, e hanno affermato la decisione delle Opposizioni di disertare Montecitorio fintantochè permanga una situazione politica paragonabile a quella attuale. Questo è il senso della giornata odierna, che ebbe fuori di Montecitorio una ripercussione umana più vasta e commovente, quale il silenzio di dieci minuti nelle officine, e la pioggia di fiori sul Lungo-Tevere dove il deputato socialista fu afferrato per essere condotto a morte.

L'on. Matteotti, che per un errore materiale fu chiamato all'appello, o per il quale uno degli intervenuti gridò: «*presente!*», è stato ricordato quale fu la vita con una elevata e commossa orazione di Filippo Turati, ribocante di poesia e di umanità ad un tempo. Il patto di disunione tra Ministero e Opposizioni venne sanzionato con una dichiarazione collettiva di sette partiti, che viceversa non chiude la strada a qualunque trattativa o accomodamento avvenire. Non una giornata aspra, dunque, quella che doveva aprire l'abisso tra Ministero e Opposizioni; non quella dichiarazione di guerra che era stata prospettata dalle due parti. La giornata si chiude lasciando aperto uno spiraglio per una, sia pure difficile, intesa. Le condizioni poste dalle Opposizioni riunite nella loro dichiarazione collettiva non sono degli elementi ministeriali dichiarate d'impossibile discussione. Il domani può essere considerato con animo meno pessimistico di quanto dapprima si credeva. La situazione rimane aspra, tesa, difficile; ma permette il trattare. Questa è la sintesi della giornata in cui l'Opposizione è venuta a porre al Ministero le proprie condizioni.

Ciò che rimane, dal lato politico, di questa giornata significativa, consiste nelle dichiarazioni dell'Opposizione, vera piattaforma politica della situazione; e il quarto documento rimane parte essenziale, la formulazione delle volontà delle Opposizioni, volontà che si riassumono nei seguenti termini:

«L'assemblea dichiara solennemente che —

è indifferibile premessa della pacificazione del paese è la restaurazione dell'ordine giuridico e politico infranti; e che tale restaurazione non è effettuabile se non per opera di un Governo — alla cui composizione le Opposizioni non possono che rimanere estranee — il quale voglia e possa provvedere nel più breve tempo alla abolizione di ogni milizia di parte, perchè la tutela della legge e della sicurezza dei cittadini e la difesa delle loro libertà fondamentali debbono essere affidate unicamente agli organi dello Stato».

Qui sta il programma delle Opposizioni. Ora, è bene dire immediatamente che nella sfera fascista — mentre si protesta vivamente contro il linguaggio che forma il tessuto generale della dichiarazione — non si considerano, dal punto di vista dell'Opposizione, affatto eccessive le richieste concretate da essa: vale a dire che, ponendosi dal punto di vista fascista, si riconosce che le richieste degli avversari del Governo dovevano inevitabilmente comprendere, come condizione per la rinunzia allo sciopero parlamentare, la trasformazione della milizia fascista e la formazione di un Governo che costituisca l'essenza di una situazione completamente normalizzata. Nelle alte sfere fasciste non ha, quindi, affatto prodotto impressione sfavorevole, e si dice che lo stesso on. Mussolini, presa cognizione della mozione degli avversari, abbia riconosciuto che il «nemico» non poteva meno di quello che ha chiesto.

Ma ciò non deve essere inteso nel senso che le trattative tra il Ministero e l'Opposizione siano prossime o, come taluni parlamentari affermano, anche imminenti. Per ora, cioè per qualche giorno, non vi sarà nulla di nuovo; ma entro le prossime 48 ore sono destinati a verificarsi due fatti nuovi destinati ad influire inevitabilmente sulla situazione. Questi due fatti sono: il rimpasto ministeriale ed il discorso di lunedì del Re, in occasione delle due risposte della Camera e del Senato al discorso della Corona.

Il rimpasto, da annunziarsi lunedì, potrebbe forse dare adito all'on. Mussolini di accostarsi all'ordine di idee accennate oggi nella dichiarazione delle Opposizioni; ma un più importante coefficiente per una *détente* fra Governo e Opposizione, potrebbe venire dalla parola del Re, che deve intervenire lunedì, ovvero martedì. Come è noto, quest'anno sarà ristabilita l'abitudine della risposta del Re ai due rami del Parlamento per la loro risposta al discorso della Corona. Orbene, potrebbe darsi che il Re, nella difficile situazione politica attuale, inserisca nel suo discorso di risposta alle due Camere un appello alla concordia, ovvero alla tradizione di un'intesa parlamentare, che attutisca l'acredine della situazione attuale, culminante nella astensione dell'Opposizione dai lavori parlamentari. Se il Re si decidesse a un passo simile, la situazione potrebbe forse modificarsi.

Per ora, ufficialmente, rimane intatta la posizione determinata dalla mozione oggi formulata, secondo la quale si è aperta la crisi politica più grave della storia italiana. I massimalisti aggiungevano che le Opposizioni non si accontenteranno di mezze misure nè di opportunistici rimpasti. Le maggiori responsabilità essendo del Governo — essi dicono — Mussolini deve andarsene. L'illegalismo squadrista avendo la sua base e la sua protezione nella milizia, questa dev'essere sciolta. Questa è la posizione dell'Opposizione. L'on. Mussolini annunzierà fra giorni il rimpasto e convocherà la Camera per presentare ad essa il nuovo Ministero. Si vedrà allora se le idee di pacificazione hanno fatto cammino.

CESARE SOMMO

Come è accolta la mozione

Roma, 27, notte.

Le opposizioni riunite oggi alla Camera per ricordare solennemente l'on. Matteotti, hanno votato per acclamazione la mozione che, mentre stabilisce la loro linea di condotta nel momento attuale, costituisce anche la risposta ai due discorsi dell'on. Mussolini pronunciati al Senato e alla maggioranza. Al documento possono aggiungersi i commenti chiarificatori ed esplicativi degli organi della stampa di opposizione.

L'Opposizione costituzionale

Il Mondo risponde a quei giornali fiancheggiatori che hanno accusato gli oppositori di ben considerare la responsabilità che essi si assumono di fronte al paese, deliberando di non rientrare nell'aula di Montecitorio. Come vi abbiamo riferito ieri gli stessi fiancheggiatori hanno detto che le opposizioni dovranno tener conto dell'allontanamento dei capi della polizia, della libertà e della serenità con cui si svolge l'istruttoria; infine delle promesse formulate dall'on. Mussolini.

Ora *Il Mondo* commenta con l'osservare:

«I capi della polizia furono allontanati dal loro ufficio dopo che la loro inerzia, o la loro aggressione politica, avevano determinato o favorito una situazione contraria ad ogni norma di giustizia, alla pubblica moralità e al pubblico interesse, cooperando a incoraggiare e perpetuare la criminale e sistematica impunità. Quanto alla libertà con cui procede la giustizia non si tratta di un omaggio fatto all'opposizione, bensì una elementare manifestazione di rispetto pubblicato dal Governo alla propria amerabilità e alle fondamentali esigenze del potere giudiziario. Perciò il problema non sta qui, ma si di là dell'organizzazione del servizio di polizia e dei rapporti fra Governo e magistratura. Il problema investe il principio fondamentale della libertà del funzionamento del Parlamento, investe cioè il regime, la sua deviazione e la sua pratica di Stato-Partito, negatore e sovvertitore degli ordinamenti liberali e dei principii su cui poggia la garanzia delle libertà statutarie della pace interna e dell'ordine vero e durevole del paese: la concezione e la tradizione dello Stato nazionale. Orbene, la normale funzione del Parlamento in ogni paese civile, come esclude la possibilità che la maggioranza del paese si trasmuti per l'assurdità di leggi e per sopraffazioni di Governo in minoranza parlamentare, così che è avvenuto con la finzione elettorale del 6 aprile in Italia, così non tollera che all'infuori del Parlamento, contro il Parlamento, il Governo ponegga, per il gioco intimidatorio e sopraffattore del suo partito, uno strumento di violenza armata».

Il giornale viene poi al punto vitale delle argomentazioni addotte per indurre le opposizioni a non disertare l'aula, cioè alla funzione che alle opposizioni è riserbata in Parlamento. Ora *Il Mondo* replica:

«E' appunto in forza di questa considerazione che le opposizioni accettarono la lotta elettorale e assunsero in Parlamento, fogliato dal Governo, il loro compito di responsabilità e controllo; ma non poterono funzionare. Dopo la ingiuria della maggioranza, venne il pugnale del sicario. E allora? Non tradirebbe la opposizione, oltre la propria coscienza politica e civile, lo stesso sacrificio del martire, se di questo non traesse almeno il vigore a perseverare in un atteggiamento di austera irremovibile fermezza per la restaurazione vera della legalità e per la reintegrazione delle libertà statutarie di cui l'istituto parlamentare è la sintesi e il presidio? Non si può onestamente affermare l'utilità dell'opposizione — finalmente — senza riconoscere nel fatto stesso la necessità di una nuova situazione che allontani e distrugga le cause per cui la funzione del Parlamento si è praticamente ridotta ad una tragica beffa. Quanto più oggi, sotto la serietà della crisi, si agitano le ragioni di vita e di azione delle opposizioni, tanto più a queste si impone il dovere di tutelarle e garantirle. E la garanzia non si deve chiedere più che per se per il popolo, che ha fede in loro e che non saprebbe nè intenderne nè perdonare rinunce e deviazioni che sarebbero un tradimento. La garanzia non nelle parole insufficienti e insoddisfacenti in se stesse del Governo, ma nei fatti positivi e concreti».

Il Mondo afferma quindi che, fino a quando le cause della crisi odierna non saranno estirpate, le opposizioni dovranno astenersi dal lavoro di una Camera dove è negata alle opposizioni la loro legittima funzione:

«Perpetuare un gioco in cui ogni ragione di vita e decoro dell'istituto parlamentare è condannata ad esaurirsi e disperdersi, significherebbe aggravare, consolidare, una situazione di profonda illegalità, per cui gli stessi detentori del potere politico si sentono autorizzati ad appellarsi continuamente a presunti diritti di una presunta rivoluzione e minacciare la violenza e l'insurrezione armata quando la mancanza del consenso si appalesa per inequivocabili segni. Una situazione, cioè, nella quale sono implicite la negazione e la sovversione di quelle libertà statutarie e di quegli ordinamenti costituzionali di cui certa stampa fiancheggiatrice proclama omaggio e fedeltà».

Il Popolo si limita ad una chiarificazione della mozione votata oggi e scrive:

«Sostanzialmente, l'ordine del giorno concordato fissa tre punti: 1.o la responsabilità politica del Ministero in rapporto all'assassinio Matteotti; 2.o la rinnovata sfiducia nel Ministero anche dopo le ultime verbali promesse di normalizzazione fatte da Mussolini; 3.o la proclamazione che, premessa urgente e indispensabile alla pacificazione sono i provvedimenti concreti e primo fra questi lo scioglimento e come più precisamente si è detto l'abolizione della milizia fascista. Sulla questione politica in cioè l'opposizione rientrerà o no nella Camera, l'ordine del giorno non contiene una esplicita determinazione. E' ovvio che le opposizioni si riservano di deliberare formalmente e definitivamente più tardi. Però, anche l'inciso della dichiarazione dice abbastanza chiaro che le opposizioni ritengono impossibile un ritorno alla Camera fino a che durino le presenti circostanze, il che significa che, perdurando la circostanza che accompagnarono il delitto, senza che sia precisata con la debita sanzione la responsabilità del Governo, una partecipazione della minoranza ai lavori parlamentari è per ora esclusa. L'ultimo capoverso, in cui si afferma che la pienezza della libertà del mandato parlamentare può venire ristabilita solo se siano stati presi gli occorrenti provvedimenti, lascia inoltre capire che si sono alle opposizioni finirebbe con il prevalere la tendenza al definitivo abbandono della Camera, quando l'attuale regime della milizia di parte e della violenza più o meno organizzata continuasse a togliere al mandato parlamentare la pienezza della sua efficienza e la libertà del suo esercizio».

Questa l'interpretazione che dà l'organo popolare della mozione votata. Si annuncia che i deputati del gruppo popolare hanno parimente approvato l'opera del proprio delegato in seno al Comitato di opposizione.

Stabilito ormai l'atteggiamento delle opposizioni, si possono considerare ormai superati i commenti rivolti alle opposizioni stesse da giornali fascisti e filo-fascisti. In ogni modo, per meglio lumeggiare lo sforzo che si è compiuto per unificare le opposizioni e recedere dal proposito di disertare l'aula, mette conto di rilevare che anche oggi mentre l'*Impero* parla del fascismo inoppugnabile, la fascista *Epoca*, alquanto moderata nel coro tuttora bellicoso della stampa del partito, richiama l'opposizione a considerare il momento decisivo affermando che la loro secessione assumerebbe un carattere palesemente rivoluzionario senza giustificazione di fronte all'opinione pubblica.

Il "Giornale d'Italia" invoca un nuovo Capo della Milizia

Roma non resa ufficialmente nota che nel pomeriggio, pure la sostanza della mozione era già stamane conosciuta negli ambienti giornalistici della capitale, cosicchè in base alle indiscrezioni si hanno già alcuni commenti che permettono di giudicare come sia stata accolta la decisione dalla stampa fiancheggiatrice.

Il *Giornale d'Italia* la giudica buona, riconoscendo che l'opposizione ha abbandonato l'intransigenza assoluta aspettando che il Governo passi, dopo le promesse, ai fatti concreti; cioè che la milizia cessi di essere un corpo armato di partito e che la legge imperi su tutti, contro tutti i colpevoli. Su questo ultimo punto il *Giornale d'Italia* crede che si possa ormai essere assolutamente tranquilli. Prosegue il giornale:

«Basta la constatazione sull'ordinamento della milizia. Promettiamo che gioverebbe, a disarmare i sospetti, la nomina non più ritardata del suo capo nella persona di un generale autentico e indiscusso. Il rifiuto non giova a nessuno, neppure a chi esteriormente può invece ritenere di avvantaggiarsene; ma occorre anche ricondurre la milizia nella costituzione, trasformarla in guisa da farne parte integrale dell'esercito. L'on. Mussolini ha preso impegno di farlo: bisogna sollecitarlo all'opera. Dov'è allora il dissidio insuperabile di fronte alla tragedia in cui fu travolto l'on. Matteotti e che nell'indignazione di ogni onesto è il punto di partenza? Rispetto, a noi, intanto, troviamo che nemmeno questo punto è di sostanziale dissenso, e avremmo voluto che le opposizioni decidessero senza altro, pure senza abbandonare nessuna delle riserve e delle proteste affermate oggi, di riprendere il loro posto nell'aula di Montecitorio. Non saremmo creduti, forse se dicessimo soltanto — oppure è la verità — che così avremmo voluto nell'interesse loro, giacchè è per agire in Parlamento che i deputati sono stati eletti, e dal Parlamento la loro parola si diffonde con propria e profonde ripercussioni nel paese. Chi si assenta senz'altro rinuncia a farsi sentire e valere, quindi, per l'interesse loro, dei partiti che rappresentano. Le opposizioni secedendo nel avrebbero operato meglio decidendo di chiudere l'assenteismo».

L'organo clerico-fascista

Di ben diverso atteggiamento è il clerico-fascista *Corriere d'Italia*, di fronte alla decisione delle opposizioni. Il giornale sottolinea specialmente le responsabilità in cui sono incorsi, a suo parere, i popolari ed i democratici-costituzionali, che si sarebbero costituiti fratelli dei socialisti e si sarebbero lasciati trascinare a compiere un atto equivalentemente sovversivo. Il giornale sostiene infatti che non è soltanto fare opera di sovversivismo il combattere le istituzioni ed il rinnegare i principii su cui esse si reggono, ma anche di disconoscere nel decidere la propria condotta politica i pericoli e le minacce che possono derivare alla causa dell'ordine e della saldezza delle istituzioni:

«Di fronte a questo grave errore delle opposizioni, non resta che da esprimere una duplice speranza: che la decisione odierna non abbia il valore di un atto irreparabile e che dalla parte opposta questa decisione sia accolta con calma e serenità. Fra qualche giorno la parola del Re si rivolgerà al paese per invocare pace e concordia. Tra qualche giorno anche l'on. Mussolini potrà aver formato intorno a sè un Governo in gran parte rinnovato; ed è da augurarsi che gli oppositori non esitino a rivedere il loro atteggiamento oltranzistico. E' da credersi, anzi, fino a prova contraria, che le frazioni costituzionali del blocco di sinistra non possano che rispondere con un atto di disciplina nazionale all'invito del Sovrano. E' infatti anche da parte dei fascisti necessario non sia compiuto alcun atto irreparabile. Colla decisione di oggi le opposizioni si caricano di una gran parte della responsabilità dell'immediato futuro. Dovrebbe bastare questa riflessione ad indurre il fascismo a non fare il giuoco degli elementi sovversivi, che hanno trascinato gli stessi partiti costituzionali a compiere questo pericoloso atto di intransigenza».

«Bisogna anche rilevare che dalla stampa ministeriale si tende a contrapporre all'odierna decisione delle opposizioni il voto di fiducia accordato ieri dal Senato al Governo, nel senso che l'assemblea vitalizia avrebbe dimostrato quel senso di responsabilità di cui l'opposizione non avrebbe dato prova. E' ancora il *Corriere d'Italia* che scrive:

«Le opposizioni parlamentari si trovano dunque di fronte ad un voto del Senato, che significa prendere la parola il Governo sul suo impegno d'onore di ristabilire l'ordine nella legalità o di ridare al paese la pace. La debolezza della costituzione di questo blocco, che non potrà non aggravarsi sempre più se l'on. Mussolini svolgerà il suo piano di normalizzazione, è nello sforzo di resistere sul terreno di una solidarietà sentimentale alla realizzazione di quello che dovrebbe essere la sua funzione politica ed il distinto obbiettivo politico delle opposizioni costituzionali. Nessuna abilità dialettica potrà impedire che domani il paese giudichi un equivoco quello che oggi appare ancora una generosa solidarietà di protesta».

Lo "sciopero parlamentare"

La quinta edizione della *Tribuna* così commenta la mozione votata dall'opposizione:

«L'ordine del giorno che è stato approvato stasera dalle opposizioni rappresenta i loro argomenti quintessenziati, un estratto *liebig* della loro tesi. Esso ha oggi il torto che abbiamo già rimproverato all'on. Albertini: di astrarre dalla situazione come risulta, non dalle sole promesse dell'on. Mussolini, ma dall'azione nuova, dallo stato di fatto. La regolarizzazione della milizia significa la scomparsa della milizia di parte; e che la restaurazione della legge sia in atto si vede a segni quotidiani. C'è una nuova atmosfera. I giornali si muovono con maggiore libertà, dicono con la più ampia delle libertà, non sono molestati. E' soppressa perfino la censura per i dispacci all'estero. Negare tutto questo è negare l'evidenza. E se è comprensibile che lo facciano i partiti sovversivi e quelli che sovversivi divengono volentieri, come il partito popolare, il paese non riuscirà a capire facilmente come la opposizione costituzionale li segua con tanta docilità. Comunque, non saremo noi a negare all'opposizione il diritto di attendere, per disarmare, che il programma del governo sia per intero applicato. Senonchè, questo atteggiamento di sciopero parlamentare porta carte contrastano che il Parlamento resta chiuso: e cioè che senza di funzionare per opera soprattutto di costituzionali «l'istituto che essi considerano come la migliore garanzia della libertà».

Il messaggio del Re - Il rimpasto

Resta così tracciata, attraverso la cronaca dei fatti e delle discussioni, la situazione politica, la quale, sebbene dalla stampa ministeriale la si giudichi considerevolmente rasserenata, è tutt'ora più che mai gravida di incognite, poichè la situazione e lo spirito di violenza che si mantiene nei larghi strati del fascismo lasciano prevedere di ben difficile attuazione il superamento, da parte del Governo, delle pregiudiziali poste dalle Opposizioni per riprendere la loro funzione in Parlamento. Si attende in questa atmosfera tutt'altro che calma il messaggio del Sovrano.

Lunedì il Re riceverà solennemente nella sala del Trono le Presidenze e la rappresentanza dei due rami del Parlamento. I due presidenti commiateranno al Sovrano gli indirizzi approvati dalla rispettive Assemblee, e questi risponderà con un discorso che, data la circostanza, avrà certo una grande importanza politica. Per questo documento della Corona è assai viva, come è del resto naturale, l'attesa dei circoli politici. Per quanto si riferisce al rimpasto, nulla di nuovo che meriti di essere aggiunto alle voci che vi abbiamo segnalato.

L'Epoca stasera lancia le candidature degli on. Tofani e De Capitani. E' superfluo ripetere che si tratta di alcune fra le innumerevoli voci in circolazione. A Montecitorio comunque si ritiene probabile che l'onorevole Mussolini, pur procedendo ad una sostituzione di persone nel Gabinetto, non aprirà la Camera che nell'autunno prossimo. Dopo l'atteggiamento delle Opposizioni, del resto, le ragioni di una tale decisione sono ovvie. Il *Corriere d'Italia* assicura che il rimpasto sarà annunziato entro la settimana prossima.

Un monito a Farinacci

Abbiamo riferito le impressioni e i commenti suscitati dagli scritti sul *Cremona Nuova* dell'on. Farinacci, il quale, nonostante i propositi di pacificazione espressi dall'on. Mussolini, non accenna affatto a disarmare. Nel rilevare un suo ultimo articolo, anche il *Resto del Carlino* dirige al suo cremonese qualche seria parola:

«E' inutile illuderci. La soppressione dell'on. Matteotti ha prodotto nel sentimento pubblico una emozione così profonda e ha provocato una perplessità così angosciosa, che fatalmente anche lo spirito politico delle popolazioni è rimasto conturbato e scosso. Ora non è con le minacce a base di manganello e di piombo che l'opinione pubblica può essere riunimata di simpatia verso il fascismo. Ebbene, l'on. Farinacci non trova altro meglio da fare che porgere all'on. Mussolini, in un momento eccezionalmente difficile, il poderoso aiuto dei suoi articoli stonati, inopportuni e inconsiderati. Si ricordi l'on. Farinacci che un bel tacere non fu mai scritto».

I senatori popolari che votarono la fiducia espulsi dal partito?

Per quanto riguarda il voto di ieri al Senato sappiamo che al Consiglio Nazionale del Partito Popolare sono già pervenute da diversi comitati provinciali e da parecchie fra le sezioni più importanti dell'Alta Italia vibrate proteste contro l'atteggiamento dei tre senatori popolari Conci, Montresor e Reggio, i quali, come è noto, hanno votato a favore dell'ordine del giorno accettato dal Governo. Si prevede che i tre parlamentari popolari della Camera Alta, saranno espulsi dal Partito.

Il silenzioso rito delle città d'Italia in memoria di Matteotti

I 10 minuti di raccoglimento nelle officine e per le vie - Centinaia di cittadini s'inginocchiano sul luogo della aggressione - Fiori di popolani e di signori - Oltre 1000 persone intorno alla casa - Omaggi di deputati alla vedova

A Roma

Roma, 27, sera.

La manifestazione popolare alla capitale è riuscita stamane imponente, caldissima. Appena scoccate le dieci, le pulsazioni della vita cittadina sembrarono, se non del tutto arrestarsi, certo paralizzarsi. Si fermarono gran parte delle vetture, tutti i tram, anche le vetture ausiliarie e gli autobus per la prescritta sosta di due minuti. Molti furono i pedoni che si arrestarono sui marciapiedi, si scoprirono e rimasero in attitudine di profondo raccoglimento. Certo dalla fisionomia della folla trasparirà talvolta una volta tutta l'intensa commozione che l'atroce delitto ha suscitato.

I dieci minuti

Moltissimi negozi sospesero il servizio di vendita. La cerimonia fu tanto più imponente nei grandi magazzini del Corso, di via del Tritone, di via Nazionale, dove le grandi masse di venditori e venditrici si aggrupparono insieme, cessando ogni lavoro. Una manifestazione analoga, benchè non generale, ebbe luogo in molti Ministeri ed in molti uffici pubblici. Così al Comune la cerimonia fu eseguita regolarmente. Tutti i servizi pubblici rispettarono l'invito e la sospensione fu generale. Assai impressionante essa fu in tutti i cantieri, dove vi fu anche una generale astensione dal lavoro.

Nella Galleria furono raccolte 500 o 600 persone, appartenenti in genere ai partiti estremisti. Alle 10 esse osservarono regolarmente il silenzio per 10 minuti. Allo spirare dei dieci minuti, un funzionario di P. S. invitò i presenti a circolare ed a sciogliersi; e l'ordine fu eseguito subito.

Larghe misure furono prese dal questore di Roma, il quale ha voluto compiere personalmente un giro per la città, per assicurarsi che le disposizioni impartite fossero state applicate. In Trastevere ed al Testaccio sono stati sequestrati manifestini nei quali un comitato operaio faceva propaganda di sciopero per tutta la giornata ed invitava il proletariato a recarsi alle ore 11 al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia per portare fiori sul luogo ove fu rapito Matteotti. In tutti i punti strategici della città stazionavano truppe. I cortei sarebbero stati sciolti immediatamente se avessero tentato di formarsi.

«Inginocchiatevi»

Intorno alla casa di Matteotti, fin dalle dieci meno un quarto, erano raccolte oltre mille persone. Al punto dove il deputato socialista è stato rapito, e dove il sangue ha deposto una croce, mazzi enormi di fiori erano stati portati nella serata di ieri. Operai e popolani giungevano da ogni parte della città, recando il loro omaggio floreale. Anche molte automobili, dalle quali scendevano signori e signore, recavano fiori, e sostavano dinanzi alla croce.

Poco prima delle dieci giunse in Commissione dei deputati socialisti, tra i quali Bombacci, Lazzari, Serrati, Baldesi, Prampolini, Bocconi, Gonzales, Caldara, Priolo, Demichelli, e poi Tupini, Molè, Morea, Bergamo ed altri. Essi sostarono innanzi al luogo del rapimento, e deposero una corona di rose rosse. Siccome qualche popolano gridava: «Viva Matteotti, abbasso gli assassini!», furono redarguiti da uno dei deputati socialisti, il quale li ammonì: «Invece di gridare, inginocchiatevi!». Ed allora si videro centinaia di persona inginocchiarsi nella polvere della strada e rimanere in raccoglimento dieci minuti.

La forza pubblica era stata opportunamente tenuta discosta dal luogo del rapimento.

Un discorso dell'on. Amendola

L'on. Matteotti è stato anche commemorato stamattina nello stabilimento tipografico ove si stampano il *Mondo* ed il *Popolo*. Negli stabilimenti le maestranze, in intima solidarietà colle rispettive redazioni ed amministrazioni al completo, si sono riunite per la manifestazione di dieci minuti di silenzio in commemorazione dell'on. Matteotti. Trascorsi i dieci minuti, l'on. Amendola ha pronunciato un breve discorso. Egli ha detto: «In adesione all'invito rivolto dalla Confederazione generale del lavoro, noi tutti, lavoratori italiani, abbiamo arrestato per brevi istanti l'opera nostra onde raccoglierci in silenzio, piegando commosso l'animo dinanzi alla memoria di Giacomo Matteotti, martire della libertà, compagno nella battaglie nobilissime, fratello di trincea, caduto gloriosamente in una guerra infame, la guerra civile. Per la prima volta, dopo lunghi anni, l'Italia si è riunita nella sanità di un sentimento comune ed ha meditato, in mezzo silenzio, sulla tragedia, ed ha avvertito che nasceva nel suo cuore la profonda speranza della resurrezione civile. Se lo spirito di Giacomo Matteotti partecipa a questa grande e solenne commemorazione, che ha riunito e purificato la nostra famiglia italiana, egli accompagnerà fraternamente le nostre speranze e saprà che il suo olocausto non fu invano. Da questo sangue rinasce la libertà italiana: in questo sacrificio maturano i destini della Patria; da qui muove il corso della nostra vita verso le sue mete civili. Possa questa ultima orgia essere l'ultima nostra tragedia civile e sia questa la prima ora di una nuova storia, di una vita nuova per il popolo nostro. Nel ritornare dopo questa pausa di meditazione al nostro quotidiano lavoro fiancheggiamo voi, ardentissimi che il lavoro d'Italia sia anche la pace d'Italia, sia la fortuna d'Italia».

Le parole dell'on. Amendola sono state accolte da grida di: «Viva la libertà!».

A Milano

Milano, 27 sera.

La commemorazione dell'on. Matteotti è riuscita austera e solenne. Il rito preciso, che comportava l'arresto di pochi minuti di lavoro, non poteva essere accolto con maggiore unanimità. Fin dal mattino squadre di giovani circolavano per i rioni e distribuivano manifestini volanti, pubblicati dalla Sezione milanese del Partito unitario, con il ritratto dell'on. Matteotti e il manifesto del partito, già apparso sui giornali.

Si temeva, per la tensione campagna condotta in questi ultimi giorni dai comunisti in favore dello sciopero per una intera giornata, che avvenissero, specie all'entrata nei maggiori stabilimenti, incidenti. In verità pochi aderirono al comando degli estremisti e le direttrici furono trascurabili. La massa operaia diede prova magnifica di disciplina.

I cittadini si scoprono il capo

Il pubblico ebbe la prima impressione del rito allorquando alle 10 precise si arrestarono le tranvie, poichè per questo servizio, come per altri di necessità pubblica, la fermata era di soli due minuti. I passeggeri rimasero nella vettura. Anche nel centro molte saracinesche furono abbassate. Qualche negozio chiuse per metà le porte. Per 10 minuti le maestranze di tutte le fabbriche non lavorarono e in qualcuna l'annunzio dell'inizio della ripresa fu dato dalla sirena. Naturalmente la manifestazione, in qualche luogo e per qualche servizio, non fu del tutto ortodossa; si prolungò, qua e là, anche per quindici o venti minuti. I primi a riprendere il lavoro furono i conducenti delle automobili pubbliche e i tramvieri.

Specialmente in piazza del Duomo numerose persone si erano radunate; alle 10 precise i trams si fermarono, a poco a poco, dietro l'esempio dei tramvieri e di alcuni altri cittadini tutti si sono scoperti il capo. Particolarmente numeroso era il pubblico all'imbocco della Galleria. Anche le automobili pubbliche e private si sono fermate, e così le vetture.

La provocazione di due fascisti

Un incidente si è avuto, sempre in piazza del Duomo: una vettura pubblica, sulla quale si trovava una signora, si è fermata, le signore si dicevano e il vetturino si è scoperto il capo. Due giovanotti, che i testimoni dicono recare all'occhiello il distintivo del fascio, si sono allora avanzati di sotto i portici settentrionali, imponendo al conducente di ripprendere la corsa. Anzi, sono saliti sulla vettura ordinando in tono minaccioso al vetturino di proseguire e ai presenti di fare largo. Il gesto ha sollevato le unanimi proteste del pubblico, che era rimasto in perfetto silenzio, anzi partite allora grida di: «Evviva Matteotti» alle quali si associarono anche diverse signore. Accorrevano subito il vicequestore cav. La Polla con funzionari ed agenti e Pincherle, anche perchè i due minuti erano trascorsi ormai, non ha avuto seguito.

Le vetture tramviarie e i veicoli hanno poi ripreso a circolare. Anche negli altri punti della città i trams si sono fermati ove si trovavano, ma specialmente ai capo-linea.

La commemorazione in Tribunale

L'on. Matteotti è stato commemorato stamane anche in Tribunale, alle 10 precise, nelle sezioni penali che erano già aperte e in funzione, su richiesta degli avvocati. Alla decima sezione ha parlato l'avv. Gibelli al quale si sono associati per il Pubblico Ministero l'avvocato Sbravaglia e per il Collegio il presidente consigliere Colaiocse. Alla nona hanno parlato l'avv. Osiorero, per il Pubblico Ministero l'avv. Levi e per il Collegio il presidente cav. Chiappini; poi le udienze non sono state sospese per 10 minuti. Anche nelle altre sezioni penali, l'avvocato e la dodicesima, l'udienza è stata sospesa dai 10 minuti. Una altra commemorazione brevissima è stata fatta in tutte le udienze penali per l'avvocato Jeranh; si sono indistintamente associati avvocati, Pubblici Ministeri e giudici.

Il coraggio che vibra

La Giustizia ha dedicato la sua prima pagina a commoventi omaggi di scrittori e politici alla mamma di Matteotti. Da un nobile, commosso articolo di Turati, intitolato: «L'Eroe», la figura del martire emerge luminosa. Soprattutto impressionano i tratti con cui l'on. Turati ricorda il coraggio di Matteotti:

«Nel suo Polesine, quando stava là come un soldato in vedetta in terra occupata dal nemico, sicarii mascherati l'avevano «preavvisato» un'altra volta, sottoposto ad ogni eccentità di oltraggi, condotto via notte-tempo e poi abbandonato solo, percorso, lontano, nell'aperta, ignota, sconsolata campagna. Altri, da queste belle sciagurate ed orribili, imparavano la prudenza, se non la viltà. Vi sono dei fortissimi che, dallo *shock* di simiglianti avventure, ebbero frantumata la forza nervosa, indebolito il carattere, trasformata la psicologia. Egli ne usciva temprato, come il ferro rovente dall'acqua gelida. E sentiva il bisogno invincibile di ricominciare. Consigliargli la prudenza era vano; il consiglio si spuntava contro il sornione sorriso; il sorriso fatalista e un po' scettico di chi sente che la vita non vale se non per essere immolata; di chi sente che l'uomo intelligente, giovine, agiato, fortunato, deve farsi perdonare dai sofferenti e dagli umili la sua propria fortuna con l'offrire ad essi ogni giorno il sacrificio. Altri gli eroi del gesto imperioso, dal pugno sull'elsa, dallo sguardo napoleonico, gli eroi dei monumenti e dei quadri, qual miseria cosa ci appaiono in confronto di questo fanciullo dal sonno maturo, di questo credente senza fede, di questa audacia tenace celata nell'intimo, di questo alto mistico, di questa accorta profonda fatta di candore! Oh! quante volte, mio dolcissimo amico, mio prediletto figliuolo, quante volte, accompagnandoti nel solitario Lungo Tevere, che ti guidava, sempre troppo tardi, alla casa felice, dove ti attendevano festanti i bambini e amalena la consorte, quante volte ti rimproverai che dimorassi così lontano, fuori dalla frequenza dei centri più folti, e non recassi almeno un'arma con te!».

L'on. Turati ricorda anche questo singolare episodio:

«Negatogli il passaporto — gite l'hanno detto quando doveva essere per l'altro mondo — egli varcava il confine, sui pel monti, di contrabbando. Ad Ascio, ai recenti funerali di Eleonora Duse, dovendo ridiscendere a Castelfranco per raggiungere il treno, e mancandogli il mezzo di trasporto, si faceva ospitare da un *camion* di milizia fascista, dandosi per attore di teatro, diretto a Milano».

A Torino

Torino, 27, notte.

Iersera, secondo le disposizioni impartite dalla Confederazione generale del lavoro, in tutti gli stabilimenti è stato sospeso, alle ore 10, il lavoro per dieci minuti come omaggio reverente alla memoria dell'on. Giacomo Matteotti. Alla manifestazione avevano esplicitamente aderito la Confederazione dei lavoratori italiani, che segue le direttive cattoliche e, in quanto possa significare il comune cordoglio, anche la Confederazione generale dell'industria. Nei grandi opifici migliaia di operai rimasero, per il breve tempo stabilito, immobili dinanzi alle loro macchine, in perfetta compostezza, come era richiesto dall'indole della manifestazione.

Alla Fiat, alle 10 in punto, squillarono i campanelli che in tutti i laboratori, d'ogni reparto, danno il segnale di cessazione del lavoro. Il vorticar delle macchine cessò e ogni attività rimase sospesa. Altrettanto avvenne negli uffici amministrativi. Le migliaia di lavoratori che prestano l'opera loro alla grande fabbrica torinese si raccolsero austeramente in un pensiero di devozione alla memoria dello scomparso. Altrettanta unanimità e serietà dignitosa si manifestò — come abbiamo detto — in tutti i grandi opifici della nostra città.

Nei vasti laboratori alle scoccar delle 10 cessò il tempestare fragoroso degli ordigni del lavoro e subentrò un silenzio quasi religioso. Non risulta che si abbia avuto a deplorare il minimo incidente, così che l'elevata attestazione non venne disturbata da alcun diversivo. Dinanzi all'alto significato di omaggio verso un morto, tacquero tutti i dissensi e la manifestazione riuscì concorde.

Qualche vivace commento suscitò, specialmente nei quartieri popolari, il fatto che i distributori dell'Alleanza Cooperativa non dieder la loro visibile partecipazione alla commemorazione. Nella mattinata era corsa voce che per le 10 le serrande dei distributori sarebbero state abbassate a metà in segno di lutto — cosa, del resto, fecero molti negozianti — e la notizia era stata accolta con soddisfazione dalla clientela operaia, la quale continua a ritenere il grande organismo cooperativo, creato dalla volontà della classe lavoratrice torinese, come cosa sua, partecipe delle sue gioie come dei suoi dolori.

Invece pochi minuti prima delle 10 una telefonata a ciascun distributorio avvertiva che la Direzione — secondo quanto ci è stato riferito — aveva ritenuto opportuno che gli spacci dell'Alleanza non si associassero alla manifestazione e la cosa, come abbiam riferito, diede motivo ad animati commenti. Ma a tutti i distributori il controrditine telefonico arrivò in tempo, così che in qualche luogo le serrande vennero abbassate, e le operazioni di vendita ebbero una sospensione di dieci minuti.

In nessun ufficiana vennero fatti tentativi da parte dei comunisti per dare un'estensione maggiore e carattere diverso alla manifestazione. Dei pari, da parte degli operai fascisti non venne fatta alcuna riserva od osservazione in merito alla dimostrazione di cordoglio, giusta quanto avevano stabilito gli organi centrali delle Confederazioni sindacali fasciste.

Per i servizi pubblici, non di carattere nazionale, era stato stabilito che la sospensione del lavoro durasse solt due minuti. Così avvenne che i tram alle 10 in punto si arrestarono sul luogo dove si trovavano e restarono immobili. In qualche vettura si ebbe anche a verificare un gentile episodio di solidarietà da parte dei passeggeri. Informati del motivo della fermata, coloro che si trovavano nelle carrozze si alzarono in piedi, si scoprirono e rimasero in silenzio per il brevissimo tempo della manifestazione. Qualche vettura tramviaria, per iniziativa dei tramvieri, prolungò per qualche minuto la manifestazione. Qualche vettura tramviaria però non interruppe il servizio per i due minuti previsti, ma la cosa non diede luogo a rimarchi di nessun genere.

Se per la brevità del tempo fissato per l'arresto dei trani, la fermata di essi non ebbe sorverchia appariscenza così che ai distratti potè passare inosservata, non mancarono altri episodi di visibile solidarietà a partecipazione alla dimostrazione. Moltissimi carri e camions, alle 10, si arrestarono e rimasero fermi sul luogo per dieci minuti.

Ad esempio, davanti alla stazione di Porta Nuova, transitava, alle 10, un grosso camion con un voluminosoe carico. Giunto proprio dinanzi all'orologio alle 10, si arrestò e sostò per dieci minuti. In quel luogo quel grosso veicolo, immobile, riusciva anche di qualche imbarazzo alla circolazione, in quel alto particolarmente intensa, ma il conducente volle compiere fino all'ultimo minuto il suo atto di reverenza alla memoria dell'assassinato.

In qualche zona della città anche singoli cittadini si associarono personalmente e visibilmente alla dimostrazione fermandosi nella via a scoprendosi il capo. Parecchi negozi abbassarono le saracinesche per qualche minuto e qualche altro tenne i battenti socchiusi per ugual tempo.

Gli operai delle Officine di Savigliano, il grande stabilimento che sorge alla Barriera di Lanzo, hanno inviato all'on. Rossi a Roma, un telegramma così concepito: «Gli operai della Officine di Savigliano di Torino nell'ora della commemorazione di Giacomo Matteotti inviano le loro più sentite condoglianze».

Al Tribunale militare si stava discutendo un processo contro due inscritti alla milizia fascista. Allo scoccare delle 10 il presidente, un tenente colonnello, sospese per dieci minuti l'udienza. Al Tribunale penale non vi erano udienze in corso.

In conclusione, la manifestazione riuscì seria e composta, dimostrando ancora una volta la consapevolezza e la maturità del

Lettera dal paesello
a un deputato della maggioranza

Caro onorevole,

Ho ricevuto ieri l'altro il tuo manifesto, nel quale mi annunci che per ora, date le circostanze, non puoi assentarti dalla Capitale, e mi chiedi ragguagli sullo stato d'animo dei tuoi elettori in questo paese, per sapere come contenerti, se la Camera dovesse riaprirsi. Per quanto io non m'intenda molto di politica in questi tempi così poco politici, pure per soddisfare alla tua richiesta, ho interrotto le mie occupazioni e ho dedicato questi due giorni scrupolosamente a interrogare persone conosciute ed amiche e ad ascoltare i loro discorsi in materia. Eccoti — con un po' di ritardo, ma credo di essere a tempo perchè la crisi mi pare che metta la coda — i risultati della mia inchiesta locale, obbiettiva quanto ho potuto. Si tratta di impressioni, sentimenti, umori, e l'obbiettività è una parola. Di ciò che ti scrive fa' il conto che credi.

La situazione del Governo è oggetto di tutti i discorsi. Ti dico subito che nei commenti non c'è unanimità, anzi le opinioni sono varie; ma il ragione torna ad essere discusso in pieno, come non fu nemmeno durante le elezioni. Il fascismo attraversa una crisi non solo d'opinione, ma di sentimento pubblico. Lo stesso silenzio di alcuni acquiescenti e fiduciosi fino a ieri è più significativo di molte parole. C'è emozione, emozione profonda, che non in tutti riesce ad esprimersi verbalmente: ma le facce, proprio le facce di molte gente sono mutate. Su molte è dipinto un colore quasi funereo. L'orrore di certi fatti ha sconvolto gli animi. Non tutti osano, per carità di patria, porre dei rapporti diretti fra l'episodio sciagurato, fra tutta una serie di episodi e di metodi non plausibili, e la totalità del sistema; ma che nessun rapporto esista, di nessuna natura, nessuno oserebbe affermare. I precedenti sono troppi; certe isteriche magagnolentemente diffuse dall'alto e difese fino alla provocazione forsanche alla morte con troppa evidenza. Il delitto non è mai in un bassofondo, ma in uno degli uffici più delicati, in una delle specole più elevate del Governo: non ha avuto una preparazione di silenzio, ma una precedenza e una concomitanza di discorsi. Il delitto è politico, ma d'una brutalità e ciloccanza estreme. Anche i più timidi si domandano fino a che punto la tracotanza e brutalità di certi sentimenti e di certe teorie di parte abbiano accecato gli esecutori e i mandanti. Non si dice che tutti rispondano a un modo a una così grave domanda. Certo è che non si trova più uno che non se la ponga.

Come anche debbo dirti che di contro a chi pensa addirittura che il fascismo sia liquidato, e che nel problema politico è un problema morale che, una volta afferrato dalla coscienza pubblica, non c'è santi, non si toglie più di mezzo; restano altri, avveniti e spregiudicati, curiosi idealisti senza coscienza morale, i quali, isolando arbitrariamente i metodi dal sistema e fingendo di non vedere che questo si regge su quelli unicamente, sostengono la tesi che il fascismo una volta nato per il bene d'Italia non può morire. Argomentazione strana, perchè proprio l'essere nato è la condizione essenziale del morire, in tutte le cose di questo mondo. Il fascismo, secondo costoro, sarebbe una trovata pensata e immortale fuori di tutte le regole naturali ed umane. Non discuto, ti riferisco quello che ho sentito dire.

E poi, caro mio, ci sono i massimisti. C'è chi continua a nutrire una fiducia funesta nel duce, e ora più che mai non ha fiducia che nel duce, tradito, come dicono, e mal servito dai suoi, ma fulmine di pensiero, di volontà, di azione politica, sola ancora di salvezza che resti all'Italia. Questo ministro degli Interni, che non sapeva nulla di certe cose che si tramavano proprio agli Interni, è per costoro come il *traditor*, che da ultimo non curat. A chi osserva che lo stesso rimpasto dimostra come la barca ministeriale faccia acqua da parecchi buchi, questi accesi rispondono che i buchi saranno tappati con altri ministri e che alla fin fine non è il caso di preoccuparsi nè dei buchi nè dell'acqua della barca, la quale non ha nessunissima importanza. Se Mussolini vuole ristoppa; se non vuole la lascerà affondare e andare a fondo, la velleità barca ministeriale e parlamentare, e procederà da solo coi suoi soli mezzi, camminerà senza barca sulle acque, salvando lo Stato. Per costoro lo Stato non è la Nazione, non è nemmeno il partito, è unicamente l'uomo. Il quale non si rebbe più nemmeno un uomo, ma molto più che un uomo, un dio. E questi vorrebbero essere i suoi banditori e profeti; i quali non fanno nulla a che fare con i pochissimi legali e chiusi in carcere. Quelli, che su per giù andavano dicendo le medesime cose, hanno già profetato. Questi cominciano a dirmi. Siamo ad una fase religiosa della politica italiana. Abbiamo, intorno al presidente del Consiglio, qualche cosa come l'Antico e il Nuovo Testamento.

La verità vera, come taluno osservava ieri sera in un crocchio, è che gli uomini anche più aviseersi e devoti a un loro simile, restano nascostamente legati alle proprie passioni e all'amor di se stessi, che chiamasi amor proprio: il più cieco degli amori, che non consente di mutare parere, di correggere i giudizi, di confessare di avere errato. Il mussolinismo, che parrebbe religione devota a un uomo, resta in massima parte — parlo della provincia — un fenomeno di vanità personali e di presunzioni locali. Fra i mussoliniani sovrabbondano i machiavelli in erba, i tirannelli e i principini. Così fra i cadorniani d'un tempo erano pochi i soldati e gli strateghi mattissimi. Abbiamo pel vedato anche tutti sono andati a finire.

Tuttavia questa *élite* di anime religiose è ormai minoranza.

I più tra i fautori del regime, sono meno religiosi e un poco più pratici. Non si rassegnano che qualche cosa di grave è avvenuto, che anche i sentimenti dei più ingenui intorno al [illegible] mutando; e i loro duo motti oggi sono epurazione e normalizzazione. L'epurazione, trattandosi di cosa interna del partito, riguarda unicamente il partito; ma può essere una buona cosa per tutti, a patto che si veda ben chiaro dove andranno a finire queste materie di spurgo. Sarebbe pericoloso che il fascismo, avendole fatte entrare molto regolarmente dalla porta, avendole allevate, accresciute e organizzate, credesse ora di potersene liberare di furia, sotto la pressione della voce pubblica, buttandole dalla finestra nella pubblica strada, fra la buona e tranquilla gente che transita. Questo sarà a taluno un punto molto delicato del processo di epurazione fascista. Se fra gli espulsi fascisti di oggi e di ieri fossero molti gravati di una o di più o di infinite infrazioni alle leggi, lasciarli andare liberi, ci si domanda, che sorta di epurazione sarebbe? E per i veri e propri delinquenti, quale altra epurazione sarà è possibile, che non sia il carcere? Se il espellete perchè voi fascisti siete a conoscenza di certe loro gesta, potete, mentre il espellete, e per le stesse ragioni per le quali li espellete, non denunciarli alla giustizia, ma lasciarli andar liberi, pagari fra la massa operaia, dove si metteranno a fare gli anarchici e i comunisti, senza che la masse che li ricevono possano conoscere il loro stato di servizio fascista? E più prudenti dicono dunque: Epurate il vostro partito, ma non infettate gli altri partiti e la società civile: a questa condizione la epurazione è accettabile a tutti. Senza quella condizione è pericolosa per tutti.

Quanto alla normalizzazione il vocabolo non ha qui per tutti lo stesso significato. In molti il concetto continua ad avere limitazioni preoccupanti e intendimenti equivoci. Non si capisce bene chi si voglia normalizzare: se il proprio partito o se gli altri partiti; se il Governo o se le opposizioni. Molti sono per la normalizzazione fino a un certo punto. Questi normalizzatori tengono sempre pronta in tasca la seconda ondata. Ma se c'è momento in cui le minacce debbano assolutamente cessare, è proprio questo. Se c'è momento in cui nessun equivoco sia più possibile, è proprio questo. O ci si intende ora, o si chiariscono oggi le posizioni, apertissimamente, senza eccitimenti, senza restrizioni, o non si normalizza nulla. Il fulcro delle discussioni è la milizia. Alcuni dicono che la milizia fascista deve continuare ad essere milizia e fascista: cioè corpo armato di un partito e di un governo. A questa premessa altri oppongono la decisa opinione che il ritorno alla normalità non è assolutamente concepibile dagli interessati nè attuabile dal Governo in un paese nel quale un qualsiasi partito continui a disporre di proprie forze armate, volontarie fin che si vuole, ma armate di ben altro che di sola volontà, cioè di armi pratiche e di guerra, fucili, rivoltelle, mitragliatrici, bombe a mano; ecc. quali non esistono in nessun paese civile del mondo, che possa dire e che possa volere essere normale. Questa milizia armata, che sostiene il diritto divino del fascismo, non è normalizzazione. Una delle due: o il fascismo ritiene di dovere continuare la rivoluzione, e allora non parli di normalità, non si illuda e non illuda: non disturbi il paese con le elezioni, non convochi più la Camera, non parli più nè di maggioranza nè di minoranze, mandi a casa tutti i deputati, abolisca la Costituzione, nomini ministro degli Interni Farinacci non Federzoni, abolisca la stampa, non parli più di consenso alle leggi, non chieda più il voto del Senato, si assuma lui proprio le più tremende responsabilità; e sente sinceramente, come ora dice di sentire, che l'ora della normalità è giunta, ed allora sciolga con atto volontario e politico la milizia che è si volontaria, ma che è la negazione di ogni possibilità d'azione politica.

Se non si scioglierà la milizia, prevedo che qui — parlo del nostro piccolo centro — surrogazione di forze e di numero i fautori dell'opposizione: quelli che non vedono come l'opposizione possa rientrare alla Camera, e a che scopo dovrebbe rientrarci. L'opposizione è oggi costituzionale; difende veramente la Costituzione, la legge, la libertà. Il Parlamento, lo Statuto. Bisogna tenerne conto. L'opposizione ha ripetuto oggi il gesto storico della plebe sull'Aventino. L'apologo di Menenio Agrippa ritorna a valere. La posta dal suo ritorno non può essere l'invito a ritornare che le fa il Governo, con la promessa vaga della normalizzazione e con l'accenno preciso agli scatti della milizia. La posta deve essere la normalizzazione piena e assoluta, cioè il riconoscimento che nessun individuo e nessun partito può vivere fuori e al di sopra della legge. Occupare il Campidoglio non serve quando la plebe si è ritirata sull'Aventino. I trecentocinquanta senatori della maggioranza parlamentare ci pensino.

Pensaci tu pure, caro amico, che mi hai scritto per sapere come devi regolarti. Io ti ho riferito le voci che si odono, delle diverse parti; e ti dico: «Regolati secondo coscienza, da buon italiano, da cittadino che ama il proprio paese. Tu sei piemontese, figlio di piemontesi e sai per memoria e per tradizione di famiglia come si è fatta l'Italia. Sì è fatta insegnandoli ad amare la libertà: a fare e a rispettare le leggi, a porre la nazione al di sopra delle fazioni. Corpi di volontari armati li ha avuti, che si sappia, solamente Garibaldi, ma per fare la guerra ai Borboni ed all'Austria — non allo straniero — e finita la guerra, li ha sciolti.

Ora io penso a te: come rappresentante del popolo, non aver timore, difendi la libertà. Come legislatore difendi la legge. Ricordati del Risorgimento. E vota sempre contro chi è contro la legge e la libertà. Opponiti a questo antirisorgimento.

Cordialmente tuo

N. N.

LUIGI AMBROSINI.

Gli stringenti interrogatori a Regina Cœli
Contraddizioni e ammissioni del Dumini - La sua attività in Romagna e nel Friuli: dall'assassinio d'un comunista e d'un accordato al losco traffico dei fucili - Incombe sempre il mistero sul lago di Vico.

Roma, 27, notte.

L'istruttoria per il delitto Matteotti è continuata anche oggi, circondata dal rigoroso riserbo che l'autorità mantiene intorno agli atti da essa di volta in volta compiuti, allo scopo di accertare i fatti e stabilire in modo sempre più preciso le responsabilità.

Dumini si dibatte...

Si sa tuttavia che vengono intensificate le contestazioni agli imputati, i quali, pur tenendosi in linea difensiva di sistematica negazione, sono già caduti in numerose contraddizioni che illuminano di luce sinistra l'azione delittuosa. Il Dumini, che persiste a tenere, fra tutti, il contegno più spavaldo, con ha saputo dare spiegazioni sulle escoriazioni alle mani ed al polso ed alle contusioni che reca in varie parti del corpo. Egli si è contraddetto a varie riprese. Evidentemente il Matteotti dovette difendersi magnificamente nella vettura, ma venne sopraffatto dal numero. Anche per gli indumenti insanguinati, trovati nella sua valigia, il Dumini ha tentato prima di scagionarsi, dicendo che la valigia non gli apparteneva e poi che gli oggetti erano stati collocati nella valigia da altri, per compromettere; ma poi, a poco per volta, cadendo in numerose contraddizioni, ha finito per fare parziali ammissioni.

Frattanto si afferma che sarà eseguita una perquisizione dalla quale l'autorità giudiziaria si ripromette di aver elementi non trascurabili. Anche l'istruttoria per le precedenti aggressioni ha ricevuto nuovo impulso: si avrebbero, fra poco, risultati concreti.

Stamane il comm. Del Giudice, presidente della sezione di accusa, accompagnato dal sostituto procuratore generale comm. Tancredi, si è recato a Montecitorio per fare una cernita dei documenti che si trovavano nei cassetti dell'on. Matteotti. Tale operazione è stata compiuta alla presenza del presidente della Camera, on. Rocco, del direttore degli uffici della Questura, comm. Monnoni, del bibliotecario, avv. Voroski, in rappresentanza della famiglia Matteotti, dell'avv. Ferrari di Milano, che assiste civilmente la famiglia, e degli on. Basso e Modigliani per il partito unitario.

Naldi chiede la libertà provvisoria

L'avv. Mancuso, difensore del Naldi, presenterà all'autorità competente domanda di scarcerazione del suo rappresentato, non contemplando il reato di favoreggiamento l'arresto preventivo. La questione sta nel vedere se la Sezione d'accusa riterrà il reato di favoreggiamento la responsabilità del Naldi.

I difensori degli accusati per l'assassinio dell'on. Matteotti, sono i seguenti: avv. Romualdi per Cesare Rossi; avvocati Rossoni, del Foro di Bologna e Angeloni del Foro di Roma, per Filippelli; avv. Carabellese per Marinelli; avv. Dunesi, di Milano, per Viola; avv. Pelosini per Marzia.

Il comm. Del Giudice e Tancredi hanno oggi interrogato il Viola giunto stamane da Milano. Il Viola al momento dell'arresto e nei primi interrogatori resi finanzi alla polizia, ha escluso ogni sua partecipazione al delitto, dicendo però di essere agli ordini di Cesare Rossi e Dumini. Nel pomeriggio l'esame dell'imputato è stato ripreso.

Gli ufficiali giudiziari della Corte d'appello hanno notificato l'ordinanza emessa dalla Sezione di accusa, in data 23 corrente, alla Banca Commerciale, al Credito Italiano, alla Banca Nazionale di Credito, al Banco di Roma, con la quale si ingiunge alle rispettive direzioni di sequestrare e tenere a disposizione dell'autorità giudiziaria tutti i valori custoditi in cassette di sicurezza, dati in deposito, conto corrente, ecc., che risultassero depositati a nome o per conto di Naldi, Filippelli, Rossi, Marinelli, presso tutte le sedi e succursali di detti istituti.

Il cadavere: nulla!

C'era un nuovo filo di speranza che le indagini per ritrovare il cadavere dell'on. Matteotti riescano a svelare il mistero. La polizia sarebbe venuta in possesso di tracce certe sul posto ove è stato nascosto il corpo del deputato unitario. Il commissario Pennetta ha disposto una battuta in grande stile in alcuni punti a sud del lago di Vico. Alle indagini parteciperanno squadre di carabinieri, guardie di polizia e funzionari. Per meglio indirizzare i cani nelle ricerche del cadavere, sono stati chiesti alla famiglia Matteotti degli indumenti personali del compianto deputato. Queste notizie, producevano la sensazione che si fosse su una buona pesta, e confermavano l'impressione di seguenti circostanze: anzitutto la località, ben precisata, dove si troverebbe il cadavere; poi la supposizione che il commissario Pennetta abbia avuto l'indicazione del cannetto dall'autorità giudiziaria, in seguito ad una parziale confessione di qualche imputato. Pare infatti assodato che la nuova traccia venga da una lettera non anonima.

La polizia ha visitato località e nascondigli rimasti finora inesplorati. Numerosi agenti della squadra investigativa e politica con parecchi cani poliziotti hanno ispezionato ogni angolo della tortuosa greto che dal Policlinico e da San Lorenzo si estendono fin verso Ponte Mamolo lungo la via Tiburtina, ma ogni ricerca è stata vana.

E' partita per il lago di Vico una squadra di vigili armata di vastelli per sondare e rastrellare le rive del lago. Sul lago, a 100 metri di altezza dallo specchio d'acqua, è volato un idroplano M. 18, senza però scoprire nulla. Nella mattinata sono pel continuate anche le battute dei carabinieri, coadiuvati da cani poliziotti, ma tutte queste indagini sono state senza successo.

Il «Secolo» afferma che si tenta ristrettezze alcune persone che vivono fra Capranica, Ronciglione e Vetralla, le quali avrebbero veduto alcuni individui trascinare un cadavere verso una carbonaia; essendo riuscito impossibile questo piano, nel pressi delle Cave delle Macchine gli sconosciuti lo avrebbero gettato nel lago. Si dice anche che un tale, di cui si fa anche il nome, spettatore della macabra scena, sarebbe scappato inorridito, e non saprebbe indicare con esattezza se il cadavere fu bruciato oppure gettato nel lago. Si crede a Ronciglione che le località più probabili ove possa essere stato gettato il cadavere, siano in prossimità della Cava delle Macchine, oppure le Acque forti, che è l'ultimo tratto ove possa giungere una automobile, oppure verso i canneti di Santa Lucia. Sono stati trovati in punti diversi, e lontani dalla Carrareccia, un paio di scarpe, alcuni bottoni, pezzi di stoffa, un colletto; ma non si ha ragione di credere che questi residui di vestiti possano avere qualche relazione con il delitto.

Dumini e due delitti in Romagna

Il *Popolo* rivela intanto altre circostanze gravi del Dumini e suoi complici, rimaste finora impunite fino al tramando delitto Matteotti, che sollevò contro di essi l'esecrazione indignazione del pubblico. Scrive il giornale:

«Se le autorità giudiziarie vorranno scoprire tutta la vasta trama di fatti e persone che hanno operato nell'associazione a delinquere scoperta in occasione dell'assassinio Matteotti, dovranno condurre anche in Romagna una inchiesta sollecita, ma vigorosa. La chiave di volta potrà essere data dal fatto che il Dumini passò l'estate del 1923 a Bellaria, sotto il falso nome di Gino Bianchi, circondato dagli elementi più fazios del fascismo romagnolo. Disponeva di un'automobile con la quale scorrazzava spesso per la città ed i paesi della Romagna. Durante questa sospetta permanenza avvennero in Romagna due delitti politici memorabili: un comunista, certo Zamboni Ferruccio, esiliato politico a Savignano di Romagna, venne aggredito, percosso, pugnalato, da una banda di sconosciuti, e don Giovanni Minzoni, arciprete di Argenta, venne ucciso nella pubblica via a colpi di bastone sulla testa. Le indicazioni sugli aggressori, date dallo Zamboni, lasciarono supporre che il capo della banda fosse appunto il sedicente Gino Bianchi, cioè il Dumini. Altre circostanze rilevate dai carabinieri confermerono tale ipotesi. Certo il Dumini si trovava a Savignano la sera del delitto e vi si trattenne tutto il giorno dopo, aggredendo un socialista del luogo, certo Mario Galeffi. Per i fascisti di Romagna, il Dumini non era certo sconosciuto. Sul delitto di cui fu vittima invece il compianto eroico don Minzoni regna maggiore oscurità. Che esista un nesso fra tale delitto e le altre gesta delittuose del Dumini in Romagna, è cosa che solo il procuratore del Re di Ferrara potrebbe assodare».

Dopo aver promesso che tornerà presto con particolari anche su questo tenebroso punto «perchè — dice — non abbiamo parlato a caso», il *Popolo* continua:

«Oggi ci limitiamo a fare un rilievo complementare di grande importanza. Le cose di Romagna stavano molto a cuore ai dirigenti di Roma, ed è facile intuire perchè. Ora si ricorderà che di recente al dimissero dal fascio i fratelli Zama di Faenza, che nel fascismo romagnolo occuparono uno dei primi posti. Ci consta che il prof. Zama, dimessosi con una lettera assai pepata, ne abbia mandata una seconda più ampiamente documentata ad un noto ministro lettore romagnolo, fascista pure lui, nella quale lettera, a chiare note, parlava di attentato che da parte di affiliati alla «Cska» doveva essere consumato su di lui «come Baracchi sa».

A proposito sempre del prof. Zama e del comm. Marinelli, ora in carcere, il giornale ricorda questo episodio:

«Lo Zama fu chiamato a Roma ad audiendum verbum, ma, presa di poter aprir bocca, il Marinelli, quadrumviro del partito, gli intimò una lunga predica, con la quale, a modo di conclusione, lo redarguì con queste parole: — Badi di non mettersi a fare il dissidente, perchè per gli avversari del fascismo c'è la galera e per lei ci sarà del piombo! — Lo Zama aveva significato ai alti dirigenti del partito (ed il Marinelli ne era stato informato) che avrebbe, come ha fatto, consegnato la tessera, perchè indignato dell'immoralità osservata in alto e per disensi ideali. Comunque, la minaccia del Marinelli, messa in rapporto con la lettera del prof. Zama ed altri delitti da noi denunciati, potrebbero fornire traccia della «Cska» romagnola, se lo Zama e il Baroncini specialmente, fossero indotti a parlare».

I fucili venduti alla Jugoslavia

Dopo accennato così alle gesta dei Dumini in Romagna, il «Popolo» pubblica una corrispondenza da Udine, da cui si rileva che il Dumini era noto anche nel Friuli per il suo commercio di residuati di guerra o per l'acquisto di un lotto di fucili modello 91 dai depositi della II e III Armata, lotto di fucili poi venduti alla Jugoslavia. Il fatto, che accadde l'anno scorso, verso la metà di agosto, fu allora, come ricorderete, reso noto, ma messo poi in lacere per l'intervento di deputati influenti ed amici del Dumini. Il fatto è questo. I reali carabinieri e le guardie di finanza fermarono fra le lagune di Grado e quella di Monfalcone un veliero che faceva rotta per l'Istria. Sul veliero vi era un forte carico di fucili italiani modello 91, servibili, destinati ad una ditta jugoslava. Queste armi, sulla bolletta di carico figuravano come materiale residuato di guerra e destinato a nuova fondita. L'autorità procedette a vari arresti, tra cui il Dumini. Scoppiato lo scandalo, pare che si volesse subito far luce su tutto il groviglio di queste speculazioni antinazionali. Dopo due settimane di arresto, il Dumini, iscritto al partito fascista, fu rimesso in libertà e tutta la losca faccenda fu coperta da un velo!

I deputati socialisti austriaci

Vienna, 27, sera.

Il gruppo dei deputati socialisti ha inviato all'on. Turati un telegramma che esprime il suo profondo dolore per l'assassinio dell'on. Matteotti, nonchè la sua solidarietà fraterna ed inalterabile. (*Stef*).

Tramviere ucciso a randellate a Milano
Altri 5 bastonati e 18 denunzie - La squadra dei randellatori

Milano, 27, notte.

Questa notte, verso le 0,30, il bigliettario delle tramvie urbane Attilio Oldani, nativo di Borghetto Lodigiano, si avviava a servizio terminato verso l'abitazione in via Luigi Canonica 24, quando veniva affrontato da un gruppo di giovani che gli chiedevano a che partito appartenesse.

— Sono socialista — rispose il tramviere.

I giovani replicarono allora di voler vedere la tessera, ma l'Oldani ribattè di non averla in tasca ma a casa. Gli sconosciuti pretesero di seguire il bigliettario fino al domicilio, ma a ciò egli si oppose per non allarmare la figlia Irina, d'anni 17, che vive sola con lui, essendo egli diviso dalla moglie. Questa risposta dispiacque ai giovani che colpirono l'Oldani con violento bastonate, lasciandolo al suolo svenuto. Il poveretto fu trovato più tardi da un vigile notturno che provvide, conoscendolo, a trasportarlo a casa sua nel cortile della farmacia che trovasi all'angolo delle via Rosmini-Canonica, dott. Usuelli, ex-capitano dell'esercito, al he narrato di avere assistito ad un'altra aggressione avvenuta verso le 23,30 in danno di un giovane che transitava in bicicletta per la via Rosmini. Cinque individui si posero in catena nel mezzo della strada, obbligarono il ciclista a fermarsi, quindi lo colpirono ripetutamente con schiaffi. Il disgraziato si mise a piangere, invocando pietà. L'Usuelli che si trovava alla finestra intervenne gridando agli sconosciuti di smettere. Uno di essi allora si rivolse minaccioso contro di lui gridando: «Lei prepari delle bende e non si curi d'altro, altrimenti ci va sono anche per lei!», alzando minaccioso il bastone. Il ciclista intanto era riuscito a risalire in macchina e ad allontanarsi.

I tramvieri sopprassiedono a ogni decisione

La triste fine del tranviere Oldani ha provocato fra i tranvieri costernazione vivissima. Si parlava infatti di uno sciopero che, in segno di lutto e di protesta, si sarebbe effettuato domani. Per impedire una agitazione del genere, nella serata di questo ebbe numerosi colloquii col prefetto. A quanto si assicura negli ambienti della Camera del lavoro, lo sciopero sarebbe propugnato dal gruppo comunista, mentre la Lega tranvieri, che raccoglie quasi tutti i tesserati, avrebbe deliberato di rimandare qualunque decisione a dopo l'esame necroscopico, che sarà compiuto domani.

Diverse altre irruzioni i componenti la squadra fecero in varii caffè e in numerose osterie, picchiando quanti si trovavano negli esercizi. Dopo la mezzanotte, cinque della comitiva, mentre gli altri stevano di guardia sulla strada, entravano nella trattoria «Italia», condotta da certo Nicola Di Clemente. Nell'esercizio si trovavano in quell'ora la moglie Giuseppina Andretti e cinque o sei avventori. Gli sconosciuti rivolsero la solita domanda agli avventori sulla loro partecipazione alla manifestazione per l'on. Matteotti. Uno degli avventori in tono [illegible] rispose:

— Altro che! Perchè che siano soli dieci minuti di ripeso! Vi parteciperanno anche per di più...

Non lo avesse mai detto. I manganellatori afferrarono dei sifoni di seltz e inaffiarono i presenti, che dovettero forzatamente subire la doccia, sotto la minaccia dei randelli sospesi sul loro capo.

Si hanno notizie di incidenti verificatisi stasera anche in qualche via abbastanza centrale come via San Maurilio e via Lanzone, dove accorse la Questura. Tra gruppi di cittadini si erano avuti scambi di invettive e qualche bastonatura senza però conseguenze gravi.

Due scolari arrestati

Resta intanto assodato che la tragica morte del tranviere Oldani rientra nel ciclo delle violenze politiche, che producono anche a Milano numerose vittime. Soltanto stasera è stato possibile ricostruire l'impressionante fattaccio nella versione più esatta. Si ricorderà che la notizia del trasporto all'ospedale del tranviere Oldani, colpito da commozione cerebrale, era passata smarrita quasi inosservata, ritenendosi che il ferimento fosse avvenuto in rissa e che l'atto malvagio fosse stato compiuto da ignoti. Purtroppo, dopo che l'Oldani cessava di vivere, altri sospetti maturavano nella mente dei sanitari, e quindi altre indagini venivano iniziate.

La Questura, sulla quale si è mormorato ritenendo che le sue indagini siano state troppo lente e vaghe data la versione che aveva fornito fino a tutto il pomeriggio e che escludeva il carattere delittuoso della morte dell'Oldani, ha comunicato stanotte di aver proceduto all'arresto di due fra gli autori principali dell'assassinio, cioè il diciottenne Erminio Gagli del gruppo «Mussolini» e il cameriere Gianni Reggio, di 25 anni. Secondo la polizia gli autori sarebbero cinque, un altro dei quali sarebbe stato identificato. Ai giornalisti si è pure stanotte presentato l'avvocato patrocinatore del Gagli affermando che il suo difeso avrebbe assistito alla tragica scena, ma non vi avrebbe materialmente partecipato. Secondo il Gagli il responsabile dell'uccisione, sarebbe iscritto al gruppo fascista «Crespi».

Scene di violenza in via Rosmini

In via Rosmini, di fronte alla «Trattoria dei due cannoni», che porta il numero 36, il cameriere della latteria Cocchi di via Canonica, 13, certo Martino Fermi, di anni 30, dimorante in via Cimarosa, 3, stava cinguettando, quando fu formato da cinque individui che gli rivolsero la solita domanda, se cioè oggi avrebbe aderito alla manifestazione di Matteotti o se avrebbe lavorato.

— Sono di riposo, rispose il Fermi, e fece l'atto di continuare per la sua strada. Uno degli sconosciuti allora gli assestò due bastonate. Il poveretto appena a casa dovette porsi a letto, ed un medico chiamato d'urgenza non si pronunciò sulla gravità della ferita. Il Fermi, non è un sovversivo, ma un valoroso ex-combattente, più volte ferito e decorato. Sempre in via Rosmini, il fabbro ferraio Edoardo Freccona di Angelo, di anni 31, dimorante in via Canonica, 18, fu pure bastonato da alcuni individui. Il disgraziato che riportò una ferita lacero contusa alla fronte, riuscì a stento a rifugiarsi nel caffè «Sport» che trovasi nella stessa via. Il proprietario della farmacia che trovasi all'angolo delle via Rosmini-Canonica, dott. Usuelli, ex-capitano dell'esercito, al he narrato di avere assistito ad un'altra aggressione avvenuta verso le 23,30 in danno di un giovane che transitava in bicicletta per la via Rosmini. Cinque individui si posero in catena nel mezzo della strada, obbligarono il ciclista a fermarsi, quindi lo colpirono ripetutamente con schiaffi. Il disgraziato si mise a piangere, invocando pietà. L'Usuelli che si trovava alla finestra intervenne gridando agli sconosciuti di smettere. Uno di essi allora si rivolse minacciuso contro di lui gridando: «Lei prepari delle bende e non si curi d'altro, altrimenti ci va sono anche per lei!», alzando minaccioso il bastone. Il ciclista intanto era riuscito a risalire in macchina e ad allontanarsi.

I tramvieri sopprassiedono a ogni decisione

La triste fine del tranviere Oldani ha provocato fra i tranvieri costernazione vivissima. Si parlava infatti di uno sciopero che, in segno di lutto e di protesta, si sarebbe effettuato domani. Per impedire una agitazione del genere, nella serata di questo ebbe numerosi colloquii col prefetto. A quanto si assicura negli ambienti della Camera del lavoro, lo sciopero sarebbe propugnato dal gruppo comunista, mentre la Lega tranvieri, che raccoglie quasi tutti i tesserati, avrebbe deliberato di rimandare qualunque decisione a dopo l'esame necroscopico, che sarà compiuto domani.

Diverse altre irruzioni i componenti la squadra fecero in varii caffè e in numerose osterie, picchiando quanti si trovavano negli esercizi. Dopo la mezzanotte, cinque della comitiva, mentre gli altri stevano di guardia sulla strada, entravano nella trattoria «Italia», condotta da certo Nicola Di Clemente. Nell'esercizio si trovavano in quell'ora la moglie Giuseppina Andretti e cinque o sei avventori. Gli sconosciuti rivolsero la solita domanda agli avventori sulla loro partecipazione alla manifestazione per l'on. Matteotti. Uno degli avventori in tono [illegible] rispose:

— Altro che! Perchè che siano soli dieci minuti di ripeso! Vi parteciperanno anche per di più...

Non lo avesse mai detto. I manganellatori afferrarono dei sifoni di seltz e inaffiarono i presenti, che dovettero forzatamente subire la doccia, sotto la minaccia dei randelli sospesi sul loro capo.

Si hanno notizie di incidenti verificatisi stasera anche in qualche via abbastanza centrale come via San Maurilio e via Lanzone, dove accorse la Questura. Tra gruppi di cittadini si erano avuti scambi di invettive e qualche bastonatura senza però conseguenze gravi.

Due scolari arrestati

Resta intanto assodato che la tragica morte del tranviere Oldani rientra nel ciclo delle violenze politiche, che producono anche a Milano numerose vittime. Soltanto stasera è stato possibile ricostruire l'impressionante fattaccio nella versione più esatta. Si ricorderà che la notizia del trasporto all'ospedale del tranviere Oldani, colpito da commozione cerebrale, era passata smarrita quasi inosservata, ritenendosi che il ferimento fosse avvenuto in rissa e che l'atto malvagio fosse stato compiuto da ignoti. Purtroppo, dopo che l'Oldani cessava di vivere, altri sospetti maturavano nella mente dei sanitari, e quindi altre indagini venivano iniziate.

La Questura, sulla quale si è mormorato ritenendo che le sue indagini siano state troppo lente e vaghe data la versione che aveva fornito fino a tutto il pomeriggio e che escludeva il carattere delittuoso della morte dell'Oldani, ha comunicato stanotte di aver proceduto all'arresto di due fra gli autori principali dell'assassinio, cioè il diciottenne Erminio Gagli del gruppo «Mussolini» e il cameriere Gianni Reggio, di 25 anni. Secondo la polizia gli autori sarebbero cinque, un altro dei quali sarebbe stato identificato. Ai giornalisti si è pure stanotte presentato l'avvocato patrocinatore del Gagli affermando che il suo difeso avrebbe assistito alla tragica scena, ma non vi avrebbe materialmente partecipato. Secondo il Gagli il responsabile dell'uccisione, sarebbe iscritto al gruppo fascista «Crespi».

I dieci minuti per Matteotti
al processo pei fatti d'Empoli

Firenze, 27 notte.

L'udienza di stamane si è iniziata alle ore 8,40 precise. Si continua l'escussione testimoniale. Ulisse Duranti dice che la sera del 14 marzo verso le 21 vide l'imputato Ballila Puccini che era intento a raccontare ciò che era accaduto ad Empoli, ma il Duranti non sa precisare se il Puccini abbia detto: «Ho avuto la soddisfazione di scaricare la rivoltella» oppure: «Non ho avuto la soddisfazione, ecc.». Si richiama la teste Ofelia Mazzinghi. E', circa il Puccini, evasiva, e viene sottoposta a numerose contestazioni da parte del P. M. e dell'avv. Hermite. Ne nasce anche un clamoroso incidente fra l'avvocato e il prof. Giulio Paoli, incidente che il presidente tronca, facendo sgombrare l'aula. Riaperta l'udienza il maresciallo Enrico Cristallini conferma tutti i rapporti da lui stesso eseguiti ed il presidente dà lettura delle deposizioni del teste che sono conformi a quella del commissario Rossetti.

Alle 10 tutti gli avvocati della difesa, tranne il prof. Paoli e l'avv. Querci, abbandonano l'aula per associarsi alla commemorazione dell'on. Matteotti, piangendo nell'aula dopo i dieci minuti del rito.

Il brigadiere Salvatore Garrua presa anche egli parte alle indagini e fa una deposizione analoga a quella resa ieri dal commissario Rossoni, Sabattino Saltarelli, anche lui si rimette alle deposizioni rese in istruttoria. Il ferroviere Prosperi Gaspare dichiara che nel 1919 venne a casa sua l'imputato Aurelio Bartoli per ripendere la propria madre che era stata ospite del teste. Giulio Giunti fu arrestato nei primi giorni dei fatti e poi prosciolto. Alla Casorma dei carabinieri fu in camera di sicurezza con Dino Caponi, che gli confidò che certo Giovanni Morelli aveva ucciso un carabiniere. Dichiara di non essere stato perquisito, durante la sua permanenza in camera di sicurezza. Il Caponi si alza e conferma di aver detto che il Morelli aveva ucciso un milite, ma fu costretto ad accusarlo in seguito a percosse ricevute. Il pubblicista Turiddu Ancillotti dichiara di aver visto nella piazza Guido Guerra un folto gruppo di persone. Riconobbe tra la folla Carlo Cucchi, Brunetto Tarchiani ed altri. Dopo altre contestazioni il teste viene licenziato e l'udienza rinviata a domani.

"L'incantesimo„ di Tullio Murri
ad Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Al teatro Municipale di Alessandria è andata in iscena iersera per la prima volta in Italia il poema drammatico in tre atti di Tullio Murri, «L'incantesimo» musso in iscena da Gualtiero Tumiati. I protagonisti storici del poema sono Alfonso d'Este, il principe Gonzaga, Lucrezia Borgia ed Ercole Strozzi. Il lavoro eseguito con molta cura ha avuto ottima accoglienza dal fitto e distintissimo uditorio. Si sono avute quattro chiamate al primo atto, di cui due all'autore che assistette alla rappresentazione, tre al secondo alle e tre alla fine, con due chiamate a Tullio Murri. Buona l'esecuzione della Compagnia Reiri.

Il volo transpolare è sospeso
per insorte difficoltà finanziarie

Roma, 27, notte.

Circa il mancato volo transpolare di Amundsen, l'*Agenzia delle Informazioni* pubblica la seguente nota:

«Intorno alle molte voci diffuse in questi giorni circa il mancato volo transpolare di Amundsen, abbiamo raccolto informazioni particolarmente competenti e precise, informazioni che ci permettono di risalire con compiuta esattezza alle cause determinanti il mancato viaggio. Le ragioni dell'abbandono dell'impresa sono di carattere strettamente finanziario. Sia di fatto che negli scorsi giorni il cav. Marescalchi, consigliere delegato della Società Anonima Italiana di Costruzioni Meccaniche di Marina di Pisa, la quale è l'approntatrice degli apparecchi, si è dimesso dalla carica. I capitali di detta società sono, come anche ha avuto occasione di rilevare il senatore Orlando al Senato, di origine eminentemente tedesca. La dimiss

L'arresto d'un prete biellese
sul treno Ventimiglia-Genova
Truffe e furti. — Il campo d'azione a Torino. — Perfino un'automobile... — Sacerdote «senza fissa dimora»?

Savona, 27 notte.

Alcuni giorni fa l'autorità di P. S. di San Remo informava quella di Savona di iniziare attive indagini per addivenire all'arresto di un sacerdote dell'apparente età di 40 anni e forniva in proposito i connotati, il quale si era reso colpevole della truffa di una certa quantità di olio per circa 10 mila lire in danno della ditta Bartolomeo Brizio di quella città. La stessa autorità sanremese informava che il prete in parola aveva inoltre tentato di compiere altre truffe più gravi e si riteneva che egli si aggirasse nei vari paesi della nostra riviera, sempre allo scopo di compiere azioni criminose. Vennero incaricati delle ricerche alcuni carabinieri specializzati, i quali dopo attive indagini esperite potevano accertare che il sacerdote aveva per alcuni giorni frequentato degli alberghi della nostra città, ma che attualmente doveva trovarsi a Vado Ligure. Appunto a Vado furono fatte subito minuziose indagini ed infatti si potè constatare che un sacerdote sconosciuto era apparso in quei dintorni, ma poi era scomparso. Finalmente si riusciva a stabilire che il ricercato avrebbe dovuto recarsi a Genova ieri, 26, col treno in arrivo a Savona da Ventimiglia alle 12,20.

Intensificato il servizio alla stazione, il prete fu scoperto in uno scompartimento di seconda classe. Invitato a scendere, egli fece le più ampie meraviglie, affermando che si trattava di un errore, ma finì coll'aderire all'invito. Interrogato dal commissario, dichiarò di essere don Giuseppe Cancino di Serafino, d'anni 49, nato a Ronco Biellese, senza fissa dimora. Da ulteriori informazioni assunte l'autorità ha potuto stabilire che questo sacerdote era già stato condannato dal tribunale di Torino a 3 anni e mezzo di reclusione per truffe e furti da lui compiuti in epoche diverse. Oltre a ciò il Cancino era colpito da ben 5 mandati di cattura, emessi dalla autorità giudiziaria di Torino, quale responsabile del furto di un'automobile e di altri numerosi furti compiuti a Torino e nelle vicinanze. Sembra infine accertato che don Cancino abbia compiuto vari reati del genere anche a Venezia, a Milano ed in altre località. Dai documenti sequestrati al momento dell'arresto fu stabilito che egli stava preparando il materiale per condurre a termine un nuovo audace colpo ladresco. Il prete fu rinchiuso nelle nostre carceri. Si rileva che possa essere uno dei complici e per conseguenza le indagini sono state intensificate, tanto più che la gesta truffaldine del prete non sarebbero state completamente conosciute.

Una tragedia della gelosia a Genova

Genova, 27 sera.

Una tragedia della gelosia si è svolta a mezzanotte in un appartamento di Vico Bellio di Ponticello. Al secondo piano della casa segnata col n. 22, da circa quattro anni abitava la famiglio Di Benedetto, composta del marito Gino, da Agnita, e della moglie Tabbocchini Bianca, da Macerata, e di due bambini. Con i coniugi coabitava pure il cognato. La vita dei giovani sposi, contando l'uomo 25 anni e la donna 22, era da qualche tempo turbata da scene di gelosia che si ripetevano sempre più sovente da parte del Di Benedetto. La moglie, a detta delle comari, teneva sempre esemplare condotta. A mezzogiorno, il marito, che rincasava per la colazione, trovò la moglie a discorrere con un vicino. Che cosa abbia turbato il suo cervello in quel momento non è ben certo. Egli invitò subito la Bianca a rientrare in casa, dove tentò di percuoterla. Il cognato si intromise fra i coniugi, cercando di calmarli, ma il Di Benedetto, più inferocito che mai, armatosi di rivoltella, sparava due colpi contro la moglie, ferendola piuttosto gravemente. Il cognato riuscì a disarmarlo; egli allora uscì di casa, dicendo di andarsi a costituire alla Pubblica Sicurezza, il che infatti fece. La Tabbocchini, soccorsa dai vicini e dal cognato, venne prontamente trasportata all'ospedale, dove venne ricoverata con prognosi riservata. Il suo stato è assai grave.

Una pistola che non era pirotecnica
La bolzanese arsa
(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 27, notte.

Ieri verso le ore 13 si presentava nel negozio Lerch, nella Herzog Friedrichstrasse a Innsbruck, una giovane donna la quale domandava alla signorina del proprietario se voleva acquistare a buon prezzo una pistola per fuochi di bengala. La Lerch prendeva in mano l'arma per esaminarla, quando improvvisamente partiva un colpo che andava a ferire a morte l'altra donna, che cadeva al suolo colla gola trapassata. Invece di una pistola pirotecnica si trattava di una browning a sette colpi. La infelice venne identificata per la signora Minna Schmidlugher, di anni 21, da Bolzano, moglie di un impiegato delle F. S., la quale era giunta a Innsbruck nella mattina. Venne portata in condizioni disperate all'ospedale. La signora Lerch venne a sua volta assalita da uno «choc» nervoso, si ignora in quali modo la donna venne in possesso della pistola.

Nuovi incendi in Val Venosta

Bolzano, 27, notte.

Lasa venne ieri sera allarmata da un incendio scoppiato nel magazzino di marmo della ditta Lechner, il quale incendì una grande baracca di legnami. I danni sono insignificanti, grazie al pronto intervento dei pompieri. E' questo il sesto incendio scoppiato in poco più di un mese nel villaggio di Lasa, senza contare gli altri sette od otto incendi scoppiati nei villaggi vicini. I carabinieri hanno tratto in arresto un vagabondo che ne sarebbe stato la causa involontaria. Tuttavia la spaventosa serie degli incendi della Val Venosta resta sempre un fatto inesplicabile.

Lo scheletro con la falce

Bolzano, 27, notte.

Durante i lavori di sterro per l'erezione della nuova centrale elettrica di Colle Isarco venne tratto ieri sera alla luce un grande scheletro umano, presso cui giaceva una gran falce arrugginita. Sulle indagini fatte sembra che si tratti di un fosco delitto risalente all'epoca napoleonica.

REATI E PENE

Il processo dei fratelli Cogo
rinviato a martedì

L'assenza di un perito, il prof. Perraudo dell'Università di Genova, ha costretto ieri il presidente conte Messea a rinviare il processo dei fratelli Cogo a martedì. Quattro giorni di riposo, dei quali due imprevisti.

La constatazione è stata fatta dal presidente ai giurati. Egli ha informato che da Genova gli era stato telegrafato che il prof. Perraudo trovavasi a Sassari e quindi nella impossibilità di partecipare all'udienza. Ha aggiunto che da informazioni supplementari avute da Genova gli risultava che solo per domenica il prof. Perraudo sarebbe stato di ritorno alla sua sede e che si trovava quindi costretto a rinviare l'udienza a martedì.

— I signori giurati non si allarmino — ha concluso. — Il processo non subirà eccessivi ritardi per questo breve rinvio. Posso assicurarli che prima del 15 luglio sarà finito. Le perizie non richiederanno più di una giornata di discussione. Pregheremo gli avvocati di essere brevi.

Dopo queste dichiarazioni, giurati, avvocati, imputati, pubblico hanno lasciato la sala delle Assise.

Vent'anni di reclusione
ad una coppia criminale

(*Tribunale Penale di Torino*).

E' stata giudicata ieri dalla sezione VIII del Tribunale, una audace coppia di avventurieri, le cui gesta ebbero una qualche eco nelle cronache italiane degli anni scorsi. Lei, Jolanda Signorini, di 22 anni, da Trieste, capo in quelle imprese una parte preponderante, principale; lui, Marco Andreoli, di 32 anni, da Ancona, coadiuvava talvolta in compagnia, e partecipava poi regolarmente alla dissipazione del bottino. La coppia peregrinò negli ultimi anni per l'Italia, facendo vittime un po' dappertutto. La Signorini, una ragazza dall'aspetto sveglio e con un fare disinvolto, si offriva come cameriera presso famiglie signorili; se accettava, l'Andreoli si univa a lei come signore e dava assicurazioni sulla capacità e sulla onestà della compagna alle famiglie presso le quali essa andava ad offrirsi. La ragazza, anche per i suoi modi, che giovavano ad allontanare i sospetti, veniva assunta; ma trascorreva poche ore presso i padroni, che, dopo aver fatto razzia di gioielli e di oggetti di valore, s'allontanava senza lasciar traccia.

Il truco le riuscì decine di volte: essa fece infatti vittime a Torino, Alessandria, Genova, Milano, Trieste, Venezia. Cadde nella rete, insieme all'Andreoli, suo amante, in seguito ad un furto, consumato con le modalità che abbiamo detto, nel settembre scorso a Trieste. Il signor Ezio Obst, funzionario delle Ferrovie dello Stato, faceva ricerche di una cameriera. La Signorini si presentò, dicendo che stava congedata dalla casa di tale Mario Schiavone, il quale si doveva allontanare da Trieste. L'Obst andò per referenze dallo Schiavone — che era poi l'Andreoli — e che fece l'elogio della ragazza. Questa fu assunta; la sera stessa però si allontanava portando via titoli, biancheria, vestiario, tappeti, per un valore di 8000 lire circa. L'Obst denunciò il colpo, di cui era stato vittima, alla Questura. Attraverso alle indicazioni fornite si giunse all'arresto della ragazza, a Genova, dove era fuggita coll'amante. L'arresto avvenne il 13 settembre in una camera dell'Albergo Corona di Ferro, dove i due avevano preso alloggio da pochi giorni. La ragazza si era stabilita in camera con eleganza; uno profusione di tappeti, pinnoli e soprammobili. Aveva un corredo abbondante di finissima biancheria, che portava cifre diverse.

Intanto vennero alla luce le molte altre imprese: parecchie Questure avevano ricevuto denuncie da famiglie che erano state derubate dalla cameriera, in circostanze poco simpatiche. Si fecero ricerche, raffronti, si indagò. Risultò che la ragazza era stata dimessa il 12 aprile dal carcere di Civitavecchia, dove aveva scontato una condanna a pochi mesi di reclusione per furto, inflittale da quel Tribunale, e avviata a Trieste con foglio di via dalla P. S. Alla polizia prima, ed ai magistrati poi essa aveva narrato le sue vere generalità, qualificandosi col nome della madre, Vittoria Viridianti, di Trieste, ed affibbiandosi qualche anno in più di quelli che aveva. Per comprovare questo suo stato civile presentò un passaporto, rilasciatole a Milano, negli anni della guerra, quando vi si recò come profuga.

E venne in luce così tutta la collana dei furti talora ingenuissimi, che le erano riusciti nelle diverse città, spacciandosi sempre con nomi diversi. A Torino si faceva chiamare Maria Ciurli, Fernanda Costa, Luisa Pini; a Milano: Vittoria Viridinati; a Venezia: Maria Lupini, e così via. Ovunque le bastavano poche ore per effettuare le audaci imprese.

A Torino, il 5 giugno 1923, derubò il signor Arnaldo Sonneschen, di anelli, spilla d'oro, collanie ed altri oggetti preziosi; il 7 agosto 1923 involò all'avv. Penoti, mentre questi si era recato in campagna, oggetti d'oro per 20 mila lire; il 23 luglio 1923, trafugò alla signora Paolina Sibon Sorrentino una ricca pelliccia e 550 lire in contanti.

A Venezia rubò alla signora Lina Saulambrozio, il 15 giugno 1923, oggetti d'oro per 18 mila lire; il 12 giugno dello stesso anno, alla signora Maria Gregorin, altri preziosi per 15 mila lire. A Genova, il 28 settembre 1921, al sig. Federico Roberto portò via gioielli e biancheria per un notevole importo; il 19 febbraio 1922 dalla casa del signor Emanuele Galletti, presso il quale si era spacciata per Ida Ferri, riuscì a trafugare gioielli e contanti per 30 mila lire. Ad Alessandria, il 2 gennaio 1922, spogliò la signora Luisa Bellazia dei preziosi che possedeva, per un importo di 70 mila lire. A Milano, il 2 febbraio 1922, trafugò alla signora Evelina Belbaschi, titoli e gioielli per 15.500 lire.

Insieme a tutte queste imprese, in parte compiute colla correità dell'Andreoli, l'accusa contestava pel alla ragazza di avere assunto false generalità davanti al Procuratore del Re ed al Tribunale di Civitavecchia. L'Andreoli, in particolare, doveva rispondere di trasgressione alla vigilanza speciale.

Al dibattimento la Signorini ha ostentato un contegno che ha risentito talvolta il cinismo. All'udienza antimeridiana è comparsa in un severo *tailleur*; a quella pomeridiana si presentò vestita più leggermente di una vaporosa veste di *voile*. Per tutto il tempo del processo si è stretta accanto all'amante, che non rivelava da mesi, dimostrandosi talora ragazzo. Ha conversato sempre con lui sommessamente. Nell'interrogatorio ha ammesso di aver compiuto solo alcuni dei furti che le erano contestati, cercando però sempre di scagionare l'Andreoli. Ma le parti lese, che vennero a deporre, la rimbeccarono per la cameriera che si era a loro presentata.

L'Andreoli ha accusato di sentirsi male, protestando di non essere in grado di difendersi. Ha aggiunto ad ogni modo di essere estraneo ai furti. Malata e però anche la ragazza, la quale è affetta da lue e da tabe cerebrale. Alcuni dei suoi parenti morirono per tale male, che nella famiglia si tramanda da alcune generazioni, e divennero ciechi. In carcere, a Torino, il 3 gennaio di quest'anno ha dato alla luce un maschio morto.

Tanto lei che l'Andreoli, sono stati condannati molte altre volte: tra le ultime condanne la Signorini, ne conta una del Tribunale di Firenze a cinque anni di reclusione, ed un'altra ad 1 anno e 10 mesi di reclusione del Tribunale di Genova, sempre per furti. Le sconterà con quella più grave che ieri il Tribunale di Torino le ha inflitto.

Il Tribunale infatti ha ritenuto la Signorini colpevole anzichè dei singoli furti, di un unico furto continuato e qualificato, colla aggravante della recidiva specifica reiterata, nonchè dei due altri reati contestatile, e l'ha condannata a 12 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione. Ha condannato l'Andreoli pure per un unico reato di furto continuato, e per la trasgressione alla vigilanza speciale a 8 anni, 1 mese e 25 giorni di reclusione; in solido, entrambi, ai danni ed alle spese. La ragazza, alla lettura della sentenza, è stata impassibile.

Pres.: Cav. Manzoni; P. M.: cav. Siracusa; Difesa: avv. Fromento; Cancelliere: Lopretti.

Il processo intentato dall'on. Torre contro Sala e la "Voce Repubblicana"

Roma, 27, sera.

Per l'udienza del primo luglio, davanti la 7.a Sezione del Tribunale è nata la discussione del processo contro il signor Sala, ex-sindaco di Alessandria, e il gerente del giornale la *Voce Repubblicana* imputati di diffamazione, su querela dell'on. Edoardo Torre già Alto Commissario delle ferrovie.

L'on. Torre si è querelato per un articolo pubblicato sulla *Voce Repubblicana* del 24 maggio u. s., col titolo: «Vita e miracoli dell'on. Torre — in una lettera aperta dell'ex-sindaco di Alessandria».

La querela per diffamazione riguarda i seguenti punti: primo, di essersi l'on. Torre servito del nome dei mutilati della provincia di Alessandria per favorire un gruppo di speculatori da lui capitanati, speculatori che gli fornivano automobile, vitto e alloggio in locali principeschi; secondo, di aver fatto offerte di denaro al signor Sala per comprarne il silenzio e la compartecipazione all'impresa; terzo, di avere l'on. Torre stipulato un contratto di residuati di guerra che, condotto a termine, avrebbe danneggiato l'erario per ben 17 milioni di lire e che il signor Sala sarebbe riuscito, dopo strenua lotta, a far respingere dal ministro De Stefani; quarto, di avere l'on. Torre fatto un contratto per il quale sarebbero stati venduti come rottami, a prezzo irrisorio, al gruppo dei soliti speculatori, bossoli di artiglieria; quinto, di avere l'on. Torre tratto, durante la sua gestione delle varie sue mansioni, molto denaro tanto che, entrato nel fascismo senza il becco di un quattrino a tre anni di distanza avrebbe mutato posizione.

Questi i punti dell'articolo ritenuti diffamatori. L'on. Edoardo Torre, che si è costituito P. C. con l'assistenza dell'avv. Giuseppe Italo Lidi e che ha concesso la facoltà di prova, ha indotto fra due giorni che presentò la querela 11 testimoni per provare la fallibilità delle accuse. Fra i testimoni citati sono il ministro De Stefani, gli on. Rebora di Novi Ligure, l'avv. Vincenzo Buronzo, il prefetto di Alessandria, il comm. Di Carlo e alcuni altri impiegati della Finanza. Il gerente della *Voce Repubblicana* non ha indotto testimoni, mentre il Sala, che è difeso dall'avv. La Perna di Alessandria e dall'on. Adelmo Niccolai, ha citato fra gli altri, l'on. De Vecchi, governatore della Somalia, i generali Pizzoni, Di Bruganza, Etna, gli onorevoli C. Forni, Corgini e altri. Il dibattimento occuperà non meno di dieci udienze.

Il misterioso assassinio di Monte Cuni
Dal proscioglimento all'assoluzione

Cuneo, 27, notte.

Simone Gelso, contadino di Pamparato, si trasferiva ogni estate sul monte Cuni a pascolare i suoi armenti. Nella notte dal 20 al 21 luglio 1921 il Gelso fu assassinato. Gli furono riscontrate due orrende ferite al collo inferte da accetta, ed erano così profonde che la testa appariva quasi staccata dal busto. Vennero, dopo molte indagini, arrestati certi Gallerio, come esecutore principale del delitto, e Pietro Sciandra, che metteva rumori contro il Gelso, mancando prove positive ed evidenti, la sezione di accusa della Corte di Appello di Torino proscioglieva gli imputati, ma la vedova ed i figli fecero riaprire l'istruttoria ed il Procuratore Generale esperite le maggiori indagini spiccò mandato di cattura contro il Pietro Sciandra, quale mandante ed il Prato Giovanni cognato dello Sciandra, quale esecutore materiale del delitto. Costoro, comparsi davanti ai giurati per rispondere del reato di omicidio si mantennero nella più completa negativa. La sfilata dei numerosi testimoni durante i tre giorni di udienza ha generato momenti batticchi tra la difesa e l'accusa. I giurati con voti quattro e due schede bianche affermarono che gli imputati non avevano compiuto il reato ed il Presidente li mandò assolti.

Una ribellione ai carabinieri

Novara, 27, notte.

Per una grave ribellione avvenuta la notte del 7 all'8 ottobre 1923 contro i carabinieri a Sillanesco per cui vennero processati certi Carlo Marinai fu Giovanni, Francesco Bonetta di Giovanni, Pietro Porzio di Antonio, Giovanni Vinzio di Cesare, Nicola Campagnoli fu Carlo, Francesco Colli fu Giuseppe. Imputato era pure il brigadiere dei carabinieri Enrico de Mattia che nel conflitto con costoro sparava un colpo di moschetto dal quale rimaneva ferito certo Egidio Tamiretti. Gli altri imputati appartenevano tutti al Circolo Nazionale sorto in antagonismo al locale Fascio. Il Presidente cav. uff. Bersezio condannò il Marini e il Bonetta a mesi 1 e giorni 20 di reclusione condizionalmente, assolvendo il brigadiere De Mattia per legittima difesa e Porzio, Vinzio, Campagnoli e Colli per insufficienza di prove.

L'uccisione del carabiniere

Cuneo, 27, notte.

Fu avuto inizio il processo di omicidio contro certo Palazzi di Ormea imputato di avere nel l'agosto 1922 ucciso in Ormea un carabiniere. Sessanta esimili circa quarantia testimoni. Figurano fra gli avvocati gli onorevoli Foleri, Berlone, Talia, Gallimberti, e gli avvocati Rossi, Morelli, ecc.

Giornali e riviste

Delle sei mogli di Enrico VIII d'Inghilterra, colei che ebbe la più tragica sorte fu Anna Bolena. Fino al momento delle nozze ella si era trincerata nella sua virtù, per rendersi più desiderata dal monarca d'Inghilterra. Il Lavanzati descrive la seconda moglie di Enrico VIII lussuriosa, disonesta, e dice che anteriormente alle nozze era stata di un coppiere, di un prete, di un signore francese, di altri, non escluso il re di Francia, ma queste accuse non meritano alcuna fede. Anna Bolena era soltanto una donna finemente astuta; un mese dopo il matrimonio, ella era incinta, con gioia del Re, e ne nacque la principessa Elisabetta. Caterina si era ritirata con la sua corte ad Amphill, e il Re continuava a trattarla con molta deferenza; ma la nascita di Elisabetta escludeva Maria, figlia di Caterina, dal trono! Fu in questo periodo che Tommaso Moore propose al Re di negare l'autorità pontificia per sbarazzarsi del divieto o delle tergiversazioni di Clemente VII: da ciò ebbe ufficialmente inizio lo scisma d'Inghilterra, e si intende, la scomunica papale contro Enrico VIII ma l'ambiente inglese era maturo per la riforma. Caterina morì l'8 gennaio 1536. Si vuole che allora Anna abbia esclamato: «Ora posso finalmente dirmi regina d'Inghilterra!». Ma la gioia della Bolena fu breve. Leggiera e spensierata, ella non seppe mai meno ai doveri coniugali, come gli scrittori vaticani vorrebbero sostenere. Però Enrico VIII, sospettoso e crudele, basandosi su fallaci apparenze, e nonostante che ella protestasse la sua innocenza, la rinchiuse in carcere, le imbastì un processo con falsi testimoni, la dannò a morte. La verità si è che il Re, come un tempo si era innamorato di Anna, dama di corte di Caterina, ora si era innamorato di Giovanna Seymur, dama di corte di Anna. Egli aveva quindi un debole per le dame di corte. Anna Bolena fu decapitata assieme a lord Rochford suo fratello e a due suoi pretesi amanti, e il Re, il giorno dopo, sposò Giovanna Seymur. Così il *Giornale di Sicilia*.

***

La donna turca è ormai libera. Ad essa è permesso passare una intera giornata in casa mollemente adraiata sui cuscini, mangiando dolciumi e cantando canzoni d'Asia, come di andare ad un «dancing» e ballare senza posa lo «shimmy» o il «fox-trot». Essa ai più indugiare ore ed ore a curare la propria *toilette* con i più rari artifici di Oriente o con i più meravigliosi prodotti dell'«Institut de Beauté», oppure può levarsi alle sei del mattino per montare a cavallo, per giuocare al tennis, per una partita di *golf*. Essa ha preteso ogni vantaggio della vita europea, ma ha approfittato della consuetudine esistente di essere un oggetto di lusso in casa, per rinunciare a tutto il gravame della direzione di un *ménage*, che rimane, come per il passato, affidato alle vecchie mamme e alle vecchie fantesche che abitano da ventenni le case dei padroni. Noi le possiamo ora liberamente ammirare — scrive un inviato della *Tribuna* — per le strade, nei trams, nei teatri, nei *restaurants* alla moda queste graziose figurine abbigliate secondo gli ultimi dettami di Parigi, sapientemente adattati alla mollezza e alla nobiltà del loro portamento. Il capo avvolto da un fazzoletto di seta variopinta, che meglio fa risaltare l'ovale del volto e la lunghezza morbida delle ciglia, inverosimilmente dipinte, sul viso, ma con tale disinvoltura da far pensare che «non le abbiano fatto apposta». Sorridenti con una gaiezza quasi infantile, con un lampeggiare di sguardi provocanti e sconvolgenti, profumate all'eccesso, accuratissime nei minimi particolari, lasciano abitualmente dietro di loro una scia di mal celata ammirazione e un mormorio di commenti non sempre eccessivamente castigati, di cui esse sembrano godere come inebriate di poter anche esse, alla fine, aver diritto all'ammirazione della massa sconosciuta ed anonima della mascolinità.

***

Zola e Anatole France ebbero una parte importante nell'affare Dreyfus, in difesa di quest'ultimo. Ma soprattutto Zola emerse in questa lotta. Il coraggio con cui mise in giuoco la sua fama e la sua fortuna per un problema di moralità politica, di giustizia pubblica, — scrive il *Lavoro* — fu degno di un magnanimo. France combatteva per Dreyfus forse principalmente già all'ironica dissoluzione dell'*affaire*, nelle meravigliose pagine del l'*Isola dei Pinguini*; Zola si gettò nella mischia senza risparmio di sè. Soprattutto ci fu un momento in cui il romanziere quasi sessantenne pagò di persona, fra tutti: quando fu assolto dal Consiglio di guerra il famigerato Esterhazy con la cui denuncia si era tentato di avvicinarsi alla revisione del processo. Allora Zola, il 13 gennaio del 1898, scrisse sull'*Aurora* un articolo in cui accusava apertamente i ministri della guerra e gli ufficiali di Stato maggiore successivamente immischiati nella faccenda: fino ad affermare che Esterhazy era stato assolto per ordine superiore. Si ebbe così anche il processo Zola, difensori Labori e Clemenceau: lo scrittore fu condannato a un anno di prigione e al massimo dell'ammenda. Annullata la sentenza per vizio di forma, i tribunali di Versailles la riconfermò: Zola fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra: e nè a lui nè ai suoi avvocati era riuscito, durante il duplice dibattimento, di sollevare la questione Dreyfus. Ma anche questa fase della grande battaglia ebbe la sua importanza; e quando, nel giugno 1899, iniziatasi la revisione del processo Dreyfus, Zola potè ritornare in Francia, lo aspettava il premio della definitiva vittoria.

***

Le meraviglie delle arance e dei limoni. — Tra le frutta che la natura ci offre prodigalmente (alcuni però ai frutivendoli!), e delle quali l'igienista non deve mai stancarsi di cantare le lodi, ci sono — osserva l'*Echo de Paris* — le arance e i limoni. Veramente l'arancia è un autentico dono di Dio. Bisogna averli trovati nei deserti africani, senz'altra bevanda che un'acqua assai sospetta, per comprendere il valore del frutto d'oro; giacchè l'arancia toglie la sete, il suo sugo è sempre disinfettante e il suo zucchero nutre. Dove le acque sono contaminate, l'arancia rende lo stesso servizio che il thè rende in Estremo Oriente. Effettivamente è il più sano dei frutti da offrire ai bimbi, ai convalescenti e agli stessi malati. L'arancia è la migliore bibita per la gente ragionevole che ha sete. E' rinfrescante e depurativa nel vecchio senso della parola ed è quindi amica dei reni e del legato. Ricca di vitamine viventi, l'arancia ta previene lo scorbuto nei viaggiatori obbligati a nutrirsi di conserve, vale a dire, di alimenti sterilizzati e quindi privi di vitamine. Infine, la scorza di arancio, privata della parte bianca e seccata serve a preparare un'eccellente tisana per lo stomaco. Il giallo fratello dell'arancia, il limone, ha applicazioni anche più estese, in grazia delle sue maggiori virtù terapeutiche. E il suo derivato, il citrato di soda, è molto più assimilabile e radicale contro il reumatismo, l'artritismo, la gotta e il male di fegato.

UNIONE PUBBLICITÀ

DATE RETTA A CIÒ CHE HANNO DETTO I NOSTRI GRANDI

Le acque minerali naturali in genere posseggono benefici principi, medicamentosi, che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio; con l'Idrolitina invece si compone un'acqua da lo Scienza debitamente dosata e atta a combattere le sofferenze degli uricemici, artritici, gottosi, diabetici, ecc.

Prof. DIOSCORIDE VITALI
già Direttore dell'Istit. di Chimica farmaceutica e tossicologica della R. Università di Bologna

L'Idrolitina è l'unica iscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

A. GAZZONI & C. - Bologna

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Tosse
ASININA
guarita dal
SIROPPO NEGRI

APPENDICE DELLA STAMPA (39

"Occhio di gazzella,,
(Battaglio di Pavia 1524-25)
Racconto storico di L. GRAMEGNA

— Il Borbone, — diceva, — ha posto l'assedio a Marsiglia. Egli sperava che gli bastasse pronunziare il proprio nome perchè i marsigliesi gli spalancassero le porte; essi invece si difendono con accanimento. A questo proposito circola a Corte il seguente gustoso aneddoto. Una palla di cannone partita dalla fortezza attraversò la tenda del marchese di Pescara uccidendo vari ufficiali spagnuoli. Il Pescara fece raccogliere la palla e la spedì al Borbone con questo biglietto: *Caro Duca, vi mando questo grazioso campione dell'affettuosa simpatia dei vostri amati marsigliesi per voi e per i vostri amici*. Ieri sera la duchessa Beatrice ci mostrava molto impensierita. La difesa di Marsiglia, essa osservava, è diretta dal marchese Chabot de Brion, il quale ha un occhio di vetro ma il cuore d'acciaio; cosicchè non sarebbe da stupire che bastasse quell'assedio per mandare a monte la spedizione.

— Brutte notizie degli imperiali, — diceva Arduino un'altra volta. — Tutta la Provenza è in armi contro il Borbone, ed Andrea Doria ha affondato il naviglio spagnuolo comandato da Ugo de Moncada. Così nè per terra nè per mare il Borbone non può ricevere soccorsi...

— Notizie sempre peggiori dalla Provenza. I cannoni dei marsigliesi fanno strage negli assedianti, ed ai cannoni si aggiungono la fame, la peste, la mancanza di munizioni. A compiere l'opera, il re Francesco sta apparecchiando un nuovo esercito, ed intanto ha spedito contro il Borbone il romano Renzo da Ceri con un grosso corpo di mercenari italiani.

— La duchessa Beatrice è assai irritata. Pare che il Borbone sia già in piena ritirata verso la Liguria e sia inseguito dalle truppe del re. Anche il nostro duca è molto inquieto: teme che i francesi vogliano riprendere la Lombardia ripassando per il Piemonte.

— Sbaraglio completo! Se non era del marchese di Pescara, non un uomo, non un archibugio degli imperiali si sarebbe salvato. Il Pescara è riuscito a ricondurre metà dell'esercito in Italia ma, si dice, in condizioni spaventose. Il Borbone, si aggiunge, è corso in Germania a fare incetta di uomini, armi e denari. Il re pare preparato deciso a riprendersi la Lombardia: egli si avvanza alla testa di quarantamila uomini. Sua madre, Luisa di Savoia, che lo sa tanto fornito di coraggio quanto sprovvisto di abilità, vorrebbe ch'egli affidasse il comando generale al Tremouille od al Gran Bastardo; ma pare che egli dia orecchio piuttosto a' suoi beniamini, fra i quali il nefasto Bonnivet, che alla saggia sua madre. E' però vero che gli imperiali non sono in grado di affrontare l'esercito francese, qualunque ne sia il capo...

A queste notizie d'indole generale Arduino ne aggiungeva altre di natura più intima.

— In Piemonte tutti gli animi sono eccitati da tali avvenimenti. Si è stufi e quasi vergognosi di dover stare colle mani in mano mentre tutt'attorno l'aria risuona di trombe e di cannoni. A dispetto della unita sorte di quelli che si sono ingaggiati sotto il Borbone, molti altri, credo, si arruoleranno volontari sotto la bandiera del re.

E gli dava anche notizie di Catello, che egli vedeva frequentemente ma col quale di rado aveva potuto scambiare qualche parola. L'aveva veduto una volta in piazza Castello mentre vendeva polverine per far dimagrire i grassi ed ingrassare i magri. Un altro giorno l'aveva visto far giuochi di prestigio a Porta Palatina. Una sera lo aveva scorto, attraverso un folto cerchio di persone, cantare accompagnandosi col fischio. E sempre con lui si trovava il piccolo Tobia, che fungeva da segretario e cassiere.

Il buon Arduino, insomma, tentava tutte le strade che gli parevano proprie a scuotere l'amico; ma era fiato al vento. Più volte aveva chiesto a Rina se ella conoscesse la causa di quel deperimento fisico e morale; ma Rina che, come abbiamo detto, tutto sperava dal tempo, non si lasciava sfuggire il segreto; il che non vuol dire che Arduino non ne avesse il sospetto.

Ma noi lasceremo per ora la povera sposa dolorare e sperare, e ci occuperemo di eventi assai più importanti, a cagione dei quali il teatro del nostro racconto dovrà presto trasferirsi dal Piemonte in Lombardia. E cominceremo coll'accennare ad un fatto, del quale poco o punto si occuparono gli storici, ma la conoscenza del quale giudichiamo indispensabile alla chiarezza del seguito della nostra narrazione.

Oltre la sorella Luisa, madre del re di Francia, ed oltre al fratello *Filippo*, (che quattro anni dopo si trasferì in Francia e fu il capostipite della Casa di Savoia-Nemours), Carlo III aveva in quell'anno 1524, un fratello naturale, *Renato*, comunemente chiamato il *Gran Bastardo di Savoia*.

Questo Renato aveva sposato Anna Lascaris, contessa di Tenda, discendente degli antichi imperatori d'oriente, — dalla quale aveva avuto due maschi e tre femmine.

Ora, Filippo Senza Terra, — padre di Luigia, di Filiberto il Bello, di Carlo III e del Gran Bastardo. — era morto senza aver potuto legittimare quest'ultimo ma non senza aver scongiurato il detto figlio Filiberto, suo successore, di compiere quel l'atto, ch'egli giudicava debito di coscienza. Filiberto, debole, malaticcio, dominato dalla moglie Margerita d'Austria, prima eseguì poi revocò la legittimazione del fratellastro. E quale poteva essere la ragione per la quale Margherita d'Austria — giovane d'alta mente e di cuore virile, — costringeva il marito ad una così crudele ritrattazione?

In primo luogo l'avarizia: infatti la legittimazione di Renato portava seco l'appannaggio di territori che Margherita non voleva cedere. In secondo luogo l'odio per la Francia e quindi per Renato, che occupava un'alta carica alla corte francese. — Figlia di Massimiliano imperatore, Margherita era stata inviata ancor bambina alla corte di Francia per essere ivi educata e data, a suo tempo, in moglie a Carlo VIII, erede di quel trono. Ma la politica ed il cuore decisero diversamente: quando Margherita ebbe raggiunto i 14 anni fu da Carlo VIII rifiutata e rimandata al padre in Fiandra. Questi si affrettò a procurarle un altro sposo in Giovanni, figlio del re di Spagna; ed essa si imbarcò per andare a raggiungere il nuovo fidanzato; ma la nave, sbattuta da una formidabile tempesta, raggiunse a stento il lido spagnuolo. Ed è noto come, durante questa spaventosa traversata, la bella, colta, spiritosa Margherita componesse per sè stessa il seguente epitaffio:

Qui giace Margherita, onesta e bella:
due volte si sposò, morì zitella.

E per poco non fu indovina giacchè il secondo fidanzato morì prima che il matrimonio fosse celebrato. — Alla nuova disdetta non si sgomentò, e poco dopo riesce ad impalmare il duca di Savoia, Filiberto il Bello, il quale non era sovrano d'un gran regno, come Carlo VIII e Giovanni di Spagna, ma d'una regione che per la situazione geografica e per l'indole belligera degli abitanti, pesava nella bilancia europea poco meno di Spagna e Francia. — Tuttavia era destino che esso non gustasse a lungo le gioie matrimoniali: maritata nel 1501, nel 1504 era vedova. Lasciò il Piemonte ed andò a governare i Paesi Bassi per conto del nipote Carlo V, ancora fanciullo e semplice arciduca di Austria.

(*Continua*).

L'ammortamento dei Buoni del Tesoro

triennali e quinquennali

con obbligazioni al 4,75 % della durata di 25 anni

Il decreto reale letto dal Ministro del Tesoro al Senato - L'esercizio si chiude lunedì con soli 700-800 milioni di deficit - Il preventivo 1925-26 sarà presentato in pareggio

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni si passa alla discussione del disegno di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e spesa per l'anno finanziario dal 1.o luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924». E prende la parola il Ministro delle Finanze.

Il discorso De Stefani

Il discorso che egli pronuncia è lungissimo, come nessun altro del genere. La prima parte tratta della situazione generale delle finanze e dell'economia, con ampi riferimenti statistici e considerazioni dottrinali. Ma anzitutto il ministro ha fatto l'elogio della pubblicità finanziaria:

«Il compito parlamentare dell'esame dei bilanci è ragione essenziale del mandato legislativo. Il Governo desidera che esso venga adempiuto colla più accurata diligenza e secondo quelle migliori tradizioni che hanno in quest'alta assemblea eminenti custodi. L'adempimento contribuisce ad una più precisa reciproca comprensione delle varie necessità; serve a graduarle e a proporzionarle in valore; a rendere più perequata la ripartizione dei sacrifici e dei mezzi disponibili; serve a un giudizio più positivo da parte nostra e vostra della ragione pratica e della bontà tecnica dei pubblici istituti.

«Dal 1901 ad oggi — desidero ricordarlo al Senato — soltanto sei esercizi finanziari, su ventiquattro, si aprirono coi bilanci preventivi regolarmente approvati per legge: l'ultimo di essi fu l'esercizio 1913-14. I bilanci dell'esercizio 1925-26 saranno presentati nel termine prescritto, e cioè nel prossimo gennaio, e il Parlamento sarà quindi posto in grado di assolvere, con l'assillo anche del rendiconto dell'esercizio attuale, dopo dodici anni di interruzione, il suo ufficio istituzionale».

Indici di situazione economica

Quindi il ministro parla del computo ricordinamento amministrativo; del progressivo sviluppo demografico del paese (la popolazione italiana aumenta ogni anno di 440.000 cittadini: un ritmo del 12. per mille); della diminuzione della disoccupazione; degli indici economici. Eccone alcuni:

«L'economia del paese, ridotti i ritmi politici e sociali delle private intemperie, si riprende; la sua finanza si riassesta, i congegni del credito si rafforzano; l'organizzazione si ricostituisce; tutto questo processo ha il suo indice più sintetico ed espressivo in quel rapporto tra popolazione e disoccupazione di cui ho parlato. L'economia agraria, malgrado le accresciute difficoltà demografiche e commerciali, si accosta al suo equilibrio prebellico e in lui anzi in varii punti, come in quello della tecnica e del capitale agrario, sensibilmente superato. In luogo dell'asserito contrasto della piccola proprietà, ecco indice marginale di crisi, si constata invece il fenomeno del suo continuo vivace diffondersi, da 8.334.115 articoli di ruolo accertati il 1.o gennaio 1923, si è passati a 8.520.633 nel 1.o gennaio 1924, con un aumento nel corso dell'anno di 186.518.

«Anche il ritmo soddisfacente dell'economia industriale trova la sua documentazione negli investimenti mensili netti delle Società per azioni, che vanno sui 400 milioni destinati ad ampliamenti e trasformazioni e ad attenuare la loro pressione finanziaria sulle Banche. Nei primi 5 mesi di questo anno gli investimenti netti ammontarono infatti ad un miliardo e 979 milioni.

«La media mensile delle dichiarazioni di fallimento si aggira, a malgrado l'accresciuto numero delle aziende commerciali, intorno alla media prebellica. Percentuale inevitabile e fatale di disgraziati, disillusi, di avventurieri, che l'organismo economico espelle per la sua stessa difesa e conservazione!

«Il traffico ferroviario, nel primo quadrimestre del 1924, è aumentato di 766.000 quintali a confronto del traffico relativo al primo quadrimestre del 1923, e di 2 milioni e 97 quintali a confronto di quello del primo quadrimestre del 1922.

«Quello portuale presenta pure esso una rinnovata e promettente attività. I bastimenti arrivati e partiti nel primo trimestre del 1924 superano quelli arrivati e partiti nello stesso periodo del 1923 di oltre 2 milioni di tonnellate di stazza netta e di oltre un milione e mezzo di tonnellate di merce sbarcata ed imbarcata, con un aumento di circa 21 mila viaggiatori.

«Migliorano nella loro composizione qualitativa, e cioè nei rapporti tra materie prime e prodotti compiuti, e nella loro entità, i nostri scambi commerciali coll'estero, ed il minor potere di assorbimento di alcuni mercati europei è compensato dall'aumento delle nostre esportazioni nel continente americano. Le esportazioni aumentano con un ritmo assai più veloce delle importazioni. Nei primi 5 mesi di quest'anno esse sono aumentate di 1401 milioni in confronto dell'egual periodo del 1923; mentre le importazioni crebbero soltanto di 254 milioni, cosicchè l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è discesa nello stesso periodo da 3171 milioni a 1922 milioni, con un grande beneficio per la nostra bilancia dei pagamenti commerciali.

«Aumentano i depositi a risparmio, oltrechè nelle casse ordinarie, anche in quelle postali, che riflettono più da vicino le condizioni della popolazione meno agiata. Superato il preoccupante movimento di contrazione nel ritmo di aumento dei depositi postali, il credito dei depositanti cresce mensilmente di oltre 50 milioni; cosicchè la Cassa depositi e prestiti potrà superare nel 1924 gli 800 milioni di multi raddoppiando in tal modo la somma concessa nel 1923.

«I consumi, così per le spese di prima necessità (carne, olio, zucchero, ecc.), come per quelle voluttuarie (vino, birra, tabacco, spettacoli pubblici, ecc.), malgrado la persistenza degli alti prezzi che solo nel maggio accennano ad una diminuzione, eccedono per abitante da un quarto ed un terzo il corrispondente consumo prebellico, come voi, on. senatori, potrete accertare esaminando la documentazione del presente discorso.

«I salari, nonostante le nuove e potenti cedute annuali di lavoro disponibile, si sono mantenuti, nel loro insieme e anche tenendo conto del loro potere di acquisto, approssimativamente inalterati.

«La nostra stessa valuta ha finora resistito e senza alcun intervento del Tesoro, anche in circostanze delicate. L'indice di variabilità delle equazioni medie decadali dei nostri cambi su New York è sceso da 9.85 % nel 1921 a 7.45 % nel 1922, a 5,06 % nel 1923».

Un milione di contribuenti per la R. M.

Quindi il ministro fa una minuziosa rassegna di tutti i provvedimenti presi dal governo in materia tributaria, e trattando delle evasioni tributarie (mezzo milione di contribuenti sfuggono alla R. M.), dice che «rattoppera i buchi del setaccio fiscale. Poi soggiunge:

«Sono lieto di comunicare al Senato che anche il corrente anno si avranno gli elenchi provinciali dei contribuenti delle categorie B) e C), inscritti nei ruoli privati (principali e suppletivi) nel 1924, per accertazione, per comune e per reddito netto. Quest'opera, che comprenderà un numero di nominativi che si avvicina al milione, permetterà all'Amministrazione di renderci più esatto conto del modo di applicazione dell'imposta mobiliare, di togliere le lacune, di rettificare gli errori, di perequare il tributo e di mitigare anche le aliquote in ragione dei migliori accertamenti. Abituato alla serena ed obiettiva valutazione dei fatti, non intendo anticipare i risultati di quest'indagine, ma è bene però che il Senato fissi già da oggi la sua attenzione su tre medie aritmetiche: l'imponibile media degli stipendi degli impiegati dello Stato, l'imponibile media del reddito degli industriali e commerciali, e l'imponibile media di coloro che esercitano libere professioni.

«Gli industriali e commercianti, escluse le Società inscritte sui bilanci, figurano inscritti nei ruoli del 1924 per un reddito netto che corrisponde per tutto il Regno ad una media di appena 3743 lire; gli esercenti professioni figurano inscritti per un reddito annuo ancora minore, corrispondente cioè a 3171 lire: mentre l'imponibile media dei funzionari dello Stato risulta di 9688 lire. Questo vuol dire che mentre gli impiegati dello Stato pagano in media annualmente 5050 lire di imposta mobiliare, gli industriali ed i commercianti ne pagano 600 ed i professionisti 504, e cioè, approssimativamente, la metà di quello che pagano a questo titolo gli impiegati dello Stato.

L'imposta fondiaria ed agraria

«Diamo ora uno sguardo al peso di applicazioni delle imposte fondiaria ed agraria, che interessano tanta parte della popolazione italiana. Tecnici dell'economia agraria valutano il prodotto lordo attuale della terra in circa 35 miliardi, così distribuiti: A) reddito di puro lavoro miliardi 17; B) reddito di puro capitale fondiario (dominicali) miliardi 5; C) reddito agrario industriale miliardi 4; totale: miliardi 26. Spese di reintegrazione dei capitali miliardi 9. Si tratta adunque di 26 miliardi di reddito, compresi i salari, e di 9 miliardi di spese di reintegrazione di capitale. Quando si passa a ricercare come siano valutati, ai fini tributari, le diverse quote del 26 miliardi del reddito della terra, e quale parte ne prelevi lo Stato in conto imposte reali, si trovano i seguenti risultati:

«A) il reddito dominicale, secondo la revisione degli estimi che sarà compiuta al chiudersi dell'anno in corso, valutato sulla base dei prezzi oro, corrisponde ad una cifra notevolmente inferiore al miliardo e mezzo, che tradotta in prezzi carta non sarà superiore ai 5 miliardi; e l'imposta relativa, che il Governo ha dichiarato di voler mantenere nella misura attuale dei 150 milioni, si traduce in un prelievo del 3 % del reddito stesso;

«B) il reddito di puro lavoro, valutato dai tecnici in 17 miliardi, è costituito in grandissima parte dal prodotto del bracciantato, esente quindi da tributo; ma comprende quel reddito di spettanza dei coloni, che è stato nello scorso anno accertato ai fini della nuova imposta per un ammontare di appena 543 milioni, con un carico tributario di 21 milioni 48.

«C) il reddito agrario industriale, valutato dai tecnici in 4 miliardi, è stato accertato ai fini dell'imposta sui redditi agrari per un ammontare di 1 miliardo e 439 milioni, con un carico tributario di milioni 140. Vero è che un'altra parte del reddito agrario industriale figura inscritta, ai fini tributari, al nome dei titolari per l'applicazione dell'ordinaria imposta di ricchezza mobile, ma si tratta di una quota di reddito di alcune centinaia di milioni che non portano ad ogni modo la totalità del reddito agrario tassata alla metà della cifra che i tecnici hanno valutata a questo titolo.

«In definitiva, il reddito della terra, valutato dai tecnici in 26 miliardi, è accertato ai fini tributari per 7 miliardi, con un carico di tributo reale applicato dallo Stato di 330 milioni, salvo l'aggiunta di una quota non rilevante e non precisabile in questo momento, inscritta al nome di titolabili in certa imposta di R. M.».

Quanto costano i servizi ai cittadini

Affermato quindi che «l'azione tributaria del Governo presenta, a malgrado di ogni difficoltà, incontrovertibili prove di progressiva mitezza», il ministro aggiunge:

«La quota di costo per abitante di tutti i servizi pubblici dello Stato (civili, militari, finanziari, industriali) è scesa da L. 348,90 accertata nel 1922-23, a L. 331,30 nel 1923-24; ed è prevista in L. 315,60 per il 1924-25. E' vero che l'entrate principali previste per l'esercizio 1923-24 in 12 miliardi 757 milioni diedero nei primi 11 mesi dell'esercizio in corso 12 miliardi 647 milioni con un miglioramento di 1 miliardo 80 milioni sull'eguale periodo dell'esercizio 1922-23; ma questo è dovuto, oltrechè all'aumento della popolazione produttrice e consumatrice, alla ricostituzione dei congegni di accertamento e di controllo che ha assicurato una sempre maggiore obbedienza alle leggi tributarie e soprattutto alla ripresa generale economica della nazione dovuta all'ordine sociale ristabilito e alla rinnovata disciplina nel lavoro. E' opportuno infatti ricordare che, mentre nel 1920 si ebbero 30 milioni e 579 mila giornate di lavoro perduto per scioperi, e 8 milioni 170 mila nel 1921 e 2 milioni 917 mila nel 1922, nel 1923 il numero delle giornate perdute fu soltanto di 225 mila. Perdonatemi, o signori se ho abusato nella vostra pazienza ma voi certamente comprendete che su questo punto del peso dei pubblici tributi si giuoca una grossa partita il cui esito potrebbe compromettere la pubblica economia.

Chiusura dell'esercizio 1923-24 e i suoi probabili risultati

«Mancano soltanto pochi giorni alla fine dell'esercizio 1923-24. Assicuro il Senato di aver preso le misure necessarie per la sempre più rapida chiusura dei registri degli impegni, per modo che tutte le situazioni siano aggiornatissime entro il 30 giugno corrente, secondo le migliori tradizioni amministrative che questo Governo, per la realizzata unità del controllo contabile, ha potuto restaurare. Nei giorni in cui il Parlamento ci delegava i suoi poteri il disavanzo dell'esercizio in corso fu previsto in 3 miliardi 566 milioni, cifra per effetto delle variazioni da noi introdotte (e malgrado l'impostazione in bilancio di un miliardo e mezzo in luogo di 750 milioni anteriormente previsti per il risarcimento dei danni di guerra) venne ridotto a due miliardi e 616 milioni.

«L'andamento delle entrate e degli impegni mi consentono oggi di confermare le previsioni contenute nel mio recente discorso del 20 marzo. *L'esercizio attuale si chiuderà con un disavanzo, che credo di poter valutare fra i 700 e gli 800 milioni, largamente compensato, nei suoi effetti patrimoniali, dalla attuale riduzione del debito dello Stato.*

«Mi consenta il Senato di osservare che se questo Governo non avesse raddoppiato l'impegno di bilancio per risarcimento dei danni di guerra, l'esercizio attuale si sarebbe chiuso senza alcun disavanzo.

Previsioni sui bilanci 1924-25 e 1925-26

«Confermo in questa occasione anche le previsioni già fatte a riguardo dell'esercizio 1924-25. Una meditata e serena rivalutazione dell'andamento dei fatti consente l'eliminazione dal preventivo dell'esercizio 1924-25 del disavanzo decadente, l'ammontare delle obbligazioni delle Venezie, ma confido che il peggioramento patrimoniale ad esse dovuto possa essere, nel corso del futuro esercizio, adeguatamente compensato. Ho infine l'onore di comunicare al Senato che, data la prevista sufficienza dei fondi già impegnati pel risarcimento dei danni di guerra negli esercizi 1923-24 e 1924-25, a cagione specialmente delle notevoli anticipazioni già fatte dal Tesoro, il bilancio preventivo per l'esercizio 1925-26 sarà presentato al Parlamento nel prossimo gennaio in pareggio, pur comprendendo, nella parte passiva, un primo fondo per la riduzione del debito fluttuante.

«Ricordavo nel mio discorso del 20 marzo che, in mesi perigliosi, un ministro del tesoro, oggi supremo controllore della pubblica spesa, che io credo deva rammentarsi più dei miei incitamenti che dei miei primi, diceva, a conforto delle anime smarrite, che l'Italia, dopo i fasti del nostro Risorgimento, aveva impiegato 12 anni alla sua restaurazione finanziaria. Dal giorno in cui vennero pronunziate queste parole sono passati soltanto due anni. Questo risultato, di cui gli italiani possono essere giustamente orgogliosi, è dovuto così al ritmo della entrate come alla limitazione delle spese. Vi hanno influito la tranquillità del popolo, la rinnovata disciplina del lavoro quotidiano, la ricostituzione dei congegni produttivi e commerciali della Nazione, il risanamento delle aziende industriali dello Stato, una più rigida applicazione delle leggi tributarie e i ristabiliti e rinforzati controlli sulla erogazione dei fondi. La unificazione dei servizi centrali di ragioneria permise di contenere le variazioni di bilancio in corso di esercizio entro limiti inferiori a quelli prebellici. Queste variazioni sono discese dall'80 %, quali erano nel 1922-23, al 19,25 % nel 1922-23; al 16,36 % nel 1923-24, variazione quest'ultima che si riduce a 9,21 % deducendo 1500 milioni per il traffico marittimo, impegno compensato da corrispondente entrata. Richiamo l'attenzione del Senato su questi dati che, insieme con quelli del progressivo decrescere delle diminuzioni delle entrate transitorie con l'aumento delle permanenti, hanno una decisiva importanza nel giudizio della nostra situazione finanziaria e costituiscono uno degli indizi più significativi della riacquistata normalità.

Il debito pubblico interno e l'ammortamento del debito fluttuante

«Ho già ricordato in altra parte di questo discorso il peggioramento patrimoniale derivante dal disavanzo dell'esercizio 1923-24 che sarebbe stato largamente ricompensato dall'attuale riduzione del debito dello Stato e che su di esso, oltre che sull'andamento dell'esercizio faceva affidamento anche per l'equilibrio sul disavanzo previsto per l'esercizio 1924-25. Dall'esame della situazione riassuntiva dei debiti pubblici al 31 maggio 1924, contenuta nell'odierno supplemento della *Gazzetta Ufficiale*, risulta che nell'esercizio 1923-24 il debito a breve scadenza è diminuito di 4 miliardi e 440 milioni. Tale diminuzione è costituita da 3 miliardi, 430 milioni di buoni ordinari, da 1 miliardo, 683 milioni di buoni triennali, quinquennali; da 290 milioni di biglietti di banca ritirati dalla circolazione. A quella diminuzione di 4 miliardi, 440 milioni, si contrappone un aumento di 3 miliardi e 53 milioni, costituito da 2 miliardi, 472 milioni di buoni novennali; da 400 milioni di obbligazioni delle Venezie già distribuite e da 181 milioni per maggior credito della Cassa depositi e prestiti. La diminuzione del debito attuato nei primi undici mesi di questo esercizio risulta di 1 miliardo, 387 milioni, che si riduce a 733 milioni ove si tenga conto della diminuzione della cassa. Questa possibilità di ridurre il debito interno a malgrado il disavanzo di competenza, deriva dal fatto che non tutte le partite, comprese nella parte passiva del bilancio di competenza — come, ad esempio, quella del risarcimento dei danni di guerra — danno luogo al pagamento nel corso dell'esercizio.

«A malgrado queste circostanze di fatto, che non intendo sopravvalutare, ma che però ci tranquillizzano sull'andamento della cassa, rimane aperto il problema dei debiti interni. Astraendo dal consolidato perbellico e dai prestiti nazionali di guerra, sono compresi in questi debiti:

3 miliardi 676 milioni di buoni del tesoro ordinari; 11 miliardi 138 milioni di buoni del tesoro poliennali; 7 miliardi 854 milioni di circolazione bancaria per conto dello Stato; 2 miliardi 228 milioni di biglietti di Stato; 528 milioni di debito del tesoro verso la Cassa depositi e prestiti; e cioè un totale di 25 miliardi e 365 milioni.

«Si tratta di una imponente cifra di debiti, che per la possibilità che di una parte di essi venga chiesto il rimborso, pesa sul credito dello Stato, e anche per l'eccessivo ammontare dei biglietti di Banca e di Stato e, secondo taluno, pure dei Buoni ordinari, sul livello generale dei prezzi. Il problema di questa parte del debito interno, così notevole da superare la cifra dei prestiti nazionali di guerra (26 miliardi e 84 milioni), è un problema di ordine economico e finanziario insieme, e per la sua stessa vastità e per le sue interferenze di alta politica finanziaria. E' stato infatti ritenuto che ad alcune gravi vicende della vanuta di altri paesi non sia estranea l'importanza assunta anche in essi dal debito a corta scadenza. Il Governo nazionale, con deliberazione del 27 febbraio di quest'anno, ha disposto che questo problema venisse risolutamente affrontato e gradualmente risoluto coll'inizio dell'esercizio 1924-25, secondo le migliori tradizioni finanziarie ed in modo degno del conseguito prestigio dell'Italia.

Il decreto

«Tra le due soluzioni del consolidamento del debito fluttuante e del suo ammortamento, questo Governo, dopo una ponderata analisi dell'odierna situazione economica e finanziaria, e delle previsioni che se ne possono fare per l'avvenire, nonchè dell'opportunità tecnica del provvedimento in confronto dell'odierno assetto del credito, ha deciso di procedere per la via di un graduale ammortamento. Il metodo degli occasionali rimborsi consentiti di volta in volta dalla situazione della cassa non era ulteriormente consigliabile, poichè senza rischiare sistematicamente il problema, riesce difficile l'impedirne dannosi effetti sulla circolazione, e perchè può turbare il ritmo della gestione del credito. Data l'importanza e l'alto significato nazionale e politico del provvedimento, che la Maestà del Re ha sanzionato, mi permetta il Senato che io ne faccia integrale lettura.

«*Ritenuta l'opportunità di sostituire i Buoni del tesoro con titoli a più lunga scadenza, sentito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:*

«Art. 1. — *Per provvedere al rimborso dei Buoni del Tesoro ordinari, triennali e quinquennali, e alla graduale estinzione del debito da essi rappresentato, è autorizzata l'emissione di obbligazioni fruttanti l'annuo interesse di L. 4,75 per ogni 100 lire di capitale nominale, al netto di ogni imposta e tassa presente e futura, ed ammortizzazioni nel termine di anni 25. Le ammontare della prima emissione è stabilito nella somma di lire 5 miliardi. E' data facoltà al ministro delle Finanze di variare tale limite e di decretare nuove emissioni. Il prezzo di cessione delle obbligazioni, le modalità di pagamento, le specie dei buoni accettabili in versamento e le condizioni del versamento stesso, sono determinate dal ministro delle Finanze.*

«Art. 2. — *Le obbligazioni da emettersi ai sensi dell'articolo precedente sono inscritte nel gran libro del debito pubblico. Sono ad esse estese tutte le disposizioni di legge e di regolamento che regolano i titoli del debito pubblico, in quanto non siano contrarie al presente decreto, e tutti i privilegi e le esenzioni di cui godono i titoli stessi.*

«Art. 3. — *Il servizio delle obbligazioni provvederà mediante inscrizione negli stati di previsione della spesa del Ministero delle Finanze di una annualità costante per tutto il venticinquennio comprensiva degli interessi della quota di ammortamento. Gli interessi sono pagabili nel regno e nelle colonie al 1.o aprile ed al 1.o ottobre di ciascun anno. L'ammortamento dei titoli potrà anche eccedere annualmente la relativa quota compresa nel piano di ammortamento, nel qual caso i titoli anticipatamente estinti andranno in detrazione delle quote più lontane. L'estinzione ha luogo per rimborso alla pari in seguito a sorteggio, oppure mediante acquisto sul mercato dei titoli da estinguere.*

«Art. 4. — *Le obbligazioni sono rappresentate da titoli in tagli da lire 500. Possono emettersi multipli da lire 1000, 5000, 10.000, 20.000 e 50.000. Le obbligazioni sono raggruppate in serie del valore capitale di un miliardo ciascuna.*

«Art. 5. — *Fino a quando non siano altresì i titoli definitivi potranno rilasciarsi ai sottoscrittori ricevute provvisorie, che saranno sostituite non appena possibile e gratuitamente coi titoli definitivi muniti delle relative cedole semestrali. Tali ricevute e le girate per cessioni saranno esenti da qualsiasi tassa.*

«Art. 6. — *Il ministro delle Finanze provvederà all'approvazione delle forme, dei modelli, delle leggende e dei segni distintivi e caratteristici dei titoli al portatore ed al nome, alla determinazione del tempo in cui l'emissione avrà luogo, alle variazioni occorrenti negli stati di previsione dell'entrata e in quelli della spesa nel Ministero delle Finanze, ed a tutto quanto possa occorrere pel migliore e più sollecito esito dell'operazione.*

«Art. 7. — *Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ed entrerà in vigore il giorno in cui sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno».*

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma addì 26 Febbraio 1924. - Vittorio Emanuele; Mussolini; De Stefani.

Letto il decreto, il Ministro riprende:

«Voi ritrovate, on. senatori, in questa decisione l'idea fondamentale di dare allo Stato italiano una potente elasticità finanziaria per ogni evento d'ordine interno e internazionale. Non è infatti soltanto il Tesoro dello Stato a non poter rimanere sotto questa quotidiana preoccupazione di un debito continuamente esigibile, ma è anche lo Stato medesimo, lo stato-nazione, che deve liberarsi da un indebitamento che potrebbe precludere nell'avvenire, per la stessa sua imponenza, la sua libertà di agire. D'altronde, noi non sappiamo oggi quale sarà il passo della rivalutazione. E' da augurarsi che questo passo sia lento, sistematico, uniforme. Comunque, anche da tale aspetto, è supremo interesse ridurre il debito pubblico nella massima misura che il bilancio e l'economia nazionale possono consentire per non far gravare sulla finanza futura il terribile peso di un debito rivalutato nel suo interesse e nel suo valore capitale. Il fondo di ammortamento necessario al servizio di questa operazione sarà, nei limiti previsti, iscritto nel bilancio dell'esercizio ordinario 1924-25, con le stesse garanzie costituzionali di ogni altra spesa. Questo documenta, sia pure nei modesti limiti in cui quel fondo dev'essere attualmente contenuto, che lo Stato non prodiga inconsultamente il proprio avvenire: ma ad esso intende virilmente provvedere.

«A questo medesimo criterio di non prodigare inconsultamente l'avvenire, nel ci siamo ispirati nel contenere le assunzioni di impegni sugli esercizi futuri. Quelli finora assunti dalla amministrazione dei L.L. PP. al di là del periodo quinquennale di cui definitivamente ammontano nella parte ordinaria a 94 milioni per sovvenzioni a pubblici servizi di trasporto, e nella parte straordinaria a 198 milioni per annualità o per rate di spesa che andranno gradualmente decrescendo fino ad esaurirsi del tutto nel 1952-53.

Il ministro conclude quindi illustrando ancora le direttive della sua politica del tesoro in senso generale. Un solo dato interessante aggiunge: la circolazione, dal 31 ottobre 1922 al 31 maggio 1924 è diminuita di 1407 milioni. «Il problema finanziario è per molta parte un problema meccanico, un problema di relazioni tra circostanza e spesso di contrasti tra effetti prossimi e remoti. Questo problema abbiamo cercato di affrontare in modo razionale e non dominati dalle soluzioni che, mentre soddisfano le illusioni del popolo, preparano le condizioni della sua povertà e della sua miseria. Compiuta quest'opera occorre ora, signori senatori, che sia trasformato in potenza economica e politica il silenzioso e ordinato sacrificio di lavoro del popolo italiano. (*Vivi applausi. I ministri e moltissimi senatori si congratulano coll'oratore*).

I voti

PEANO desidera segnalare l'importanza dell'atto compiuto. Chi ha avuto la gestione del Tesoro in momenti difficili, sa quanto grandi fossero le preoccupazioni per l'assistenza di un debito fluttuante scadente giornalmente che è arrivato fino a 26 miliardi e di un debito consolidato che si aggira sugli 8 miliardi. Se si fosse presentato un panico per il quale si doveva provvedere alla pubblica finanza non vi sarebbero state che due vie: aumentare la circolazione o aumentare il debito subendo tassi onerosissimi: questo pericolo che incombeva sul nostro bilancio è scongiurato. Noi possiamo sistemare il debito pubblico a condizioni assai meno onerose di quelle che dovette sopportare l'inghilterra appena tornò la pace. Ricorda di avere detto nella sua esposizione finanziaria che l'Italia avrebbe impiegato 12 anni per risorgere, ma disse pure che sarebbe risorta inevitabilmente. E' bene che il Senato abbia avuto conoscenza del grande fatto oggi compiuto perchè esso rappresenta una sicura garanzia per l'Italia e per il suo avvenire (*Applausi*).

Il Presidente proclama il risultato della votazione sul disegno di legge. Senatori votanti 222: favorevoli 201; contrari 21. Il Senato approva.

GRANDI: — Da non poche settimane il senatore Carlo Ferraris, l'incomparabile presidente della nostra Commissione di finanza, è gravemente infermo e le notizie che si hanno sono purtroppo sempre meno rassicuranti. L'oratore prega il Presidente di far pervenire all'illustre collega gli unanimi fervidissimi auguri di pronta guarigione di tutto il Senato (*vivissimi applausi*).

PRESIDENTE adempirà volentieri al desiderio espresso dal senatore Grandi.

La seduta è tolta alle ore 19.40. Il Senato sarà convocato a domicilio.

Un commento illustrativo

I Buoni settennali e novennali esclusi

Roma, 27, notte.

L'Idea Nazionale pubblica:

«Il Governo nazionale, col primo luglio corrente anno, inizierà l'opera di ammortamento del debito fluttuante coll'emissione di un titolo ammortizzabile in 25 anni. Questo titolo, 4,75 %, provvederà al rimborso dei buoni per circa 12 miliardi. Non si ammortizzeranno i buoni settennali nè i novennali; si arriverà sino ai quinquennali. La prima riduzione di debito fluttuante sarà di cinque miliardi ed il fondo di ammortamento sarà compreso nelle spese ministeriali. Ciò rimette l'Italia nelle grandi tradizioni classiche della buona finanza, quella per esempio di Gladstone. Incamminarsi risolutamente per questa via significa indicare al nuovo governo ed al paese quello che veramente occorre fare per un'opera di ricostruzione economica e finanziaria dell'Italia. Per la cronaca, ieri sera decreto è stato preparato dal ministro De Stefani il 27 febbraio di quest'anno; ma egli lo aveva fino ad oggi tenuto nel cassetto».

SPORT

Il Premio Torino a Mirafiori

Il Premio Torino di Lire 30.000 che si correrà domani a Mirafiori venne istituito per compenso ai cavalli che nell'annata si sono trovati a correre nei maggiori premi senza trovare il giusto compenso alle loro qualità.

E così troviamo iscritti cavalli di alta classe quali: Stella d'Italia della Razza Odaraica, Rosalba Carriera di Federico Tesio, Archippe della Razza Oldaniga, Clima da Conegliano che da poco ha lasciato la scuderia Tesio per entrare in quella del nostro concittadino Mario Ceste, Sole del sol, Alberto Chantre. La corsa è del più alto interesse e riunirà certo all'Ippodromo di Mirafiori il pubblico delle grandi occasioni.

Ecco il programma:

Premio Gerbido Gentlemen (Steeple-chase, handicap discendente, L. 6000, m. 3600. Iscrizioni 5. Entrate 3. Rimangono inscritti: Piccola (71) di Razza Padana; Ciclamino (69) di Santa Maulchetti.

Premio Santa Barbara (Steep. Gentlemen-riders. Handicap ascendente. L. 4000, m. 3600). Iscrizioni 7. Non qualificano 1. Forfaits 2. Rimangono inscritti: Alaia (74) del ten. A. Morasero; Anzola (69) del cap. A. De Blasi; Fiumignano (63) del ten. E. Ruspoli.

Premio Irma (Prova. L. 4000, m. 1600). Iscrizioni 17. Forfaits 1. Rimangono inscritti: Dagarus (58) della Scuderia Ambrosiana; Tulcepe (56) del cav. A. Chantre; Bernarda Rosciatelli (56) di Federico Tesio; Alce (63) di Razza Padana; Lampeo (54) di Paolillo Salvatori; Noble Order (59) di Frank Turner; Old Master (58) id.; Musicleader (58) della Scuderia Sangone; Montorsola (56) id.; TIX Tax (56) del cap. M. Pastore; Faraone (58) del dott. F. Nanni; Marpesia (57) di Amerigo Gentile; Ramoste (54) del ten. F. Filipponi; Ardan (56) di Aldo Mazzenga; Petit Parisien (60) della Scuderia Tiberina; Sybarit (62) del conte G. di Villa Marano.

Premio Andorno (Allievi fanti). A Vinovo. L. 5000, m. 1600. Iscrizioni 6. Ateneo (58) dell'avv. R. Pastinazi; Mariana (55) della Scuderia Ambrosiana; Mimì (57) del barone Antony Levi; Verbena (56) di Natale Amici; Faraone (60) del dott. F. Nanni; Gloriana (56) di Ernesto Manichetti; Campanula (56) di Aldo Mazzenga; Damarius (56) della Scuderia Jenica.

Premio Torino (L. 30.000, m. 2000). Iscrizioni 16. Forfaits 11. Rimangono inscritti: Cima da Conegliano (57) di Mario Ceste; Rosalba Carriera (56 kg) di Federico Tesio; Archippe (52 kg) di Razza Padana; Stella d'Italia (52 kg) di Razza Oldaniga; Sing (56) del cav. E. Chiaffre.

Premio Verua (Handicap ascendente. L. 4000, m. 1600). Iscrizioni 15. Forfaits 6. Rimangono inscritti: Signor (60) del F.lli Guerra; Vedice (60) del ten. M. Minocci; Perspicace (60) di Frank Turner; Toria (54) del march. R. Falco; Petit Parisien (58) della Scuderia Jenica; Yana (55) di Razza Padana; Musicleader (53) della Scuderia Sangone; Montorsola (60) id.; Dosia (53 kg) di Natale Amici; Martinella (54) dell'avv. M. Costanti; Faraone (57) della Scuderia Tiberina; Lampeo (56) di Paolillo Salvatori.

Premio della Bianca Greca (Gentlemen-riders. L. 4000, m. 3600. Iscrizioni 6. Marina (58) del Frati Massimi; Danae (58) di Filippo Galfina; Armin (70) del ten. Conte di Vergagni; Megara (54) del col. L. Romigliano; Superba (54 kg) di Amedeo Gentile.

Le Olimpiadi

La prima giornata del torneo di scherma

Parigi, 27 (notte).

Stamane ha avuto inizio il torneo olimpionico di fioretto con la disputa di due gironi eliminatori, che hanno visto delle prove vivaci battaglie fra Spagna, Ungheria e Francia, e fra Argentina, Olanda e Stati Uniti. Gli altri tre gironi non si sono svolti per il forfait delle squadre inscritte; così l'Italia per il rifiuto del Cavaliercheli ha rinviato ancora un giorno ed è entrata nella semifinale insieme all'America.

Sulle prove fornite ogni saggio osservatore ha fatto ben poco e'è da dire. La Spagna non contava con su uno schermitore di valore, il capitano della squadra Del Gado, il quale ha battuto tutti gli avversari, mancò i suoi compagni, di classe ben mediocre, si lasciavano battere dagli ungheresi in modo così netto che la squadra spagnuola ha dovuto soccombere con un distacco di ben otto stoccate. Contro la Francia, che ha allineato la stessa squadra più forte, gli spagnuoli non hanno potuto assolutamente lottare, e sono stati eliminati in batteria.

Più movimentata certamente fu l'altro girone, per il maggior equilibrio delle forze. Gli argentini se pure non di molto, si sono mostrati superiori nettamente agli olandesi e agli americani. E' perciò sempre l'antica e classica scuola italiana quella che s'impone sola più serrata battaglia. Gli argentini infatti, sono da anni istruiti e allenati da maestri italiani, i quali sono riusciti a trasfondere nei loro allievi l'impetuosità nella battaglia e la tecnica stringata del giuoco italiano. Con la brillante vittoria sull'Olanda gli argentini si sono assicurati il posto in semifinale e si presenteranno ancora senza gli «outsiders» più pericolosi per la finale. L'equipe degli Stati Uniti ha avuto nel pomeriggio per aver ragione dell'Olanda e si è così piazzata anch'essa per la semifinale.

Domani mattina con la disputa delle semifinali, la lotta incominciarà a diventare appassionante per il maggior equilibrio dei valori in lizza e per la più severa e difficile selezione.

Le cosidette classificazioni ogni volta eliminatorie sono state divise in tre gruppi di semifinale, per le semifinali si è assunto precedente col sistema della testa di serie, al modo che la Francia, il Belgio e l'Italia, le nazioni che vantano le migliori chances per la vittoria, potranno riservarsi le forze pel formidabile urto della finalissima. I gruppi, in seguito al sorteggio, restano così formati: La Italia, Austria, Ungheria, Svizzera; La Francia, Danimarca e Gran Bretagna; La Belgio, Argentina, Stati Uniti.

I fioretti nostri dovranno sostenere un maggiore numero di assalti e saranno messi da risolvere un compito certamente più duro di quello dei francesi e dei belgi. Tuttavia non crediamo che essi possano correre seri pericoli. La Svizzera sarà l'equipe che potrà dare la maggiore noia, mentre l'Ungheria e l'Austria dovranno cedere di forza dinanzi alla nostra squadra. Nella altra due semifinali Francia e Belgio dovrebbero vincere senza troppa fatica, mentre dalla Danimarca e dall'Argentina. Nel complesso, la seconda giornata delle Olimpiadi schermistiche si presenta interessantissima e lascia un d'ora prevedere il disputato avvicinarsi che i campioni delle Nazioni finaliste portranno nella disputa finale.

V. A.

Una catastrofe mineraria in Austria

trenta operai asfissiati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27, notte.

Nei pressi di Gloggnitz a poche decine di Km. da Vienna, in regione di Semmering, esiste una piccola miniera di carbone che impiega duecento cinquanta operai alternantisi in tre squadre e che produce una ventina di vagoni quotidiani. Da anni nel profondissimo strato della miniera esiste un lento incendio che venne limitato mediante appositi opere murarie. Ieri mattina per motivi ancora ignoti, si produceva una fenditura in tali opere e ne usciva un violentissimo getto micidiale di gas mefitico. Mentre una cinquantina di operai più lontani dal getto di

Cronaca Cittadina

Divagazioni

Ombre meridiane

L'altezza della torre si misura dall'ombra, la grandezza dell'uomo dall'invidia. E' un proverbio cinese ed i proverbi non hanno bisogno di essere matematicamente esatti: questo non lo è punto. L'ombra di una torre, come di qualunque oggetto non ha una lunghezza fissa, ma bensì variabile da ora ad ora, anzi, rigorosamente, di minuto in minuto, e di più rivolta in direzioni ognor diverse. Quindi, dato, sebbene non sia, che dalla lunghezza dell'ombra di una torre, di un campanile, di una guglia, si possa subito senza altri dati dedurre l'altezza dell'edificio, questa risulterebbe differente a seconda del giorno e dell'ora in cui si eseguisce la misura.

La cima di un edificio, poniamo della Mole Antonelliana, descrive sopra un piano orizzontale una curva che i matematici chiamano iperbole; questa curva giace tutta nella regione compresa fra l'occidente e l'oriente passante per il Nord: e ciò perchè il sole percorre il suo cammino sopra l'orizzonte nella parte meridionale del cielo. La mole Antonelliana che è l'edificio in muratura più elevato che esista in Europa, è alta 163 metri. Al solstizio d'estate, 21 giugno, questo capolavoro di costruzione getta un'ombra lunga 65 metri, in cifra tonda; al solstizio d'inverno, cioè al 21 dicembre, l'ombra diviene di 418 metri.

Ad ogni mezzogiorno che il buon Dio ci manda, l'ombra della Mole Antonelliana come quella di tutti gli oggetti ed esseri della zona temperata settentrionale, è diretta a settentrione; nella zona temperata australe, invece, le ombre sono sempre rivolte a sud; sì è perciò che gli abitatori delle due zone temperate furono detti *Aceroici*, parola che vuol esprimere che quegli uomini hanno l'ombra rivolta da parti opposte. Al polo e nelle calotte polari, quando il sole sta sopra l'orizzonte, e vi permane per molti giorni senza tramontare, e nel corso di ventiquattro l'ombra di un oggetto descrive un intero giro d'orizzonte, un cerchio.

Nelle zone tropicali, due volte all'anno il sole sta perpendicolarmente sul capo della gente, e questo è senz'ombra in quel momento, che è quello del mezzodì vero. Sui due cerchi tropicali ciò non succede che una volta all'anno, al solstizio d'estate per l'emisfero settentrionale, e al solstizio d'inverno per l'emisfero australe. Sì è perciò che gli abitanti delle zone tropicali furono detti *ascii* (senza ombra), appunto per ciò che in taluni istanti sono privi d'ombra.

Al solstizio d'estate più volte già menzionato si può nelle regioni più settentrionali vedere il sole di mezzanotte, meno difficilmente che non ovunque la luna nel pozzo. Che cosa è il sole di mezzanotte? Nei nostri paesi ogni giorno il sole leva e tramonta, e ne offre ogni ventiquattro ore l'alternarsi del giorno e della notte, con vicende di lunghezza determinate dalle stagioni. Al di là dei circoli polari, ciò non avviene più durante tutto l'anno e nelle latitudini superiori a 66 gradi e 32 primi, sono regioni ove il sole rimane sull'orizzonte per molti giorni di seguito. Al circolo polare artico, cioè alla latitudine nord, che è uguale all'obliquità dell'ecclittica, al 22 giugno il sole rimane sull'orizzonte 24 ore consecutive, in quel giorno il sole non tramonta ed a mezzanotte rade l'orizzonte, senza scendere sotto di esso. Ecco il sole di mezzanotte. Teoricamente, per vedere questo fenomeno, sarebbe necessario andar fino al circolo polare: ma, data la rifrazione atmosferica che innalza il disco del sole di un pochino più del suo diametro angolare al di sopra dell'orizzonte, si può goderlo di quello spettacolo anche dal grado 65 di latitudine circa, purchè si abbia cura di salire ad sopra una collina ben situata. Prima della guerra, ogni anno in giugno numerosi viaggiatori si recavano in escursione ad ammirare il sole di mezzanotte: ignoro se ciò si faccia ancora oggi...

Dicemmo che gli uomini dimoranti nelle regioni tropicali sono talvolta privi d'ombra. Nel mondo della fantasia esiste un uomo che visse parte della sua vita privo dell'ombra anch'egli. Questo infelice fu creato nel 1814 da Adalberto von Chamisso, nella sua stupenda novella: *La meravigliosa istoria di Pietro Schlemihl*. In essa si narra come Pietro Schlemihl vendesse la sua ombra ad un misterioso uomo, in cambio di una borsa sempre ripiena di zecchini d'oro. L'ombra che Schlemihl gettava sull'aiuola di uno stupendo parco, fu accuratamente ritagliata, staccata dal suolo erboso sul quale giaceva, accuratamente ripiegata, e riposta nel sacco magico che l'uomo misterioso portava sul armacollo. Da quel giorno Pietro Schlemihl visse senza ombra, ricco sfondato ma infelicissimo. Quanti sono i ricchi sfondati, che per gettando ombra e suscitando invidia vivono felici?

O. Z. S.

La chiusura dell'Esposizione della Promotrice di Belle Arti

La Direzione della Società promotrice di Belle Arti, comunica che l'esposizione si chiuderà, irrevocabilmente, lunedì 30 giugno corrente. La Commissione elettiva per la scelta delle opere, da esporsi fra i soci, ha fatto i seguenti acquisti:

« La sposa dell'eroe » (bronzo) di Umberto Baglioni — « Servizi » (bronzo) di Emilio Musso — « Madonnina con putto » (bronzo) di Gianetti Piovesino — « Bonifacio » (acquarello) di Francesco Meanyoy — « Veneria » (acquarello) di Guglielmo Maisanini — « Città Scaligera » (acquarello) di Dante Broglio — « Il Chiostro » (acquerello) di Giovanni Salvestrini — « Mentre il sol declina » (quadro ad olio) di Pietro Vellan — « Il Templetto » (quadro ad olio) di Lelio Ajmone — « Pensando » (pastello) di Andrea Bologna — « Sera di marzo » (quadro ad olio) di Giuseppe Cerrina — « Alta Valle del Po » (quadro ad olio) di Achille Parachini — « Gli alberi, la casa, la collina » (quadro ad olio) di Camillo Rocca — « Io, su la solitudine infinita, senno sollo de — « Sole d'aprile » (quadro ad olio) di Ernesto Bacheo — « Iridescenze » (quadro ad olio) di Giovanni Repetria — « Iridescenze » (quadro ad olio) di Emilio Morelli — « Sicilia » (tre studi ad olio) di Celestino Pessa — « Il pellegrinaggio al cimitero delle madri, alla vecchia del Sacro, asciugati dalle madri, alla vecchia del Sacro, pei loro occhio al loro bimbi » (quadro ad olio) di Alberto Rossi — « Dintorni di Porta Nuova » (quadro ad olio) di Giulio Sommati — « Cavaliere Medioevale » (bronzo) di Cesare Biscarra — « Pescatore » (bronzo) di Cesare Biscarra — « Pescatore Trovatello » (quadro ad olio) di Giuseppe Manzone — « Zerasilo » (quadro ad olio) di Giuseppe Manzone — « Il mare presso Varazze » (quadro ad olio) di Giovanni Carpanetto — « Il Canavese » (quadro ad olio) di Giovanni Giani — « Veduta di primavera » (quadro ad olio di Augusto Carelli) — « Le stelle rugo » (quadro ad olio) di Ernesto Pirie.

Dai privati vennero ancora acquistate le seguenti opere:

« Centauri » di Marcello Giacinto — « Mercato dei fiori » di Leonardo Roda — « La mamma romana » di Adolfo Bella — « La mia modella » di Pietro Bario — « Un lembo di pace » di Giovanni Pizzo — « Grisantemi » della pittrice Nora Tescari — « Natura morta » di Giacinto Enrico — « Lodi di settembre » e « Dolce e chiara è la notte » (pastelli) di Romolo Ubertalli — « Lisia » (ritratto) di Giuseppe Giolito, acquistati da N. N. — « Penna Umberto » e « Mattino autunnale » di Carlo Follini acquistati dal signor C. L. — « Amici; la chiesa di S. Francesco » (quadro ad olio) di Giovanni Colmo, acquistato dal signor Edvard Gingoli — « Fiori » di Giovanni Olinde, acquistato dal signor ing. Sidvaderi di Wisenbon.

L'on. Giolitti a Cavour

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 14, l'on. Giolitti è partito in automobile per Cavour dove resta di villeggiatura qualche tempo.

La vertenza della Nebiolo

Dichiarazioni della Ditta

Riceviamo e per scrupolo di imparzialità pubblichiamo questa lettera, che risponde a quella del segretario generale della Federazione del Libro, signor Bruno:

On.le Direzione della « Stampa »,

« I sottoscritti componenti il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anon. Nebiolo, avuta conoscenza della pubblicazioni avvenute su codesto accreditato giornale nei giorni 25 e 26 corrente, fanno appello alla imparzialità dell'on. Direzione del giornale per la integrale pubblicazione della dichiarazione qui in appresso, che essi ritengono doveroso per chiarire alla opinione pubblica i veri termini di quella che erroneamente si continua a prospettare come una vertenza esistente fra la Società e gli ex-operai del suo Reparto fonderia Caratteri:

1.o Non esiste sciopero di maestranze della Società Nebiolo, nè vertenza fra la medesima e gli ex-operai della fonderia caratteri, perchè questi ultimi avendo abbandonato l'officina sin dal 2 Gennaio corrente anno, quando cioè era giunto a regolare scadenza il precedente contratto di lavoro, hanno per ciò cessato *de jure* di appartenere alla Società.

2.o In considerazione di quanto sopra ed anzitutto riguardo al fatto che la Società aveva sicure ragioni per ritenere che la insufficiente produzione ottenuta nel Reparto Fonderia Caratteri in questi ultimi anni fosse dovuta a partito preso degli organizzati e dei loro organizzatori — ed in considerazione che l'ulteriore della concorrenza estera dei vari mercati del mondo metteva ormai la Nebiolo in condizioni meno facili di lotta — la Società provvide ad iniziare una nuova sistemazione della Sezione Fonderia Caratteri, sistemazione che diede subito risultati anche superiori a quelli preveduti e sperati.

3.o Come è notorio l'industria esercita dalla Società Nebiolo è unica e si ripartisce in tre Sezioni: Fabbrica di macchine grafiche, Fonderia di ghisa e Fonderia caratteri, e posto che gli operai addetti a quest'ultima non rappresentano che il 20 per cento circa della maestranza globale della Società, la Direzione ritenne, sia per necessità tecniche, sia per debito di osservanza alle norme ed agli inviti rivoltile dalle superiori organizzazioni industriali (Amma, Lega industriale e Confederazione generale dell'Industria) di esigere a tutti indistintamente i suoi operai, vi compresi anche quelli della Fonderia caratteri, il regolamento meccanico-metallurgico.

4.o Non volendo rimanere sorda alle voci autorevoli che le pervenivano dal mondo esteriore e la sollecitavano a riammettere al lavoro possibilmente anche tutti gli ex-operai, la Società Nebiolo partecipò a colleghi con animo sereno e conciliativo, insistendo solo sulle circostanze di fatto sovraccennate e sulle conseguenze di esse, quando sicura coscienza che non si sarebbe potuto ritornare ai deprecati sistemi dell'ultimo triennio senza compromettere insanabilmente lo sviluppo e la vita stessa della Sezione fonderia caratteri.

5.o E per sfatare la leggenda che la Società intendesse di sfogare comunque inesistenti preconcetti a fobie nei confronti di uomini ed organizzazioni, la Nebiolo (pur sapendo di fare cosa contraria alle direttive ed alle istruzioni ricevute dalle superiori organizzazioni industriali) si mostrò proclive ad acconsentire che i suoi ex-operai continuassero a far parte della Federazione del Libro e fossero da questa rappresentati di fronte alla Ditta.

6.o Essendo ciò nonostante rimasti frustrati, per le eccessive pretese di organizzati e di organizzatori, i buoni propositi della Nebiolo, essa dichiarò, come dichiara oggi, definitivamente chiusa la pratica, non intendendo di lasciarsi trascinare all'infinito in vane trattative mentre incalzano le esigenze della nuova organizzazione del lavoro e tutta l'attenzione della Ditta deve essere devoluta al buon andamento della sua attività industriale, senza deviazioni derivanti da inutili ed ingiuste polemiche.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Nebiolo ha ritenuto opportuno di rompere il suo silenzio perchè non può permettere che l'opinione pubblica sia influenzata contro la Società e contro i dirigenti amministratori delegati di essa da notizie inesatte e da vituperi destituiti di ogni fondamento. Il Consiglio, informato dal suo Presidente, solidale sempre cogli amministratori delegati, ha seguito giorno ad oggi lo svolgersi della questione ed intende di affermare una volta ancora con serena coscienza ed a ragion veduta la sua piena solidarietà e completa uniformità di programma con i colleghi amministratori delegati comm. Lobetti-Bodoni ed ing. Fano.

E' bene, infine, che gli azionisti della Nebiolo e quanti si interessano allo sviluppo di una vecchia azienda che onora l'industria nazionale, non si lascino impressionare dalle parole sono parlamentari e dalle inconsulte minacce di boicottaggio nazionale ed internazionale che sono state formulate nel comizio di cui è dato cenno nella stampa cittadina. La Nebiolo continuerà nelle sue buone tradizioni di lavoro, di sentiali rapporti e di fraterna collaborazione con tutti coloro che al pari dei propri diritti sentono altamente i propri doveri e degnamente estrinsecano la loro opera in seno alle Officine della Società.

Parea Carlo, presidente; Dottor Gustavo, consigliere; Don avv. Michele, id., Fano avv. Eugenio id., Guarneschelli avv. Diona id., Levi avv. G. Mario id., Marangoni avv. Carlo id., De Bernardi avv. Giuseppe, sindaco, De Chaurand de St. Eustache Renato id., Trinchieri rag. Ottavio id.

Sullo stesso argomento l'on. Mazzini ci scrive:

Gentilissimo Signor Direttore,

Di ritorno da Roma ho preso visione dei due articoli comparsi sul suo giornale riferentisi entrambi alla questione Nebiolo. In entrambi gli articoli si fa esplicitamente cenno al mio intervento. Non le nascondo la mia sorpresa per le molte e gravissime inesattezze che sono contenute nell'esposizione del sig. Tomaso Bruno, alcune delle quali per me assolutamente inconcepibili e contrarie al vero, che è fortunatamente assai facile a documentarsi. Ma la contestazione di ognuna di queste inesattezze necessiterebbe di uno spazio che non mi è lecito di richiedere alla sua cortesia e le sarò grato se Ella vorrà unicamente pubblicare questa mia, avvertendo che mi riservo di rimettere a posto la verità nel prossimo numero del settimanale della Lega Industriale.

Ringraziamenti ed ossequi.

Ing. Mazzini.

Esami d'ammissione

Le domande d'ammissione alla prima classe del ginnasio e degli altri istituti medi sono, in generale, assai scarse. In qualche istituto dove, dato il numero delle classi, i candidati dovrebbero logicamente superare di molto il centinaio, toccano appena o superano di poco la cinquantina. Tale scarsezza dipende essenzialmente da due fatti: 1.o che si è elevato il limite d'età necessario per l'iscrizione agli istituti medi; 2.o che molti padri giudicano i loro figli impreparati alle nuove esigenze. E quasi tutti per bene fondarli pensano di far loro fare anche la quinta classe elementare. Non vorremmo però che per questa parte si cadesse in esagerazioni. Gli esami di ammissione al ginnasio e alle altre scuole non sono più difficili di quello che fossero gli antichi esami consimili di quinta elementare. Non dunque serio. E il Ministero non ha torto di aver richiamato l'attenzione di Presidi e Direttori scolastici su questo argomento. Chi dunque crede che il proprio figlio sia sufficientemente preparato, quando egli abbia l'età richiesta, farà bene a presentarlo all'esame. E poichè siamo agli sgoccioli, non perda neppure un giorno a prendere la sua decisione.

Iniziative benefiche

In Borgata Sassi, domenica, nel giardino dell'Istituto orfani di guerra sarà organizzata nel pomeriggio una caratteristica festa, allo scopo di venire in soccorso della filantropica opera che raccoglie oltre cento orfanelli figli di caduti sul campo dell'onore. Il comando della Divisione militare ha concesso la Musica degli allievi carabinieri.

Il V Congresso giuridico-forense

Nel prossimo settembre sarà tenuto a Torino il quinto congresso giuridico forense che sarà solennemente inaugurato il giorno 17 nell'aula del Parlamento subalpino nel palazzo Carignano. Dopo il congresso saranno organizzate speciali gite ad Ivrea, ad Oropa e a Superga. La direzione delle ferrovie ha concesso per quella circostanza speciali riduzioni ferroviarie variabili dal 40 al 60 per cento. Le iscrizioni (Lire 50 per congressisti, lire 500 per i Consigli professionali sede di Corte d'Appello e lire 200 per gli altri Consigli) devono essere inviate al tesoriere del Comitato del Congresso cui a Torino in via Corte d'Appello 16.

Onorificenza

S. M. il Re, *motu proprio*, ha nominato Grand'Ufficiale il Comm. Cesare Ottolenghi. Degli amici vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

L'apertura della BANCA RIGOTTI

La Ditta Rigotti (proprietario del noto grande negozio di biancherie e lenzuli) avverte la sua spettabile clientela di Torino e Provincia che l'apertura della Banca che sta impiantando, nella propria casa di via Garibaldi 12, viene ritardata di qualche giorno perchè non sono ancora ultimate le molteplici opere di restauro ed ammobiliamento del locale ad essa adibito. Frattanto il personale, proveniente dal più importante Istituto di Credito d'Italia, è in grado a disposizione delle persone che avessero già ad affidargli le loro operazioni, quali: depositi in Conto Corrente a cheques, Versamenti su Libretti a Risparmio (al portatore o nominativi, sconto effetti di commercio e coupons, anticipazioni su titoli di Stato e industriali, negoziazione di divise e valute estere, ordini di Borsa, ecc.; assicurando che ogni operazione sarà eseguita colla massima cura e sollecitudine. La direzione è affidata al sig. Salvador Guastalla, munito di regolare procura 17 corr., a voglio Natale Teppati.

Si notifica pure che è già in funzione il telefono automatico intercom. col N. 40-807.

I regali migliori per S. Pietro e S. Paolo

si trovano indubbiamente nei rifornitissimi magazzini

DEL COLOMBO

di via Po 14. E' questo l'unico negozio in Torino che vendendo direttamente al pubblico la propria produzione, può praticare dei prezzi assolutamente insostenibili dalla concorrenza. *Pelletterie eleganti*, dalle più semplici alle più ricche, di ogni forma e modello, *ombrelli, sprunzatori, torciere di metallo, articoli per regali, cappelliere*, ecc.

Argenteria, servizi particolarmente adatti per regali, *posateria della grande Casa belga Wiskemann*.

Gli automobilisti

troveranno inoltre da Del Colombo tutta una collezione di bauli speciali per automobili e di *necessaires*, di fabbricazione propria, a prezzi estremamente ridotti.

SCUOLA PER MECCANICI e conducenti di automobili

(Riconosciuta dal Governo)

Via Baltea, 1 - Telef. 44-234 - TORINO (4)

Un corso teorico-pratico accelerato di Automobilismo si inizia il 1.o luglio 1924 (martedì) ore 21. Programmi, schiarimenti, iscrizioni presso Ufficio Ing. E. Marenco, via Po, 3, telefono 44-04.

Il Direttore Ing. E. Marenco — *Il Presidente* Avv. C. Goria Gatti

Vi recate in campagna?

Nel fare le vostre provviste non dimenticate di dare una capatina alla

CONFETTERIA L. RICCI

via Bertola 3, vicino a via Roma, che vende prodotti freschissimi e di assoluta bontà ai seguenti prezzi: wafers deliziosi finissimi L. 14,50 al Kg.; galettine inglesi al latte L. 7,50 al Kg.; cioccolato puro cacao e zucchero L. 9,50 al Kg.; pasta Gianduja L. 12 al Kg.; caramelle frutte e gabagliosi L. 13,50 al Kg.; caramelle Torino L. 10 al Kg. Eleganti scatole confezionate di ogni genere.

Nuovo Ristorante "VERDA„ - Rivoli

a cinque minuti dal Castello di Rivoli, passa per uno dei migliori ritrovi dei dintorni di Torino. Gita meravigliosa, posizione incantevole, vista delle Alpi e della Valle di Susa, comodità di tramvia. Cucina scelta pronta a tutte le ore. Prezzi speciali per comitive e per pranzi comandati. Locale serio adatto per famiglie. Terrazzi, pergolati, Tennis, giochi di bocce. Garage.

Chi deve recarsi al mare

non manchi di fare una visita alla

BOTTEGA DELLA GOMMA

Piazza Castello 19, Torino, vi troverà il più esteso assortimento di articoli per bagni e spiaggia: cuffie e scarpe, palloni e giocattoli galleggianti. Articolo speciale di reclame: *cuffia* da L. 5.

La pelliccia per lire milleduecento

Il più lusinghiero successo ha arriso a questa iniziativa della *Ditta G. Fantino* (via Carlo Alberto 28). Oltre alle pellicce di *élevage* francese, da L. 1200 in più, la Ditta Fantino si è provvista di un ricco assortimento di *petit-gris*, di *skunks* e di *persiane* e, nel periodo estivo, pe confezione delle pellicce a prezzi minissimi.

Il sabato degli scampoli alla Liquidazione DELBOSCO

(via Roma 10). Si chiuderà irrevocabilmente alla fine di luglio questa liquidazione, che offre le migliori occasioni per acquisti di tessuti di ultima novità con degli sconti che vanno dal 30 al 50 per cento.

Oggi grande vendita di scampoli.

Importante Casa confezioni lusso

ricerca abilissima direttrice capace assumere direzione laboratorio, esperta taglio creazione modelli. Esigonsi referenze inecceppibili. Rivolgere offerte Avv. Rosai Adolfo, via Properzio, 6, Roma, indicando età, pretese, posti occupati, eventualmente un conoscente lingue.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Massini, 44

Ricco assortimento di mobili. Ottima lavorazione. Prezzi minissimi. Visitate!

I Divertimenti

Un altro capolavoro ancora! "IL FRUTTO PROIBITO„ al CINEMA AMBROSIO

da lunedì venturo.

"AH... SPOSIAMOCI SUBITO!„

continua oggi e domani le sue repliche.

Nel *Giardino d'Estate* imperano sempre del comico « *Filippi* ».

"Pia dei Tolomei„

sfarzosa ed imponente ricostruzione dell'epoca in cui si svolge la commovente storia dell'infelice vittima di una cieca gelosia, verrà programmata quanto prima al

CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi e domani ultime proiezioni di

RIDOLINI e FATTY

nelle due comicissime films: *I sedici milioni di Ridolini e Fatty maccellaio.*

LEDA GYS domani al SALONE GHERSI

in una drammatica e interessantissima film di ambiente e costumi teatrali.

Oggi e domani ultime di *Caccia grossa col fucile* (5 atti); di *Charlot vagabondo* (due atti) e della pittoresche manifestazioni spagnole in onore dei Reali d'Italia.

EMILIO GHIONE e KALLY SAMBUCINI

riappariranno lunedì al *Cinema Italia* nel *Trionfo giallo*, una delle loro più forti interpretazioni. Ultimi due giorni della film: *Il mistero del fiacre* 353.

Vaccinazione antirabbica dei cani

I recenti casi avvenuti nella nostra città ed il crescendo costante dei casi consimili anche nelle campagne, rendono più che mai opportuno pensare alla cura preventiva dei cani, mediante la vaccinazione anti-rabbica. E' bene che i pubblico tenga presente che le vaccinazioni col metodo del prof. dottor Guido Finzi si eseguiscono ancora *gratis* presso la Scuola Veterinaria di Torino, ed è bene che il pubblico sia ancora informato che la vaccinazione dei cani segugiti, non solo a Torino, ma a Pinerolo, Asti, Alessandria, Genova, Modena, ecc., e in ovunque incontrato, da parte delle Autorità sanitarie e del pubblico, plauso ed appoggio, tanto che in Stati Comuni la vaccinazione fu resa obbligatoria.

Diverse migliaia di cani fino ad oggi sono stati vaccinati, e mai nessun inconveniente è stato lamentato. Anche in Francia negli, come nel Giappone e come nell'America, si cerca di introdurre tale pratica per la profilassi della rabbia canina. La vaccinazione consta di una unica iniezione e che il trattamento vaccinale è perfettamente indolore e tollerato in casi esso qualunque sia la razza, il sesso, l'età dei cani. Lo stato di gravidanza non costituisce ancora una controindicazione per l'applicazione della vaccinazione. Il metodo in questione viene eseguito per accordi già intervenuti con il comm. prof. F. Abba, Ufficiale Sanitario di Torino. Durante l'estate la vaccinazioni si eseguiranno presso la R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, nei giorni feriali, dalle ore 10 alle ore 12.

Cabina elettrica di smistamento distrutta da un fulmine

L'altra notte, verso l'una e mezza, si è scatenato un temporale, sfogatosi con un rovescio d'acqua. Presso Almese, a Drubiaglio, un fulmine ha colpito in pieno una cabina di smistamento dell'Azienda elettrica municipale e l'ha distrutta completamente. La Direzione dell'Azienda ha potuto supplire immediatamente alla corrente per la luce, che s'era interrotta, collegando la linea con quella della Società Alta Italia, con la quale esiste un contratto di reciproca assistenza in simili frangenti, e provvida a mettere in azione le turbine a vapore. Più tardi si potè isolare, anzi escludere, la cabina distrutta ricollegando le conduttore elettriche direttamente ed alle 7,45 la linea riprendeva a funzionare regolarmente.

Sul posto s'era recato, per ogni evenienza, un distaccamento di pompieri al comando del tenente ing. Rolando, a la loro opera fu molto utile per affrettare le prime riparazioni. I militi del fuoco tornarono verso le 5,30 a Torino.

La serva ladra

Il signor Diego Portafax Doria fu Andrea, da Bastia (Corsica), abitante in via Rossini 1, ha denunciato alla Questura che in seguito a continuati ammanchi di denaro ed oggetti aveva voluto interrogare le sue persone di servizio, ritenendo che le constatate sparizioni non potevano essere opera d'altri che di persona addetta alla casa. A questo proposito la cameriera Agolina Giovo di Domenico, di anni 20, di Costigliole d'Asti, confermò che i furti dovevano ascriversi per un'altra persona di servizio e cioè a certa Brigida Magheri in Ruggeri, da Biessina, di anni 27, che ha la sua abitazione in via San Anselmo 4.

Il comandante della squadra mobile mandò subito ad arrestare la ritenuta autrice dei furti ed eseguì una perquisizione nella sua abitazione. Vennero sequestrati oggetti preziosi, molti indumenti di vestiario e biancheria che vennero riconosciuti dal sig. Portafax Doria a lui rubati, nonchè una discreta somma di denaro avente anch'esso la stessa provenienza. La Magheri interrogata, ammise le imputazioni ed anzi aggiunse che aveva venduti due anelli d'oro, con rosetta di diamanti e rubini, uno all'orefice Vittorio Roveda, l'altro al gioielliere Alberto Palazzo. Dopo la confessione la serva ladra venne inviata per direttissima al tribunale.

La fuga di due cavalli imbizziti

Due cavalli sfilaccati ed un'ambulanza militare, condotta dal soldato del 1.o Gruppo Treno, Angelo Gorello, ieri mattina verso le 7,30 erano fermi sul piazzale del Poligono di tiro a segno al Martinetto, quando, improvvisi rumori spinsero spiegamento di truppa, si davano a precipitosa e disordinata fuga per corso Tassoni e poi per corso Ferruccio. In prossimità di via Cialdini i quadrupedi venivano raggiunti da certo Antonio Allocati di Secondo, di 23 anni, abitante in via Ghivoiale 249, che li aveva inseguiti in bicicletta.

Dando prova di grande coraggio e di altrettanta abilità, l'Allocati affrontò i cavalli imbizziti. Con una mano afferrò uno degli animali alle narici, con l'altra si aggruppò alla sbarra, e così si fece trascinare per oltre 150 metri, ma alla fine riuscì a obbligare che i quadrupedi si fermassero. Questi vennero poi consegnati a conducente che li aveva rincorsi.

L'Allocati operando il fermo dei cavalli riportò una contusione al labbro superiore, e condotto da una guardia civica all'ambulanza Martini venne medicato e giudicato guaribile in cinque giorni. L'atto coraggioso del giovane venne vivamente elogiato dai presenti.

Un letto-nascondiglio

Alcuni agenti della squadra mobile hanno operato una perquisizione in via Orto Botanico, 15, nell'abitazione di certo Gino Vannucci di Giocondo, di anni 28, fabbricante di statue in gesso, e del di lui fratello Angelo, di 29 anni. Costui era già stato condannato e detenuto a Ceva, e sul suo conto erano sorti dei sospetti, che lo indicavano quale autore di alcuni furti.

Gli agenti, infatti, rovistando nel letto dell'Angelo Vannucci, trovarono nascosti molti oggetti, certamente di provenienza furtiva. Vi erano fra essi una fisarmonica, vestaglie, grembiuli, spolverini da donna, camicie da uomo, calze, farsetti a maglia, tovaglie, tovaglioli, federe, mutande, asciugamani, fazzoletti, lenzuola, ecc. Tali oggetti si trovano a disposizione dei legittimi proprietari presso gli uffici della squadra mobile.

ABBONAMENTI alla STAMPA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località

	ITALIA		ESTERO	
	6 mesi sostituendi	Coll'edizione del lunedì	3 mesi sostituendi	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,50	6,30
» 30	5,—	5,70	10,40	12,20
» 45	7,—	8,05	15,20	17,80
» 60	9,—	10,40	20,—	23,40
» 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

TEATRI

AL BALBO

Un buon teatro ieri sera al Balbo per la ripresa di *Otello* e molti applausi ad Amedeo Chiavoni che della tragica figura shakespeariana fa una creazione di profonda umanità. La tragedia si ripete stasera. La prima rappresentazione del *Nerone* di Benaspetti è fissata per martedì.

AL CHIARELLA: La Compagnia Viscovini.

Al Politeama Chiarella la Compagnia di Operette Nella Regini con lunedì e con la *Scampizza* di Mario Costa chiude le sue rappresentazioni. Dal 1.o luglio avremo in questo teatro la Compagnia drammatica Vergani. Cimara, Lupi, diretta da Dario Niccodemi. La Compagnia, che torna fra noi dopo una lunga assenza, si presenta con i *Tre Amanti* di Guglielmo Zorzi. Sono annunciate molte novità; tra le altre *Cascano e suo nipote* di Pirandello, *La casa segreta* di Niccodemi e *L'Arcidiavolo* di Borgese.

Ricetta di beneficenza.

Domenica alle ore 21, nel Teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, 10) la Compagnia Filodrammatica « Torino » rappresenterà, a totale beneficio della « Croce Verde », la « Cavalleria rusticana » di Verga. I biglietti si trovano all'indirizzo suindicato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Otello », tragedia di Shakespeare.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di Mario Costa.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: « Ernani » opera di G. Verdi.

ALFIERI Ore 21: « Cosi cosi ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

ROMANO - Riv. Vinci - Ore 21: « Intellige, la credenziale ».

CAFFÈ BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

BALOCCHI ore 21: « Re burlone » commedia di G. Rovetta — Ore 21: « Clenow » dramma di Marenco Franzoni — **CHIARELLA** ore 15 e 21: Rivista « operetta di M. Costa — **PARCO MICHELOTTI** ore 16: « Ernani » opera di G. Verdi — Ore 21: « La Bohème » opera di G. Puccini.

Disgrazie

La stiratrice Anna Serafini, di 27 anni, domiciliata in via Baretti, 8, nel laboratorio in cui lavora, in via Mazzini, 54, si lasciò cogliere la mano sinistra sotto un cilindro, riportando ustioni di 3.o grado e schiacciamento delle dita. Fu medicata al San Giovanni dal dottor Andreoli, e giudicata guaribile in 20 giorni.

— Nella Caserma Carlo Emanuele, Gino Conti, di 19 anni, della M. N., si ferì ad una mano, lasciando partire un colpo alla rivoltella che stava pulendo. Il dottor Odasso del San Giovanni, gli prestò le cure del caso, giudicandolo guaribile in due settimane.

NOTE SPICCIOLE

Abbonati alla tramvia. — L'Azienda tramviaria ha disposto che l'orario degli uffici nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio, resti così fissato: Domenica 29 giugno dalle ore 9 alle 12,30; 30 giugno, 1.o e 2 luglio dalle ore 9 alle ore 16.

Beneficenza. — Il Ricovero di mendicità ha ricevuto dalla Società Sala-Vinova l'offerazione di una vestaglia.

Associazione artigiani elettricisti. — I soci che aderiscono alla gita devono trovarsi in piazza Castello presso il monumento di Pietro Micca, e domani all'inaugurazione della lapide in onore dei caduti della Mole Antonelliana alle ore 16,30.

Sindacato orchestrale teatrale. — Domani domenica alle 9,30 assemblea generale al Romano.

Comitato Micca. — Domattina alle 7,30 adunata in caserma, divisa con giubba.

Associazione tubercolotici di guerra. — Riunione in sezione alle 8,30 domani per la cerimonia alla Mole.

Associazione mutilati di guerra. — Riunione questa sera alle 20,30 per corteo al monumento di Pietro Micca.

Associazione volontari di guerra. — Questa sera alle 20,30 riunione in sede per corteo.

Associazione Mutilati 15i Mandamento. — Riunione questa sera alle 20,30 via Garibaldi, 5, per cortei.

Circolo San Secondo. — Riunione questa sera alle 20,30 in sede per cortei.

Associazione arma di cavalleria. — Domattina alle 9,30 riunione in sede per la cerimonia alla Mole.

Associazione artiglieri combattenti. — Questa sera alle 20,30 riunione in sede per cortei Pietro Micca.

Associazione Alpini. — Domattina alle 10 riunione dinanzi la chiesa di S. Filippo per la cerimonia.

Associazione combattenti. — Questa sera riunione alle 20,45 in sede per cortei. Domattina alle ore 9 per la cerimonia alla Mole.

« Sempre pugnando ». — Il gruppo di rappresentanza la divisa dovrà presentarsi alla cerimonia alla chiesa di San Lorenzo stamane alle ore 11.

Istituto castro sanare. — Riunione domattina in sede alle 10 per intervento cerimonia alla Mole.

Associazione commercianti ed esercenti. — I soci che hanno il passivo in sede per le pratiche assicurazioni sociali.

Musica Associazione operai. — Questa sera in sede concerto orchestrale.

Istituto Sommeiller. — Al 1.o luglio alle ore 8 avranno inizio gli esami scritti secondo l'orario affisso all'albo dell'Istituto.

Unione del Lavoro. — Lunedì alle 20,30 riunione del Consiglio generale delle Leghe.

Conferenza. — Il padre Franco riprenderà questa sera al Teatrino S. Giovanni la sua conferenza « Cattolici anni nell'Africa Centrale ».

Giovani esploratori italiani. — 1.a, 3.a, 4.a, 6.a reparto: adunata obbligatoria sabato ore 20, libreria di parata alla scuola Silvio Pellico, corso Dante angolo via Madama Cristina. 2.o reparto: adunata sabato ore 19,30 in sede per campo notturno. Pivetti, sabato ore 15 e 19 adunata del 1.o e 2.o scaglione per campo notturno. Domenica 1.a, 3.a, 4.a e 5.a adunata alle rispettive sedi alle ore 8, tenuta di campagna, colazione al sacco.

Legione Prestinari. — Domattina alle 7,30 adunata in caserma. I nuovi iscritti per ritiro divisa. La squadra ginnastica adunata alle 8 allo Stadio militare.

Sezione Piave. — Questa sera alle 20,30 adunata in caserma, divisa con giubba.

Corpo Milizia Volontaria. — Domattina alle 7,30 adunata tutte le legioni in caserma, divisa con giubba.

Comitato Generale. — Domattina adunata alle ore 7,30 in caserma, divisa con giubba.

Comando Battisti. — Oggi sabato alle 15,30 adunata in caserma, grande uniforme. Domenica ore 7,30 adunata con giubba.

L'Unione Granatieri di Sardegna invita i soci di trovarsi stasera in corrente alle ore 21 in piazza Castello presso il monumento al soldato ignoto per il cenno al monumento di Pietro Micca.

Stato Civile di Torino

27 Giugno 1924

NASCITE: Maschi 19, femmine 8; totale 27.

**MOR

ULTIME NOTIZIE

L'importanza della presenza americana alla Conferenza di Londra

Le idee di Herriot sul "patto di garanzia,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

I giornali riferiscono che nei circoli responsabili inglesi si esprime oggi il più profondo compiacimento per l'atteggiamento assunto dal Governo di Washington nei riguardi della prossima Conferenza interalleata e per l'accettazione di essa da parte dell'Italia, già notificata al Governo inglese. La Conferenza rimane così fissata per il 16 luglio. La posizione che in essa alla Conferenza assumerà il rappresentante degli Stati Uniti, signor Kellog, e il suo collaboratore, colonnello Logan, non risulta qui a Londra sufficientemente chiarita. Vi è la tendenza ad ammettere che il Kellog sarà stavolta qualcosa di più di uno dei consueti «osservatori» che il Governo di Washington ha fin qui posto a fianco dei delegati dell'Intesa nelle grandi riunioni internazionali. Vi è la tendenza a ritenere che Kellog potrà essere considerato come un vero e proprio rappresentante ufficiale del Governo di Washington fin tanto che la Conferenza rimarrà entro i limiti dell'esame del rapporto Dawes. Non appena la Conferenza esorbiti da questi limiti, il Kellog riassumerà la posizione di «osservatore non ufficiale».

Sembra però che il programma della Conferenza non possa in alcun modo essere allargato. Essa dovrà trattare del rapporto Dawes, di guisa che eventuali questioni di natura più particolarmente politica potrebbero essere affrontate soltanto in sede extraconferenziale. Da Washington infatti si apprende sinora che il Governo degli Stati Uniti è stato informato in modo definitivo che la Conferenza si limiterà alla discussione del progetto Dawes, e che «una discussione del problema dei debiti interalleati non sarà permessa». Secondo informazioni londinesi, saranno presenti alla Conferenza anche i rappresentanti della Piccola Intesa, interessati alla sistemazione delle riparazioni tedesche. Tuttavia la forma precisa degli inviti che ad essa verranno trasmessi non è stata fissata.

In una intervista che l'on. Herriot ha concesso a Norman Angell per il *New Leader*, l'organo ebdomadario laburista inglese, il Presidente del Consiglio francese ha dichiarato di essere disposto a concludere un trattato di garanzia coll'Inghilterra, al quale si potrebbero associare il Belgio e l'Italia in una seconda fase. A questo patto verrebbe invitata ad unirsi anche la Germania. Essa quindi diverrebbe, in ultima analisi, partecipe di un trattato tripartito di guisa che le verrebbe offerta la protezione anglo-francese nel caso che essa dichiarasse di adempiere a tutti gli obblighi contenuti nel trattato stesso. L'on. Herriot ha fatto ben chiaro al suo intervistatore che un tale patto era qualche cosa di più di una semplice assicurazione della Germania alla Lega delle Nazioni ed ha concluso dichiarando che la conclusione di un patto di questo genere non era soltanto propugnata da lui, ma anche dal generale Nollet.

Ora questa intervista accenna a prolungare, non che a calmare, le inquietudini manifestatesi sin qui quando furono conosciute le dichiarazioni del Presidente del Consiglio francese intorno al patto militare di garanzia coll'Inghilterra. Si riconosce, come fa ad esempio il *Manchester Guardian* che per una volta tanto si può senza tema di smentire parlare di «una intervista autentica». Non si manifesta però qui soverchio entusiasmo. Il patto tripartito a cui, in forma più o meno esplicita, fa allusione Herriot appare oscuro ad un commentatore tutt'altro che sospetto come quello del *Manchester Guardian*. Dice il giornale:

Herriot non sembra contemplare una immediata inclusione della Germania nel patto di garanzia. Egli sembra mirare ad un patto militare; in prima istanza, virtualmente tra la Francia e l'Inghilterra, coll'adesione non molto importante del Belgio e quella molto improbabile dell'Italia. Sarà poi permesso alla Germania, in uno stadio successivo, di unirsi alla combinazione, ma tutto questo è qualche cosa di molto diverso, dall'includerla in prima istanza ed in ogni modo conferirebbe all'alleanza il carattere non di una mutua assicurazione, ma di un accordo specialmente diretto contro la Germania. Non è facile scorgere in base a quali termini la Germania potrebbe più tardi divenire partecipe del patto stesso».

Più preciso è l'appunto che all'intervista rivelge oggi il *Daily Chronicle*. Il giornale si rallegra che l'inclusione della Germania nel patto di garanzia sia propugnata tanto da Herriot quanto dal generale Nollet, senza questa inclusione è difficile immaginare una Inghilterra che si unisca ad un patto del genere di quello accennato dal *New Leader*. Il giornale prosegue.

«Herriot non deve farsi illusioni: due anni e mezzo di polmicismo hanno prodotto in Inghilterra effetti che non saranno facilmente cancellati. Le nostre ultime esperienze di collaborazione colla Francia non sono state tali da incoraggiarci ad estenderle non solo l'abbiamo vista violare al trattato di Versailles nella Ruhr, e calpestare i desiderati ed i diritti degli altri creditori della Germania, ma l'abbiamo vista anche opporsi a noi, a tradirci in molti importanti punti del mondo, dalla conferenza di Washington e di Genova a Cianuck, ad Angora, a Losanna. I disegni imperialisti che essa ha rivelato in Europa sono tali da non poter essere appoggiati giammai da noi e non basta un momentaneo rallentamento della Francia, ma è necessario qualche cosa di più per riconquistare la nostra fiducia. Diciamo tutto ciò, non per mancanza di simpatia per Herriot. Egli ha ovviamente un duro terreno da arare, ma non deve illudersi di poter conquistare l'Inghilterra, a meno che egli non si metta all'arduo lavoro».

M. P.

Il tono conciliante della risposta tedesca sul controllo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il Governo tedesco ha già preparato il testo della nota di risposta alla nota degli Ambasciatori sulla questione del controllo militare, nonchè all'ultima lettera di Herriot e MacDonald. Tutti i ministri si sono dichiarati d'accordo sul contenuto della nota stessa.

A questo proposito si afferma, in qualche circolo, che il Cancelliere Marx ha ricevuto questa mattina i capi del partito tedesco-nazionale che avevano chiesto di esporgli le loro idee per quanto riguarda la nota sul controllo militare. I capi del partito esposero il loro punto di vista e dichiararono essere impossibile che la nota possa essere accettata. Il Cancelliere ha dichiarato che tutti gli uffici competenti che si sono occupati della questione, compreso il Ministero della Difesa nazionale sono convinti della necessità che la nota sia accettata e che la Commissione di controllo possa eseguire l'ultimo definitivo controllo nel paese. Si era detto che il ministro dell'Interno, Jarres, avesse sollevato delle eccezioni chiedendo un rinvio per un ulteriore esame della questione. Tale voce viene ufficialmente smentita.

Sulla Nota si mantiene il più assoluto segreto. Tuttavia da indiscrezioni si apprende che il tono della nota è assai conciliante e conterrebbe un «sì» puro e semplice, senza limitazioni nè alcuna condizione.

Il Governo si accontenterebbe di esprimere il desiderio che alla sua accettazione del punto di vista dell'Intesa, si ispenda con sincero spirito di conciliazione e che l'ulteriore controllo possa svolgersi con pieno riguardo ai diritti di sovranità della Germania ed in modo da evitare qualsiasi incidente diplomatico o personale.

Maccaferri narra la sua avventura

Particolari drammatici - Punti oscuri - Dichiarazione del Fascio

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 27 notte.

Bologna è la città dei misteriosi reati. Ogni tanto vi è commesso qualche crimine impressionante. Non è l'ora di fare la cronistoria dei «misteri di Bologna». Pertanto a memoria d'uomo, dalla famosa scomparsa di quel distinto magistrato, giudice istruttore che sparì una sera alla vigilia delle nozze (e il fatto rimase avvolto nel buio più misterioso) si è arrivati, in questi tempi, al misterioso delitto della donna bruciata viva sulla collina dell'Osservanza, un mistero che i giornali dovranno diradare nel processo che comincerà lunedì davanti alla Corte d'Assise di Bologna. Imputato è il noto camerista Galli, che fu assolto dalla Assise di Milano per i fatti di palazzo d'Accursio e che dall'accusa è dipinto di una pericolosa attività anche sul terreno delle avventure amorose.

Il ratto - Chiuso in cantina

L'improvvisa e strana scomparsa del socialista Giuseppe Maccaferri, invalido di guerra, ex membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, aveva creato in questi giorni un profondo senso di commozione. Essa più accentuata dalla situazione formatasi anche a Bologna dopo la tragedia Matteotti, la scomparsa aveva dato luogo a svariate ipotesi e vive recriminazioni. La Questura, a quanto mi dicono, aveva spiegato subito il mistero, avanzando l'ipotesi di un suicidio, ipotesi molto speciativa, che la famiglia ed i compagni respingevano. D'altro canto le autorità fasciste respingevano pure l'ipotesi di un delitto o, per lo meno, di sequestro di persona per ragioni politiche.

Mentre si andava a caccia di ipotesi e si attendevano notizie più sicure, ieri mattina si spargeva in città la voce che il Maccaferri era stato aggredito lunedì notte da sconosciuti in abito di fascisti. Trasportato in una automobile, cacciato in una oscura misteriosa cantina, una specie di prigione, dove era rimasto sequestrato due giorni e due notti non ricevendo che un po' di luce da un piccolo pertugio munito di una inferriata e riparato da una salda grata e nutrito con un po' di pane acqua e brodaglia, come un carcerato, anzi peggio di un carcerato.

Mi sono recato in via Gombruti dove avvenne lunedì notte l'aggressione, e quindi, più oltre, nella casa del Maccaferri per parlargli di persona. Via Gombruti è una antica via caratteristica della vecchia Bologna con due file di portici e fitta di abitazioni in tutto la case a cominciare dall'umido pianterreno. Ho trovato sulla porta della casa del Maccaferri due carabinieri in borghese. Il Maccaferri si trova in sostanza piantonato. Maccaferri è a letto e mi riceve come si trova. Non accusa nessuna lesione, nè dolori. Rimane a letto semplicemente per riposarsi dell'emozione avuta dalla brutta avventura.

Prima della guerra faceva il muratore. Ha fatto la guerra nell'artiglieria treno come conducente dell'ospedale 103 da campo. Dopo la guerra si gettò nella vita militante del partito socialista. Appartenne alla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro e, durante lo sciopero del 1922, fu bastonato da alcuni fascisti e ferito. Pochi giorni dopo era di nuovo affrontato e malmenato, ma da quell'epoca non ha avuto più noie, anzi si era appartato dalla politica militante ed attualmente faceva il venditore ambulante, arrotondando il bilancio col fare l'esattore della sezione del Partito socialista unitario.

Maccaferri narra la sua avventura

Racconta anche a me, senza scomporsi, abbastanza chiaramente e serenamente, per filo e per segno quanto gli è capitato e mi dice:

«Mentre percorrevo la via Gombruti, vidi una automobile chiusa coi fanali spenti. Ero ben lontano dal sospettare quello che mi sarebbe capitato. Ad un tratto (doveva essere poco più della mezzanotte) venni affrontato da quattro individui. Uno di questi mi gettò sulla testa una coperta impedendomi di gridare e di tentare qualsiasi resistenza, mentre gli altri tre, senza pronunziare parola, mi alzarono da terra, due mi presero per le spalle ed uno per i piedi e, così mi trasportano i morti, mi portarono nell'automobile sempre colla coperta sulla faccia. Uno degli aggressori mi comprimeva il collo per impedirmi di gridare ed eventualmente opporre resistenza. Gli altri due si sedettero davanti a me e la macchina partì a grande velocità. Non potevo naturalmente aver cognizione nè del cammino percorso, nè dei luoghi che percorrevamo. Avvertii tuttavia che la automobile faceva molte volte come se percorresse un dedalo di strade assai intricate. Durante il viaggio i miei aggressori mi insultavano. Mi dicevano tra l'altro: Bolscevico schifoso! canaglia rossa», e diversi altri complimenti. Ho avuto l'impressione che l'automobile abbia sempre girato per la città. Dopo circa quindici minuti l'automobile si fermò. Mi presero di peso e mi trasportarono in una cantina togliendomi di dosso il panno che mi soffocava. Appena potei abituare gli occhi all'oscurità mi accorsi che ero in una lurida stamberga di forse due metri quadrati, scarsamente illuminata da un finestrino di venti o venticinque centimetri, protetto da una inferriata e da una fitta rete metallica. Non potei vedere oltre il finestrino. L'uscio era piccolo anch'esso, ma assai robusto e con catenaccio all'esterno. A terra, per sedermi, l'acciottolato umido e nudo. Tutti e quattro gli individui portavano il fez nero, camicia nera e sulla cintura impresso un teschio bianco ed entro un pugnale.

I visi dei miei aggressori erano evidentemente truccati. Uno di essi mostrava una barba che non stentai a ritenere finta. Un altro aveva però una barbetta nera corta e questo lo ricordo bene. Uno soltanto dei quattro parlava con voce rauca in dialetto bolognese. Mi chiese di dargli l'elenco di tutti i soci del partito unitario. Alla mia meraviglia ed alla mia risposta negativa uno di essi mi puntò la rivoltella in viso, mentre gli altri mi perquisivano togliendomi il portafoglio contenente 280 lire ed alcune carte. Portafoglio e quattrini, che non mi sono stati resi ed il giornale «Avanti!» che avevo in casa ed il giornale «Avanti!» che avevo in tasca. Vanni poscia schiaffeggiato col giornale da uno dei quattro che mi abbatté replicatamente il foglio sul viso.

Finalmente se ne andarono chiudendo ben bene l'uscio. Io mi rassegnai, non tranquillo, sull'indomani, a dormire sulla nuda terra. Alle autorità è sembrata strana questa supina rassegnazione ed io gli chiesi a bruciapelo:

— Ma come, non avete tentato, voi che sembrate di corporatura robusta, che siete giovane, a gettervi dall'automobile e non avete fatto resistenza?

Il Maccaferri risponde: — Che reazione volete che facessi! Bisognerebbe trovarsi in quelle circostanze!

Io ribatto: — Ma nella cantina, quando foste solo, non tentaste di abbattere la porta, di arrampicarvi al finestrino, di gridare aiuto? Evadono persino i reclusi dal carcere!

Il Maccaferri, tranquillo e senza scomporsi, mi risponde: — Ebbi l'impressione della inutilità dei miei sforzi. Ogni mio tentativo sarebbe stato inutile. Avevo l'impressione di trovarmi in una località isolata, forse in un casegiato inabitato, lontano dalla gente. Non si sentivano mai rumori nè di treno, nè di carrozze, nè passi di persone neppure in lontananza. Al mattino seguente i quattro individui rientrarono. Mi chiesero l'elenco. Esso un bel dire di non averlo, ma colora ripeterono la richiesta. Infine, dissero: almeno devi sapere i nomi a memoria, poichè sei l'esattore dei contributi mensili del partito. Io ribattei che non sapevo nulla e che non ero in condizione di ricordare. Allora i miei aggressori mi schiaffeggiarono di nuovo. Poi mi diedero un pezzo di pane ed una bottiglia d'acqua con un bicchiere. Uscendo mi minacciarono nuovamente: i nomi li dovrai dare, se non vuoi morire!

"Bevi, altrimenti..."

Bisogna sapere che il Maccaferri i nomi dei soci del partito unitario ed il loro indirizzo nella sua qualità di esattore li aveva, ma li aveva in precedenza posti al sicuro, in quanto, egli stesso mi dice, un episodio lo aveva messo in guardia. Il giorno prima della sua cattura aveva trovato diletti disegnato sulla porta della sua casa un teschio con due pugnali incrociati. Allora da quel momento si sbarazzò dell'elenco. I suoi carcerieri tornarono la sera. Erano gli stessi e portarono altro pane ed una specie di cetilo che conteneva un po' di acqua calda, specie di brodaglia. Anzi, in quest'occasione, insistettero ancora per avere i nomi. Il Maccaferri diceva di non averli in tasca e non sapere come offrire alle loro insistenze. Ritornarono la notte e la stessa scena si rinnovò col medesimo risultato. Nella giornata di mercoledì la scena si ripetè tre volte. Gli portarono da mangiare e gli richiesero i nomi. Il disgraziato arrivò così alla notte tra mercoledì e giovedì, cioè all'epilogo della sinistra avventura. Sceserò, durante la notte, tre individui della combriccola, armati tutti, con aria rabbuiata più dei giorni precedenti. Gli ripeterono il solito ritornello. All'eterna risposta negativa del Maccaferri, uno dei tre, che parlava con voce in falsetto per non farsi riconoscere ma con evidente accento bolognese, gli disse: «Ti porteremo in un posto dove rimarrai per sempre. Subito dopo arrivò un quarto che portò un bicchiere con entro un liquido dall'apparenza vino. Quindi puntandogli la rivoltella alla tempia destra, gli intimò: «Bevi, altrimenti...». Fu necessario che bevesse. Dopo pochi minuti, ha continuato il Maccaferri, sentii una specie di stordimento e di languore. Mentre stavo per cadere, uno dei quattro si tolse di tasca un fazzoletto e con quello mi bendò gli occhi.

L'ultima violenza - L'abbandono

Avvertii che mi reggevano, che mi sollevavano, poi, come in sogno, mi accorsi che mi facevano risalire una scaletta e credetti sentire il rumore del motore di un'automobile, nella quale venni effettivamente posto. Durante la strada mi riebbi un momento. L'automobile faceva giri sopra giri, come l'altra volta e dopo un quarto d'ora circa ci fermammo. Quel quarto che stava col guidatore seppi e credetti capire che circassa di rendersi ragione che il luogo fosse deserto. Fui scaricato di peso e sentii che mi deponevano sull'orlo di un fosso, colle gambe nel vuoto e che mi stringevano per costringermi a scivolarmi. Allora resistetti, mi colluttai con tutte le mie forze, temendo che volessero precipitarmi in un burrone poichè avevo gli occhi bendati. Afferrai un mio aggressore per la giacca e quello per costringermi ad abbandonare la presa mi colpì col calcio della rivoltella alla mano destra. Estenuato, caddi supino. Avvertii che due saltrono sulla macchina, mentre gli altri mi tenevano a terra colla rivoltella appoggiata alla tempia. Intanto uno mi diceva: «Se parli sono la tua cervella che vanno in aria». Gli individui rimontarono anch'essi sulla macchina che si allontanò a tutta velocità.

E' noto quello che avvenne di poi. Il Maccaferri capì che i suoi persecutori fuggivano ma non osò respirare se non quando si accorse che erano molto lontano. Ebbe un pensiero atroce che, fuggendo, gli sparassero addosso. Si tolse la benda e potè vedere lontana l'automobile che gli parve la stessa che aveva già servito lunedì. A poco a poco si orizzontò; capì di trovarsi fuori porta Lame. Erano le tre del mattino ed allora si avviò pian piano in città senza incontrare anima vivente. Il Maccaferri aggiunse: «Giunto a porta Lame andai al lavatoio e feci un bagno alla mano che mi doleva molto per i colpi ricevuti da uno degli aggressori. Giunsi alla mia abitazione alla 4,30 circa. Come di solito, bussai alla finestra del piano terreno. Mia moglie corse ad aprire. Furono svegliati tutti i famigliari, ma i quali mio cognato che corse ad avvertire la Questura, dalla quale, verso le 8, venne un vice-commissario ed interrogarmi. Verso le 9 venne anche il vice-questore ed un altro commissario.

Un comunicato del Fascio - Puntiscuri

Gli domando che impressioni provò giungendo a casa ed il Maccaferri mi risponde: — Avevo sempre avuto, durante la prigionia ed il tragitto a piedi sino a porta Lame, un grande coraggio. Ma quando ritrovai mia moglie, la mia vecchia madre e la mia figliuoletta ho provato come uno sventimento. Il Maccaferri mi guarda; sembra voglia interrogarmi cogli occhi, come per dirmi: Sa che cosa vuol dire vedere la propria madre, la propria bambina, la moglie in angoscia!

La Questura sul singolare caso si mantiene riservatissima, ma propende per l'ipotesi di una simulazione. Il Fascio dichiara esplicitamente le sue riserve. In un comunicato ai giornali afferma:

«La segreteria politica del fascio di Bologna, appena venne a conoscenza della scomparsa del socialista Giuseppe Maccaferri e cioè sin dal primo giorno di martedì scorso, impartiva ordini tassativi a tutte le sezioni rionali della città, ai nuclei del centro ed alle consorelle della provincia affinchè tutti i fascisti si adoperassero per la ricerca dello scomparso, la di cui sparizione, oltrechè allarmare la cittadinanza, offriva pretesti a calunniose speculazioni da parte della stampa avversaria. Le indagini condotte con alla febbrile diedero risultati negativi. La riapparizione e particolarmente la inverosimile dichiarazione del Maccaferri riprodotta con evidente compiacimento dalla stampa quotidiana, mentre dimostrano la montatura inutilmente allarmistica e la indegna speculazione di ogni più piccolo ed insignificante episodio di cronaca, pongono l'organizzazione fascista nella necessità di protestare vivamente contro le improntitudini di mistificatori in mala fede, che cercano di coinvolgerla in attacchi ed in atti che assolutamente neanche lontanamente le riguardano».

La narrazione del Maccaferri presenta, effettivamente, alcuni punti ed in modo particolare, in quello che riguarda la sua prigionia, delle lacune e qualche leggerezza. Si osserva da testimoni già acquisiti all'istruttoria, che al momento del ratto, cioè poco tempo dopo la mezzanotte di lunedì, si trovavano alla finestra di via Gombruti in vari alloggi varie persone che non si erano ancora coricate e che prendevano il fresco alla finestra. Inoltre altre salevano dormire colle finestre aperte ed in quell'ora erano sveglie. La vivezza è solitamente poco rumorosa e la notte è tranquillissima. Qualunque rumore dunque avrebbe dovuto essere avvertito. Appare strano che il caturato non sia riuscito a gettare neppure un grido e non abbia saputo dare dei connotati circa i suoi aggressori che pure osservò replicatamente e per intervalli abbastanza lunghi.

Il Maccaferri non fa che ripetermi: — Uno aveva una strana faccia, portava una piccola barbetta nera ed io pensavo che esso era il mio Giuda.

Essendo stato da un giornale fatta la domanda come mai, dopo due giorni e due notti trascorsi in un umido acciottolato, oppure nel declivio di un pozzo fuori Porta Lame, gli abiti del Maccaferri fossero puliti e niente affatto sgualciti e come mai sul corpo del rapito non si siano trovate dai medici traccie delle orvide subite, lo ripetei la domanda al Maccaferri. Questi ammette di non avere subito gravi violenze all'infuori di qualche schiaffo e quindi non sarebbe il caso di parlare di contusioni. In quanto agli abiti, me li mostra ed io ho constatato di persona che effettivamente sono in cattive condizioni. Sono rimasti i segni del trambusto subito; la giacca è strappata in alcuni punti e specialmente verso il collo.

Sinora nessun testimonio ha asserito di avere visto la notte di lunedì la misteriosa automobile nei parraggi indicati dal Maccaferri ma risulterebbe che una guardia daziaria, di servizio fuori barriera delle Lame, ha deposto che nella notte di mercoledì, appunto verso le quattro, aveva visto un'automobile da piazza chiusa, di colore marron passare dalla barriera fermandosi regolarmente per il controllo. La macchina però era vuota. Che sia questa quella in cui il Maccaferri fu rapito e trasportato? E' una circostanza che l'autorità inquirente sta controllando ed a questo proposito, ha fatto delle indagini per rintracciare l'automobile misteriosa. Tutte le macchine da piazza di colore marron sono state requisite ed ogni ritorno mostrate insieme ai rispettivi conducenti alla predetta guardia ma sembra senza alcun risultato pratico.

Se la narrazione infatti offre alla autorità particolari strani e sconnessi, gli amici ed i parenti del Maccaferri trovano più strano ancora che costui abbia potuto simulare una simile avventura e si domandano: a che scopo? Per il partito, dal quale ormai si era appartato? E poi che cosa gli avrebbe giovato?

Un precedente

Che l'elenco dei soci del partito unitario, sezione bolognese, fosse desiderato, lo dimostrerebbe un precedente episodio toccato all'ex-esattore che precedette il Maccaferri, un certo Rizzoli Alessandro, abitante in via dei Poeti. Costui ha 64 anni. La sera del 5 aprile scorso, cioè la vigilia delle elezioni, fu prelevato dalla sua abitazione coll'assicurazione che non gli sarebbe stato fatto alcun male da due fascisti e condotto alla sede del fascio rionale fuori Porta San Vitale ed interrogato dal segretario di quel fascio il quale gli richiese l'elenco dei soci della sezione unitaria bolognese. Alla negativa del vecchio Rizzoli, questi sarebbe stato malmenato e poi rimandato. Il Rizzoli prese sollecitamente il tram ma a metà strada sarebbe stato raggiunto da un'automobile carica di fascisti e riportato nuovamente al fascio dove fu per la seconda volta oggetto di richieste del famoso elenco. Questa sera la figlia dello stesso Rizzoli, Amalia, una giovane di circa 20 anni, ha narrato ai giornalisti: — Oggi stesso due individui, evidentemente armati di rivoltella, si sono presentati all'abitazione di mio padre in via dei Poeti richiedendo di nuovo il predetto elenco. Alle mie ripulse, poichè mio padre era assente, uno dei due tentò di schiaffeggiarmi. Io risposi con uguale argomentazione, scappingendo fuori della porta i due sconosciuti e richiudendo in fretta e furia l'uscio.

La ragazza aggiunse inoltre che uno dei due partecipò già al primo prelevamento di suo padre del 5 aprile. C'è chi vuole avvicinare l'episodio del Rizzoli a quello del Maccaferri. In quanto alle altre due misteriose scomparse di individui, non se ne parla più. Pare realmente che si tratti di due suicidi.

La mia cronaca obbiettiva può essere, a questo punto, completata con la piccola avventura toccata la notte scorsa al corrispondente Tarozzi dell'*Unità*. Rincasando la scorsa notte, constatò che la strada dove abita era bloccata da ombre misteriose e naturalmente non credette opportuno diradare questo nuovo mistero perchè se ne tornò quatto quatto indietro. Da oggi il Tarozzi, per ordine del prefetto, ha una sorveglianza notte e giorno di tre agenti. L'ho appunto visto nel pomeriggio dal barbiere. Il Tarozzi era dentro con la faccia insaponata e due agenti stavano fuori sulla porta a fare la guardia. Ma insomma servito di barba e di parrucca.

E. M.

Violenta manifestazione d'italiani a New York

New York, 27 notte.

Riserbo di polizia e reparti di agenti speciali furono ieri notte spediti d'urgenza a Carnegie Hall di New York, ove varie migliaia d'italiani si erano riuniti per denunziare il regime fascista in Italia. L'assemblea era composta per la massima parte di socialisti e di seguaci di Peppino Garibaldi. Alcuni dei presenti tentarono di protestare contro gli attacchi rivolti dagli oratori all'on. Mussolini, ma tutto l'uditorio si precipitò sugli interruttori, i quali furono difesi dalla polizia metropolitana. Eliminati così i pochi filofascisti, l'uditorio si abbandonò a clamorose manifestazioni. Il comizio approvò infine un ordine del giorno chiedente il ritiro del Governo. (*Daily Telegraph*).

I nuovi vice-direttori generali delle Ferrovie dello Stato

Roma, 27, notte.

E' stato firmato ieri il decreto che provvede alla nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. E' stato anche firmato il decreto che nomina vice-direttori generali il comm. Teodolli ed il comm. Velati.

In proposito il «Popolo» richiama l'attenzione sopra la situazione dell'amministrazione ferroviaria. Il giornale scrive che regna ovunque malcontento, irritazione, malcontento. I ferrovieri fanno osservare che nei tempi aurei toccavano il considerevole numero di 15.000, meno ridotti ad appena 10.000. In ogni città si formano sezioni autonome e molti ferrovieri ritornano al vecchio sindacato. Il giornale aggiunge che, nonostante l'Alto Commissariato sia stato abolito, regnano sempre i sfiduciari di Torre e di chiarini e non si muove più una sedia, nè si attacca un chiodo senza il loro permesso. Nella generalità dei casi il direttore compartimentale ed i capi divisione non sono che delle comparse. Per le promozioni non sono stati interpellati, come si diceva, i capi ufficio, bensì i fiduciari e così pure per gli esoneri, che sono stati deliberati in base a semplice denuncia dei fiduciari, la Commissione che doveva decidere su questo argomento delicatissimo, non ha mai funzionato regolarmente. Ha tenuto qualche riunione soltanto per mettere il patrocinio sull'elenco già preparato dai fiduciari, in accordo colla polizia fascista. Il giornale conclude dicendo che adesso però molti scioperi cominciano a venire ai petizioni, poichè c'è una quantità di esoneri che hanno ricorso alla giurisdizione del Consiglio di Stato.

Gli avvocati e procuratori friulani

Udine, 27, notte.

In una riunione del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio di disciplina degli avvocati è stato votato il seguente ordine del giorno di protesta:

«I Consigli degli Ordini degli Avvocati e Procuratori di Udine e Tolmezzo, mentre risiegono di interpretare il pensiero della classe forense, profondamente addegnata per l'offesa recata all'onore d'Italia, al diritto e all'umanità coll'esecrabile assassinio del deputato al Parlamento on. Giacomo Matteotti, fanno ardentissimo voto che l'opera illuminata e serena della giustizia riesca a perseguire ogni responsabilità; auspicano al proprio paese sia prossimo un avvenire in cui le lotte civili abbiano come unica guida la tolleranza e il rispetto di ogni idea professata nell'ambito delle libertà statutarie e nei limiti della legge».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Si è suicidata sotto il treno a Voltri certa Maddalena Panario. Il macchinista aveva tentato invano di fermare il treno. La povera Panario da parecchi giorni dava segni di squilibrio mentale.

DA ALESSANDRIA

Un bambinello a 5 metri di altezza è caduto il reg. Corrado Marga di anni 25, figlio del capostazione. Riportò la frattura della gamba e del braccio destri. Guaribile in due mesi.

Un furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa di San Carlo in Castellazzo Bormida, per un danno di oltre 1000 lire. E' stato arrestato certo Italo Prialdi da Perugia.

Due contadini si ragina sono stati compiuti degli assai ladri a breve distanza di tempo in due case contigue, e cioè nell'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Molinari di Frugarolo senza trovare nulla da asportare e nella dimora del pittore Vincenzo Peretti, d'anni 27, anche qui con lo stesso risultato. Nella casa dei Molinari i malfattori avevano ridotto all'impotenza e legato suo figlio Alessandro, d'anni 13. Ma fu lui che, riuscendo a liberarsi dai lacci, diede l'allarme. Ma nonostante l'insegnamento i ladri poterono eclissarsi.

DA CASALE MONFERRATO

Vittima del proprio orgoglioso è rimasto il diciottenne Paolo Gamberto di Occimiano che, slanciatosi arditamente a fermare un cavallo in fuga, venne travolto riportando la frattura complicata della gamba destra.

Una Mostra Zootecnica per iniziativa del sindaco di Alfero, del veterinario provinciale dott. Malocco e del prof. Nicola di Castle per la Cattedra di Agricoltura, ebbe luogo a Montemagno con l'esposizione di numerosi ed ammirati esemplari d'ogni razza bovina.

DA NOVARA

Per la seconda assegnazione del Verbano, del Cusio e dell'Ossola è stata stretta una convenzione per cura della Unione Cacciatori del Verbano. Il sodalizio ha lo scopo di procedere alla tutela del patrimonio cinegetico e degli interessi delle singole zone. Costituiscono la Federazione la Società di Cannobio, Intino, Stresa, Baveno, Gravellona Toce, Omegna, Lesna, Domodossola e Porto Valtravaglia. E' stato eletto presidente il dott. Achille Casagrande.

DA BIELLA

Un incendio, scoppiato nel magazzino dell'esercente Fortunato Novaro, ha prodotto un danno di circa 12 mila lire.

E' stato arrestato per mandato dell'ufficiale istruttore della 3.a Armata, il tenentissimo Armando Castellazzi da Biella, colpevole di diserzione e di alienazione di oggetti militari. Il reato venne commesso nel 1918.

MERCATO DEI BOZZOLI

27 Giugno 1924

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi, Mg. 160, da L. 262 a 270 al Mg.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 1300, da lire 240 a 270 al Mg.

BRA — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 2100, da L. 255 a 263 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 150, da L. 245 a 255 al Mg.

BRUSASCO — Incrociati giapponesi, Mg. 170, da L. 247 a 255 al Mg. — Bianchi, Mg. 40, da L. 235 a 240 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi, Mg. 150, da L. 250 a 268 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 70, da L. 248 a 255 al Mg.

CAVOUR — Incrociati chinesi, Mg. 270, da L. 250 a 255 al Mg.

CEVA — Incrociati chinesi, Mg. 300, da L. 245 a 253 al Mg.

CUNEO — Incrociati chinesi, Mg. 7750, da L. 236 a 257 al Mg. — Incrociati giapponesi, Mg. 2000, da L. 175 a 200 al Mg.

FOSSANO — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 700, da L. 254 a 260 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 700, da L. 236 a 253 al Mg.

IVREA — Gialli indigeni puri, Mg. 600, da L. 250 a 240 al Mg.

MONDOVI' — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 242 a 258 al Mg.

PINEROLO — Incrociati chinesi, Mg. 700, da L. 248 a 259 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 90, da L. 255 a 265 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 80, da L. 245 a 254 al Miriagramma.

SALUZZO — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 250, da L. 250 a 258 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 250, da L. 240 a 249 al Mg. — Giapponesi, Mg. 20, a L. 240 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 250 a 262 al Mg.

TORINO — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 200, da L. 245 a 250 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 50, da L. 220 a 235 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 6100, da 261 a 270 — id. comuni Mg. 600, da L. 250 a 260 al Mg.

CANELLI, 26 — Incrociati giapponesi, superiori, Mg. 100, da L. 265 a 275 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 24 — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 797, da L. 260 a 270 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 26. — Nostrali e bianchi Mg. 40, da L. 250 a 270 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 27. — Chilogrammi 2656,50. Prezzo minimo L. 20; massimo L. 25,50; medio L. 23,442.

CEVA, 26. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 247 a 260 al Mg.

CHIVASSO, 26. — Incrociati chinesi superiori Mg. 8, da L. 240 a 245 — id. comuni Mg. 7, da L. 228 a 238 — id. inferiori Mg. 4,50, da L. 220 a 225 — Gialli indigeni puri comuni Mg. 5,30, da L. 200 a 220 al Mg.

MONDOVI', 25. — Nostrano, incrociato e simili, superiori Kg. 2550,80 da L. 23 a 23,75 al Kg.; comuni Kg. 408,50, da L. 22,25 a 22,75 al Kg.; inferiori Kg. 49,30 da L. 15 a 20 al Kg.

NIZZA MONFERRATO, 27. — Incrociati chinesi, Mg. 315, da L. 250 a 270 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 25. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1162, da L. 255 a 270 al Mg.

STRADELLA, 26 — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 75, da L. 260 a 270 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 147, da L. 247 a 259 al Mg. — Incrociati chinesi, inferiori, Mg. 31, da L. 230 a 246 al Mg.

VESIME, 24. — Incrociati chinesi Mg. 2600, da L. 245 a 250 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 25. — Incrociati chinesi Mg. 120, da L. 248 a 260 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 26 — Incrociati chinesi, Mg. 90, da L. 258 a 268.

VOGHERA, 26 — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 48, da L. 270 a 280 al Mg. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 290, da L. 245 a 260 — Incrociati chinesi, inferiori, Mg. 74, da L. 230 a 244.

Mercati dei cereali e foraggi

Mondovì, 27. — Frumento al Q.le da L. 190 a 195 — Segale da L. 85 a 90 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 80 a 85 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 300 — Fave da L. 160 a 170.

Alessandria, 27. — Farina di grano tenero al Kg. L. 1,10 — Pasta alimentare senza di produzione locale e importata al Kg. da L. 2,50 a 3,00, non quotate le altre paste alimentari secche e fresche.

Mercatino, 27. — Fiere mediocre mitato al Q.le da L. 45 a 50 — Id. agrezzano scitato da L. 35 a 40 — Id. termocio da L. 30 a 35 — Id. di mestica da L. 25 a 30 — Id. di tr

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTANSI occasione cento sacri totale Decauville da Kg. 4-5 al metro, offerta Officine Stoppelle - Candiolo. U 4090 T

ACQUISTO piccole e grosse quantità ferri ferro e legno usati. Scrivere avviso 108 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84061

AFFETTATRICE nuova, Milanese bancone stagno, vetrine nere, altri oggetti. Parma, Duca Genova, 120. 86092

AGRICOLTRICE centrifuga elettrica, diametro vasca 40 Morra, Bramante 13. 19088

BAGNI desiderate vendere, affittare, comprare ville, appartamenti, alberghi, ricevere prezzo descrizione stabile, Cesio Pa 39, Torino, martedì, mercoledì, recasi domicilio Lombardia, Piemonte, Liguria. 84140

CAUSA scioglimento società, vendonsi macchine per scrivere nuovissime, prezzi minimi, anche rateale. Scrivere avviso 114 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86091

COMPRO se a buone condizioni casse e cassette usate. Ettore Allegra, Domodossola. 19870

FALLIMENTO Cappelli, Cascoli prezzi ribassio automobili Curatore avv. G. De Antonio, via Mercanti, 16. 81556

GNIACCIAIA vendo occasione. Drogheria Ferrero, corso Orbassano, 80. 86097

GUADAGNO forte mensile, offerto chiunque, senza capitali, continuando propria occupazione. Rivolgersi Bonne, Nice (Francia). 19041

LIQUIDO bicicletta bambino, automobile Temperino, scaffali a muro. Tamietti, corso Monca-lieri, 168. 81563

MACCHINARIO da vendersi: tornio, piallatrice, stozzatrice, trapatrice, motore Aquila, Ragioniere Adamo, via Nizza, 45, Torino. 19726

MARLIERIA estiva, parure biancheria assortita. Specialità corredi signora, bambini. Prezzi fabbrica Maffei Ilma Porta Palazzo, 14. 19047

TORNI paralleli nuovo vilebarre Americani perfezionati, trapani, trasmissione, vendiamo. Corso Vittorio, 26. 80078

TRASMISSIONI da mm 30-100 con relativi accessori, pulegge ferro, legno, sempre pronti. Fonderia ghisa, metalli, attrezzata modernamente, assume lavori di qualunque importanza. G. Armando, corso Novara, 90. 19097

UTENSILERIA, collaudatore materiali, trapanatori, abile falegname, cerca Officina Opessi, viale Stupinigi, 209. 81432

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

GERGANTI abili sellai e solaie carrozzeria, via Moncrivello, 119. 80061

GIOVANI lavoranti ed apprendisti ricamatrici e disegnatrice, Galdana, via Cavour, 4. 80048

GERCANSI piantoni, piazzisti, stipendio provvigioni, vendita stoffe rateali, Portinaio, corso Ferrucci, 44. 81505

GERCANSI subito abilissime aiutanti sarte. Magneri, piazza Giulio, 12. 86132

GERCANSI uomo fatica e giovanotto disposti imparare carrozzin. Barberis, Mazzini, 42. 86115

GERCASI abile tornitore. Savara, via Ormea, 127.

GERCASI abilissima lavorante sfratrices. Rivolgersi via San Fermo, 1, Torino. 81543

GERCASI commessa pratica, vendita, confezioni maglierie, ottime referenze. Guali, piazza Emanuele Filiberto, 4. 86112

GERCASI giovane per lavori magazzino, commissioni con carretto, possibilmente chauffeur. Presentarsi via San Francesco da Paola, 43. 80058

GERCASI giovanetto, licenza tecnica, apprendista lavori ufficio. Scrivere avviso 106 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80057

GERCASI lavorante e aiutante sarto, Nicola, via Magenta, 58. 80021

GERCASI muratore pratico trasporti mobili, Celestino, XX Settembre, 58. 81540

GERCASI persona pratica lavori orto e giardino. Richiedonsi serie referenze. Calcovo, Via Sacra, 14.

GERCASI ragazza servizio, volenterosa imparare negozio merceria, referenze. Nizza, 193, Bebbio.

GERCASI ragazzina, negozio, casa, alloggio, vitto. Instino, 8, Secondo, 14. 80077

GERCASI sarta, diligente signorina pratica lavori ufficio, avente nozioni contabilità. Esigonsi referenze e pretese. Scrivere avviso 127 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81467

DITTA cerca apprendista serio, desiderosa avviarsi carriera commerciale; subito retribuito, inutile aversene domande se non corredate ultime referenze. Scrivere avviso 119 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80170

FABBRICA prodotti chimico-agricoli cerca persona pratica corrispondenza, contabilità con piccola cauzione. Buona stipendio. Scrivere avviso 84 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86069

FALEGNAMI abilissimi lavori quadratura cercansi, Pettani, S. Oliverio, 29. 80093

FERRAMENTA, Cercasi dichiarazione garretto, biciclette, cinquantaquattro settimanali. Scrivere avviso 99 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80094

IMPORTANTE Ditta cerca giovane iniziato lavori ufficio. Scrivere indicando referenze, pretese, avviso 92 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80086

IMPORTANTE stabilimento pizzi e trecce vicinanze Torino cerca capo reparto macchine energico. Offerte indirando referenze, pretese (possibilmente già occupato) avviso 102 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80092

MAGAZZINIERE abile assumo. Riscattiglio, Settimo Torinese, 3, esigonsi referenze, cauzione. Isola, Pontida 4, Torino. 81503

OFFRO impiego interessamento persona capacissima vendita pizzi industria redditizia. Scrivere avviso 136 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONORATELLA, abile commessa, bella calligrafia, cercasi, corso Valentino, 3. 83106

OPERAI formatori, stiratori, sellecisori, lamieristi, fucinatori, fornaioli, fornitori, piallatori, trancialori, cerca stabilimento provincia Torino. Indicare età, paese a posti occupati. Scrivere avviso 107 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLA famiglia cerca persona servizio civile. Arcelli, corso Regina Margherita, 76. 80017

PRIMARIA Ditta cerca signorina sulle corrispondenze italiana, francese, possibilmente inglese, stenodattilografia. Scrivere indicando referenze, pretese, avviso 109 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80003

RAGAZZETTO qualificarsi disbrigo cereali per quotidie, militare automobile. Presentarsi ore 8.30-9.30, libr. via Santa Teresa, 18. 81455

STENODATTILOGRAFA conosca francese, cercasi. Scrivere avviso 121 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STRADA Lancia, 50, assumesi; urgono conoscere cavallo, lavoro continuo.

TIPOGRAFI impiegati richiamati, sorte referenza. Presentarsi ditta Tipografia Febraro, Pianezza.

VERNICIATORI a vernice e tappezzieri assumonsi. Via Ripalta, 40. 81437

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 7.

ABILISSIMO tornitore meccanico cognizioni generali macchinario, cerca dirigere qualunque lavorazione presso stabilimi moderni offresi serio piccolo stabilimento. Ilo, Cristoforo Colombo, 23.

BAFO solista carrozzeria con ottime referenze professionalmente libero cerca posto. Gallino Ferdinando, 93.

CONIUGI soli, occuperebbero portineria, lavori ufficio, guizia, intelligenza. Scrivere P. L., fermo Posta, 2, Stazione Canavese.

CONTABILITA', impiegati, stenografi, assistenza commerciale, locale, ore libere. Ragioniere Frisino, Francia, 3.

CUOCO anziano con referenze certificati di capacità onestà offresi a famiglia o pensione hôtel anche fuori Torino, ritira lettere tre luglio. Scrivere avviso 124 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19084

LINOTIPISTA, compositore-macchinista volendo stabilirsi Torino, corrispondersi. Scrivere avviso 97 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 86018

MURATORE disimpegno qualsiasi lavoro manutenzione presso ferie anche romano, Tripoli, 57. 80020

RAGIONIERE, messa giornale libro, assume contabilità, impianti, amministrazione, aziende e case. Scrivere avviso 118 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81440

SERIENNE libera giornaliere, cerca impiego seria ditta. Mitt pretese. Scrivere avviso 134 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA sarta, offresi cameriera presso distinta famiglia, stagione bagni. Via Mazzini, 34. 81440

SIGNORINA cerca impiego ore serali. scrivere avviso 101 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, pratica lavoro ufficio e contabilità, cerca lavoro in casa; mitt pretese. Marchetti, San Massimo, 3. 81502

STENODATTILOGRAFA, corrispondente, pratica lavori ufficio, licenza tecnica, referenza, impiegherebbesi. Scrivere avviso 105 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19713

STENODATTILOGRAFA pratichissima ufficio offresi. Scrivere avviso 92 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80064

TRENTENNE, impiegherebbesi fattorino, imballatore, carrettiere, pratica falegnameria, Via Urbana, 58, Molassio. 81508

VENTISEIENNE, offresi chauffeur, segretario particolare, massime referenze, cauzione. Disposto recarsi ovunque. Scrivere avviso 123 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81509

VENTITREENNE attivo pratico commercio, referenze mitt pretese; patente chauffeur, eventuale cauzione impiegherebbesi commesso, anche provinciale. Scrivere avviso 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80079

Società anonime

rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. Avviata bottiglieria, trattoria angolare, tutti permessi, centro operaio, forte lavoro, alloggio, cedesi causa partenza, 16.000. Premo, Settembre, 12.

A. A. A. A. Avviata drogheria, centralissima, ferie incasso, alloggio, cedesi causa impegni, 27.000. Premo, Settembre, 12. 80127

A. A. Causa partenza rimettesi magazzino vini, centralissimo. La Piemontese, Nizza, 17. 19054

A. A. Alimentario, centrale, bottiglierie, forte cespite affaccio, 25.000. Giulio, 3 bis, Martina. 80102

A. A. Alimentario, centrale, forte cespite garantito, 19.000. Giulio, 3 bis, Martina.

A. A. Antico albergo collina Torino, comodità automobile, occasione. La Piemontese, Nizza, 17.

A. A. Avviata cartoleria, mercerie, bisogna vedere. Giulio, 3 bis, Martina.

A. A. Bottiglieria, debuto, splendida posizione; stupenda stazione, 18.000. Giulio, 3 bis, Martina.

A. A. Porta Nuova, rimettesi urgentemente rivendita pane, pasticceria, avviatissima, 20.000. Rapelli, Sacchi, 2. 86097

A. A. Trattoria, bottiglieria avviatissima, centro mercato Porta Palazzo, grandiosi locali, alloggio, rimettesi; stupenda stazione. Giulio, 3 bis, Martina.

A capitale 50-60 solidamente garantito corrisponde interesse mensile Lire 250 fino totale ammortizzamento. Perlinda, via Po, 19, Torino. 19727

AFFARONE! Caffè, bottiglieria, ottima posizione, corso centrale, Ascesa, Barbaroux, 16. 19787

ALIMENTARIO, pasta fresca, bella posizione, tre alloggio, 14.000. Ascesa, Barbaroux, 16. 19784

ANTICA drogheria e saponeria, ingrosso e dettaglio, cedesi per ritiro commercio in città provincia Cuneo. Rivolgersi Corti, perito, via Roma, 30, Cuneo.

A prezzo incredibile, rimetto alimentario, alloggio, bernesco, corso Regio Parco, 94. 81484

AVVIATA drogheria, tre alloggio, centrale, ottimo affare, 30.000. Ascesa, Barbaroux, 16. 19784

AVVIATA panetteria da rimettere in Dueca (Cuneo). Rivolgersi proprietario Bruna. 19730

AVVIATISSIMA azienda, corso correntissima 50-100 mila. Massima serietà e garanzia. Condizioni, interessi a stabilirsi. Scrivere avviso 104 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19736

BAR, bottiglieria convenientissima, sei camere alloggio, rimettesi causa divisione società. Rivolgersi Boccardo, via San Donato, 25. 80045

BAR Torrebarione elegante, vendesi L. 60.000, cedesi a L. 8.000, causa impegni. Rivolgersi Executor, XX Settembre, 58. 80077

BOTTIGLIERIA, Alloggio, ginoco noce, tutti permessi, motivi famiglia, cede. Ucap, Maria Vittoria, 2. 81567

BOTTIGLIERIA angolo, tre sale, comodo alloggio, cedesi urgentissimo, 20.000, Bevilacqua-Cea, Basilica, 9. 19772

CAFFE' angolo portici frequentatissimi, incasso garantito 700 giornalmente, cedesi motivi famiglia. Cea-Bevilacqua, Basilica, 9. 19714

CARTOLERIA avviatissima rimettesi, posizione ottima. Rivolgersi Cartoleria Lagrange, via Lagrange, 43. 81518

CAUSA malattia, rimettesi centrale drogheria, mercerie (vini), metà valore. Camagna, Consolata, 7. 80101

CAUSA malattia rimetto subito horro nova, Piazzo, via Parma, 52. 19733

CAUSA salute, cedesi rivendita pane, generi alimentari, con alloggio, Portinaia, corso Vinzaglio, centrale. 19715

CAUSA salute, rimetto contanti, avviato alimentario, salumeria con bell'alloggio, libera subito, magazzino vini, vaste cantine, telefono, fermata, cortile, magazzino, stalla, Benile, Rivolgersi Stalla Filippo, via Monginevro, N. 42, Torino.

CEDESI negozio maglieria ceb, e seria macchine, mill pretese, prezzo e camera. Scrivere avviso 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81505

CEDESI subito negozio cancieria uomo, signora, ciua riviera, prezzo milissimo, schiarimenti Ditta Cosa, via Roma, 3, agenzzati, Torino. 81404

CEDO bellissima drogheria, forte lavoro, prezzo convenientissimo con magazzino, alloggio, tutto unito. Rivolgersi Regina Margherita, 126. 80048

CERCASI soltanto socio accente, strettamente necessario grande avvenire. Scrivere avviso 140 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81511

CERCO persona capace seriamente guadagnare; eventualmente macellaria. Bachetta, Cibrario, 38. 80020

DE rimettere magazzino alimentarie, lotti permessi, via centrale, per trasferimento. Rivolgersi corso Francia giovanissimo angolo via Principi d'Acaja. 80097

FARMACIA compro Torino o provincia. Trattasi seriamente. Rendiconti proposte non accettate. Indicare prezzo, condizioni avviso 115 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81507

GRANDIOSO negozio calzature, cedesi Orbassano, 5. Capitolazione nove anni, cedesi con merci o senza. Scrivere avviso 61 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80098

IMPORTANTE azienda commerciale avviatissima con officina specializzata fabbricazione articolo ricercato, causa sviluppo affari, accetterebbe collaboratore apportante duecentocinquemila; ottima occasione; massima serietà, garanzia. Scrivere avviso 83 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80015

IN Alba, causa decesso, cedesi avviatissimo negozio, laboratorio modista, centro solo pagamento merce esistente. Presentarsi Arata, Alba. 19066

KURSAAL, Bazzi, Ristorante, cittadina ligure vendesi Aleo, fermo posta, Bordighera. 19758

LATTERIA, gelateria, macchinario completo, porta Nuova, alloggio, Rapelli, Sacchi, 2. 81452

LEGATORI, cedesi laboratorio completo, interessa impegnarsi; facilitazione pagamento. Scrivere avviso 107 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MITE pretese, cedesi negozio con alloggio, Portanaia, corso Vinzaglio, 24. 80104

NEGOZIO centrale, retro, 3 vetrine, cedo militare, Bertinetti, Saluzzo, 42. 80022

NEGOZIO Tintoria, adattabile altri generi, alloggio, capitolazione. Chiampino, Verres, 7. 80023

NEGOZIO vuoto, adatto qualsiasi genere, cedesi Progresso, Sant'Anselmo, 18. 81510

OCCASIONE, Azienda redditizia bloccasi selciaia Portibaldi, via dei Mille, 35. 80003

OFFRO impiego persona disponendo piccolo capitale Dalli dalle 12 alle 14, Valentino, 6. 19714

PANETTERIA cittadina provincia, cedesi 90.000, vedendo vendesi stabili, Con-Bevilacqua, 9, Basilica, 9. 19713

PANETTERIA con forno da affittare, Donino, Grugliasco. 81505

PANIFICIO con forno, alloggio, Porta Nuova, cedesi. Scrivere avviso 117 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81447

RIMETTESI, affittasi, laboratorio falegname con macchinario. Zelli, via Biella, 45. 80030

RIMETTESI macelleria, confetteria, 3 camere abitazione, 500 piccanalizzo; otto mille, capitolazione. Polzeri Rizzetti, S. Dennis, 8. 80007

SIMETTESI, ottimi famiglia, avviatissimo negozio cellelleria, annesso laboratorio arrollo, con alloggio in Cuneo, posizione centralissima. Scrivere avviso 86, Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

RIMETTO compresibile, vini, cantina, Ca canale, via Cigna, 20. Proprietario. 81516

RIMETTO macelleria centro via Roma; per impegni famiglia. L. 27.000. Rivolgersi piazza Castello, 23, Giacorio. 80030

RIMETTO negozio poco ammontare, adatto diversi generi, con alloggio. Via Lessolo, 30, Tintoria.

SVINERIA centrale, occasione, cedo. Scrivere avviso 114 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STRACCAGIONE 27.000 San Salvario, drogheria, vini, avviatissima, Denis, Galliari, 32. 81505

TABACCHERIA, licenza quindicennale, incasso 2000 cedesi Progresso Sant'Anselmo, 18. 81501

TRATTORIA unica con alloggio, fuori dazio importante barriera, avviatissima, rimettesi motivi salute. Scrivere avviso 117 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81445

50.000, a blocco, cedo falleria e commestibili, buona capitolazione. Rivolgersi signor Carioia, corso Vercelli, 30, 4. 83003

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Casa fronte Sansalvario 165.000, occasione. Piemontese, Nizza, 17. 19054

A. A. Casa portici Porta Nuova, reddito 5 netto, ammortizzabile. Piemontese, Nizza, 17. 19053

A. A. Villa linea Pinerolo, otto ambienti, giardino grandissimo, 38.000, Piemontese, Nizza, 17. 19050

A. A. Casa con alloggio secondo piano, libero subito, grandi magazzini, vendo 180.000, esclusi mobilizzi. Lioone, Garibaldi, 41. 80016

A. A. Casermetta porte Torino, 24 giornale, libera. Piemontese, Nizza, 17. 19056

ACQUISTERei casa rivale 500-600.000. Bagioli, piazza Vittorio Veneto, 1.

ACQUISTERei villetta ameno terreno riviera Ligure; indicare ambienti, prezzo. Scrivere avviso 129 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19709

ACQUISTO cascina vicinanze Torino, qualsiasi ammontare Acquisto pure casa o villa fuori, possibilmente giornata giardino, 40 a 100 mila. Scrivere avviso 126 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI stagione estiva villino collina torinese, 5 ambienti, giardino, pergolato, orto; comodità automobile. Scrivere avviso 141 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81504

ALBA porte Torino, grande villa, spazioso parco, vendo. Due minuti fuori dazio. CERMI, piazza Vittorio Veneto, 1.

APPARTAMENTO libero subito, quattro-sei vani, acquisterebbesi. Progresso, Sant'Anselmo, 18.

CASA quarantacinque camere su corso, formanti, reddito, Cavagno, Carmagnola, 7. 81490

CASA vendesi, camere affatto, San Secondo; alloggio sei camere vuote. Escluse intermediari. Scrivere avviso 127 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLLINA Salazzo, cedo in affitto alloggetto, 400 stagione. Fernanti, Sagliano, 1, Torino. 19013

DA vendere piccola villa, giornale tre circa. Casinili. Rivolgersi Corriere Scrittore, via Massini, 5.

NERVI, famiglia distinta, causa partenza, vende villa 14 ambienti, giardino, terrazzo, grande terrazzo, lusso, ogni confort, centralissima. Casella Postale 81, Nervi.

PALAZZINA di undici ambienti mobiliata e giardino, ricomita mezzi terreno, libera subito, rivolgersi via Carlo Alberto, 16, Pinerolo. 81521

PALAZZINA inverosimile, affittasi subito. Vendo occasione, oltre) arredamenti. Occorrendo telefono, magazzini, tettoia. Rivolgersi via Grosscavallo, 12, ex barriera Francia.

PALAZZINA Torino, libera subito, sette ambienti, ascensori, giardino, esenti imposte, comodità pagamento, tram, 09.000. Parona, Duca Genova, uno.

QUINTO Stura, vendonsi appartamenti esenti tasse, 30.000. Via Consolazione, 18, Genova. 80083

STABILIMENTO vuoto, stazione Torino, forza idraulica, cedesi scioglimento Società. Daniell, piazza Vittorio Veneto, uno.

TENUTA redditizia vendesi in Toscana, Umbria, immediate sistemazioni. Martini, Torrita (Siena).

TERRENI fabbricabili antica Barriera Nicolaia, vendonsi. Anche con mora. Avv. A. Mosso, via Genova, 29.

VALLE PO, ultimi) posto alloggio, era, Borgaro, Parona (Cuneo).

VENDESI a sole lire ottantamila magnifica villa (riviera) vicinanze mare, grande giardino, frutteto, libera subito. Rivolgersi Rondoni, via Cavour, 6, Ventimiglia. U. 4095 T.

VENDESI Serravalle Langhe, cascina ginnasio vendi, ottima posizione. Rivolgersi a Debegni Michelino.

VENDO vicino Bardonecchia, casa signorile mobili ammobigliati nuovo, prato alligato, posizione incantevole, luce elettrica, acqua sorgente proprio, occasione, villeggianti, alpinisti. Scrivere Favro, Bardonecchia, Borgonuovo.

VILLETTA ammobigliata, occasione, libera subito, vendo, pochi minuti Torino. Po, 36. Fralzoli.

VILLETTA graziosissima, terreno, ottima posizione, soggiorno annuale, comodità tram. Rivolgersi subito, recarsi settantanove, Belfiore, via Sora, 5, piano primo, telefono 44-696.

VILLETTE disponibili subito, via Montiglio, versilia. Visibili dalle 15 alle 18. Informazioni Giardini XX Settembre, 81. 81527

14.000. Vendo capo sopra ambienti, comodità centro paese. Rivolgersi Ufficio postale, Cavagnolo.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI due camere vuote Porta Nuova, Galliano presso) caffè Nord. Visibile 15-19. 80033

AFFITTASI negozio, laboratorio, 100 mq., alloggio. Rivolgere Bagnoli, Barbaroux, 19. 80110

AFFITTASI quattro vani, visibili pomeriggio, Bucchetti, Cibrario, 38. 80031

AFFITTASI vicinanze Torino, tre, per ambienti ammobigliati, stagione estiva, acqua, luce, Rivolgersi Santa Cruce, 2. 81541

AFFITTASI alloggetto due camere, cucina, rifiuto, convenientissimo, 160 mensili, paraggi Statuto, Bonchiorno, 11. 80013

AFFITTASI alloggetto mobigliato, centrale, 300 mensili, 15 luglio, Bonchiorno, 11. 80025

AFFITTASI alloggetto vuoto a piccola famiglia oppure ammobigliato. Arsenale, 12. 80000

AFFITTASI ammobigliata matrimoniale, tutte comodità, posizione splendida, Via Cassino, 30.

AFFITTASI camera cucina ammobigliata, alla civilina Moncalieri, Bosso, Bellezia, 8. 81504

AFFITTASI camera, cucina ammobigliata, indipendente, volendo camera sola. Fornero, Lagrange, 18. 81502

AFFITTASI locale uso industria con cortile chiuso, forza motrice. Alloggio, Portinaia, corso Vercelli, 92. 86002

AFFITTASI appartamento ammobigliato tre camere, sala, cucina, luogo. Parlare corso Vittorio, Vicenzillo, 6e Umberto, Fatti, Hotel Roma. 81550

AFFITTO alloggio vuoto rimborsabile mese fatto. Colombo, 3, Rosastro, 4. 80146

AFFITTO appartamento vuoto, oppure ammobigliato, buona combinazione, Bianchi, Arsenale, 4. 80079

AFFITTO, vendo appartamento vuoto o ammobigliato, Firenze, 27, mobigli centrale. Andrea, via Barbaroux, 16. 19706

ALLOGGETTO centrale tre camere, mobiglio, luce, cucina libera, cedesi per ottimità. Rivolgersi via S. Domenico, 4, Moncalieri. 81520

ALLOGGETTO tre camere, rimetto settembre, rivendo porte indistinte. Commestibili, via San Paolo, 53. 19729

ALLOGGETTO vuoto cercasi subito, corsi principali adiacenze, Galliano, Massena, 9. 80090

ALLOGGETTO vuoto 5 ambienti centrale, senza cucina, Cibrario, Passalacqua, 10. 80017

ALLOGGI quattro, cinque camere, tutte comodità, vendonsi. Via Cibrario, 36. 80103

ALLOGGIO centrale vuoto, poco rifiuto, cedesi. Progresso, S. Anselmo, 18. 81516

ALLOGGIO centrale 7 vani, adatto pure ufficio, pochissimo rifiuto, rimetto. Portinaia, Via Quintino Sella, 20 ore 14-15.

ALLOGGIO cinque camere Borlaghieri, centosessanta mensili, cambiasi con uno centrale, quattro-cinque camere. Grafficiario, via Botero, 4 bis. 81511

ALLOGGIO eleganlemente ammobigliato, otto ambienti, attuto autisolino, bella posizione, reale occasione, migliori offerente. Usai, Maria Vittoria, 2. 81497

ALLOGGIO signorile di corso vuoto, libero 6 camere, 7 vani, vendesi, eventualmente affittasi. Scrivere avviso 138 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO vuoto, rifiuto luce, gas, stile moderno, centrale capitolazione. Lupacchino, 11. 80091

A piccola) distinta famiglia, offresi alla collina Moncalieri, alloggio cinque camere, acqua, luce elettrica. Scrivere avviso 128 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81483

A Lanzo, 10 metri quadrati, forza motore, valevole macchinario. Ciclista, via Aosta, 29. 80031

APPARTAMENTI signorili disponibili: sette-dieci camere, in palazzina Monumento Crimea, vendesi proprietà. Faria, Galleria Nazionale. 80101

APPARTAMENTI vicinissimo Banca Commerciale, 3000, 4000 per ambienti, vendesi. Studio Tecnico, Roma, 2.

APPARTAMENTO nuovo, signorile, pronto, vendesi 95.000 ambiente. Re Umberto, 92. 80007

APPARTAMENTO signorile, nove vani, con bagno, affittasi Biella, Cavour, 12. 81462

CEDESI alloggio 2-4 camere, poco rifiuto, Macrati, Bartolomeo, 13. 19760

CERCASI subito alloggio signorile centro Torino, sei ambienti, parte mobilio, ipotecaria. Scrivere avviso 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO bella somtita mobigliata centrale. La Torinese, via Po 24. 80077

CEDO due camere con mobilio. Rivolgersi pomeriggio, Madonna Cristina, 36. 19741

CEDO tre mesi uso alloggetto, centrale. Bosone, Maserata, 42. 80004

CEDO 2 stanze, poco mobilio, otto mila, centrali. Sire, Po, 36, Fralzoli. 80127

CENTRALISSIMO, signorile negozio, adatto qualunque uso (portici Porta Nuova), capitolarione, rimettesi mobiliato, vuoto, occasione. Parona, via Cibrario, 11. 81501

CERCANSI locali ufficio centrale. Scrivere Puci, 81504

CERCO piccolo alloggetto vuoto, anche in villetta, presso famiglia distinta, paraggi Gran Madre di Dio. Offerte Martina, via Romani, N. 1. 80003

DUE magnifici articoli saloni interno cortile, adatti ogni industria, canto meiri ferrovia, affittasi anche separati. Feira, Cristoforo Colombo, 3, Moncalieri. 81472

FORTE compenso, urgendo due camere, oppure una vuota anche mobilio, ben disposte; esclusi intermediari. Scrivere avviso 115 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80107

LOCALI industriali regione Vanchiglietta, comodità tramviaria, vendo, affitto, ultime condizioni. Portinaio, Vanchiglia, 28. 81572

NEGOZIO centralissimo libero 1930, eventualmente piccolo alloggetto sopramante, vendesi proprietà. Studio tecnico, Roma, 2. 80139

ROMA, Principalissima Via Nazionale, affittansi negozi piccoli, grandi, magnifico salone fronte strada, vetri metri neppe divisibile, attuto mobili, pianoforti, automobili, mode, macchinari, vera occasione. Avvocato Pizzicaria, via Barnaba Tortolini, 4 Roma (9).

UFFICI, magazzini signorilmente Porta Nuova; telefono, senza buonuscite. Scrivere avviso 140 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81571

UNICA una-tre camere alloggio, compresa rifiuto, posto, Galliari, 19. 81504

VENDESI, via Garibaldi, 40, alloggio vani sei, gabinetto, ripostiglio, due soffitte, cantina, luce, L. 70.000. Rivolgersi Avv. Brezzi, Orfane, 5.

VENDONSI proprietà appartamenti costruzione modernissima da 4, 5, 6, 8 ambienti, posizione centralissima, pronti luglio 1923. Prezzo da dieci dodicimila ogni ambiente. Mora pagamento. Scrivere avviso 105 H., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

2000 oltre procurandomi tre camere vuote, poco rifiuto, prima e secondo piano Porta Nuova, Stazione Castello. Scrivere avviso 149 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81508

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AMMOBIGLIATA indipendente scapolo, coniugi, eventualmente salotto, cucina, Ascesa, Barbaroux, 16.

CAMERA, salottino, centrali, entrata pianerottolo, mille mila, disponibile. Scrivere avviso 99 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80095

CONIUGI soli, cercano camera, cucina ammobigliate, disimpegnata, presso Porta Nuova, Porta Susa, Cimpitelli, Pallanzaglio, 16. 80019

ELEGANTE matrimoniale, entrata particolare pianoterra, ascensori, Peyronel, via Marsala, 15.

ELEGANTISSIMO piedi-terre, salotto, cucina possidone, Stambo, Arsenale, 4. 80036

IMPIEGATO sobrio, cerca ammobigliata elegante, cucina, centrale. Scrivere avviso 145 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81560

OTTIMA pensione famigliare presso scuola, distinta famiglia. Scrivere avviso 131 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81509

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A. A. A. A. A. A. Acquisto massimo prezzi, oro più ricamato. Lorenzo, 36-50 Sacarni, quattro, angolo Perlola. 19708

A. A. A. A. Compro oro, brillanti, perle. Vendo-dono fabbricazione avrete massimo. Frosi, Carlo Alberto, 20. 80096

A. Compriamo al miglior prezzo oro vecchio, argenteria (esclusivamente). Laboratorio metalli preziosi, Via Basilica, 2. 80084

AMMOBIGLIAMENTI completi (provarsi alla grandissima liquidazione «La Mondiale», via G. Verdi, 30 bis (già Zecca). Camere complete matrimoniali lire millecinquecento, pranzo mille, salotti trecentocinquanta, armadiva trecentosettantacinque, guardarobe centoventicinquanta, comodini cinquantacinque, letti da lire ottanta; lana materassi; dodici chilogrammi lana, 1000; buffets, librerie, tavole, tappezzerie entrata, scrivanie centoventicinque, reti per letti sessanta, arazzi, sofà automatici, trecentotrenta, coperte, zoppetti. Tutto mobiglio nuovo, assegnatissima, costruzione accuratissima. Ordinasi locali. Per non pentirvi, prima di comperare altrove, visitare «La Mondiale», via Giuseppe Verdi, 30 bis, quasi angolo via Enrico, Il magazzino rimane aperto ogni alle 19.30. 19770

A rate mensili mobili, camere complete 3000, più letti ferro. Via San Donato, 12 (ferrilli). 19750

AVVISO: Dal primo luglio sei chiuderà, la celebre Pasticceria Svizzera consulto. Corso Torcona, sette, Carlino, rivendita.

BAGNA canone signorile, giovane, ottima, vendo. Via Ospedale, 4 bis. 81530

BARROZZELLA, nuovissima, per bambino, vendesi Via Principi d'Azaja, 8. 80036

COMPRASI, occasione, biglierdo, carambola francese, se ottimo stato. Scrivere avviso 112 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80045

CUSINE economiche. Le migliori per nobilità, eleganza e convenienza. Cucine-bagni di ogni materiale e funzionamento. Perini, Arsenale, 28. 81506

DENTIERE usate compera Orologieria, corso Vittorio, 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 19611

LIQUIDAZIONE materiali e piccoli attrezzi per meccanica. Corso Vercelli, 30. 81522

MACCHINA scrivere Remington, vendo occasione. Scrivere avviso 150 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80083

MATRIMONIALE noce. Scrivania. Libreria. Credo cucina inglese. Portinaia, Massena, 31. 81443

OCCASIONE cedesi mobilio completo piccola anticamera moderna ed altri mobili diversi. Rivolgersi portinaio, corso Re Umberto, 77, dalle 9 alle 10.

OCCASIONE Vendo grandioso buffet adatto alberghi, ristoranti, istituti, Calcolato, Foscolo, 7.

PER sgombro vendo mobili di tre camere. Portinaia, Po, 12. 81514

SERIVANIA americana, seggiolone 850; piedino completo 1150, legno rovere; occasione, San Donato, 73.

URGE vendere ricca camera pranzo, letto, convenienti. Minario, Ospedale, 32. 80106

VENDO camera da letto elegante, noce scolpita. Rivolgersi portinaia via San Tommaso, 7.

VENTOTTENNE, presenza, intraprenderebbe cinematografia anche estero. Scrivere avviso 148 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80124

Annunzi matrimoniali

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

GIOVANE distinto, titolare avviata industria, gradirebbe signorina, oppure vedova purchè con capitali, disposta associarsi attività. Cassinanni Annibale, Massena, seriola. Scrivere avviso 130 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81513

VEDOVA distinta, benestante, sola, relazionerebbesi, scopo matrimonio. Scrivere avviso 102 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80004

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ANILINE prodotti chimici, rappresentanza generale primarie fabbriche estere cerca subagenti attivi per Torino, Biella. Scrivere avviso 30